giovedì 26 febbraio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 3 Numero 48
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Due giorni di lotta per contratti che non siano «a rate»

Ieri sciopero nazionale dei chimici, oggi in lotta i metalmeccanici Forte mobilitazione a Mestre - I sindacalisti divisi anche nelle piazze sulla disponibilità agli scaglionamenti - A Bari sciopero per la Fiat-Sob

Contro la decisione del padronato chimico di rinviare le trattative per il contratto si è svolto ieri lo sciopero nazionale dei lavoratori chimici. L'astensione dal lavoro è stata compatta ovunque, diverso invece da città a città l'esito delle manifestazioni e il grado di partecipazione e combattività. Molto combattivo è stato il corteo a Mestre; dove allo sciopero partecipavano anche metalmeccanici ed edili e dove il retroterra della mobilitazione era forte delle lotte di fabbrica che si sono sviluppate negli ultimi tempi negli stabilimenti Montedison.

Al Petrolchimico di Ottana, in Sardegna, lo sciopero si è trasformato in dura reazione alle provocazioni della direzione. Su un clima già teso per le minacce di licenziamento ad alcuni membri dell'Esecutivo, si è inserita la provocazione della serrata, al termine dello sciopero, del reparto AT02, polimerizzazione acrilica. Gli operai hanno allora iniziato l'autogestione del reparto, avviando autonomamente gli impianti, fino a che non è stato raggiunto un accordo. Meno massiccia, invece, e limitata alle avanguardie rivoluzionarie, la partecipazione alla manifestazione di Milano, schiacciata nella via Fatebenefratelli davanti all'Asschimici e preparata con scarso impegno dalle strutture sindacali.

La riuscita contraddittoria delle manifestazioni non è evidentemente casuale ma riflette da un alto la presenza o no dell'articolazione della lotta nelle fabbriche, dall'altro la divergenza di impostazione sulle lotte e gli obiettivi del contratto presente all'interno del sindacato.

Proprio ieri, in piazza, se ne è avuta una clamorosa conferma. In due piazze vicine di Milano parlavano Siclari ai chimici e Benvenuto ai metalmeccanici della Siemens. Siclari ha ripetuto pari pari il discorso di Lama (scaglionamenti di obiettivi ne abbiamo accettati più volte, non si vede perchè dovremmo respingerli in questo contratto) mentre Benvenuto ha polemizzato duramente sia con le posizioni di Andreatta sia con quelle di chi è disponibile allo scaglionamento degli obiettivi salariali. E il suo discorso non cadeva nel vuoto, era rivolto a migliaia di lavoratori che alla Siemens stanno già mettendo in pratica, opponendosi al trasferimento di un reparto, il famoso controllo rivendicato nella piattaforma con-

segue a pag. 8

Ieri si sono svolte combattive manifestazioni in occasione dello sciopero nazionale dei chimici per il contratto. In particolare a Mestre dove il sindacato aveva deciso di fare partecipare alla manifestazione anche le altre categorie in lotta e a Ottana dove gli operai hanno autogestito un reparto.

La svalutazione è ormai definita: ora si tratta di vedere chi la paga

Lunedì riapertura del mercato ufficiale dei cambi - Nuovo aumento del tasso di sconto, dal 7 all'8 per cento - Ripercussioni della stretta monetaria sull'inflazione - Il dollaro è tornato ieri a 775 lire

Nella giornata di martedì la lira italiana ha subito la più grossa stangata di tutto il periodo apertosi, il 20 gennaio scorso, con la decisione di chiudere l'intervento della Banca d'Italia sul mercato dei cambi. Le cosidette contromisure che immediatamente dopo il governo ha deciso di prendere, forniscono una linea interpretativa di tutta la vicenda, svelando il ruolo politico che il governo ha voluto dare alla svalutazione. Quest'ultimo scivolone (che ha portato la svalutazione a toccare il 17 per cento rispetto al dollaro) è stata direttamente propiziata non solo dai soliti circoli della speculazione italiani ed esteri (tedeschi e statunitensi in primo luogo), ma anche della decisione di ritardare la riapertura ufficiale dell'intervento sui mercati dei cambi, così come dalla preannunciata decisione governativahdi non difendere una quotazione rigida della lira, ma di affidarsi all'andamento della domanda e dell'offerta, più specificamente all'andamento del saldo della bilancia dei pagamenti.

In questa situazione gli speculatori si sono trovati fortemente incoraggiati; gli esportatori italiani aspettano a cambiare la valuta in loro possesso in lire italiane, mentre gli importatori fanno grossi acquisti sapendo che la svalutazione prosegue e che la conseguente inflazione regalerà loro più ampi margini di profitto. Dopo aver invitato a nozze tutti costoro il governo italiano ha proseguito la sua opera, sempre martedì, decidendo, ad onta di decine di assicurazioni in contrario fornite in passato (ultima quella del discorso programmatico di Moro) ad inasprire ulteriormente la stretta creditizia. Da oggi il tasso di sconto e di anticipazione (operato dalla Banca d'Italia negli scambi con le altre banche italiane) sale di un punto, passando all'8 per cento. Divengono così due i punti di aumento decisi nel giro di un mese, in parole povere sono bastate poche settimane per far tornare la politica creditizia italiana ai livelli raggiunti nel '74, nel pieno della crisi successiva alla stretta petrolifera. Suona persino avvilente ripeterlo ancora una volta, ma questo significa, in soldoni, che ogni prospettiva di ripresa economica ne viene ulteriormente allontanata e per un anno almeno il quadro resterà segnato dall'aggravarsi della crisi, con ulteriore caduta degli investimenti (e con questo saranno tre anni) attacco all'occupazione e aumento dei prezzi.

Venendo ad aggiungersi agli elementi «normali» già operanti la svalutazione della lira porterà il tasso dell'inflazione in Italia a una percentuale superiore al venti per cento, proprio come nel '74.

Raggiunti questi notevoli obiettivi di politica economica il governo ha ora deciso di riaprire, da lunedì prossimo, il mercato dei cambi. Evidentemente era questo il livello che si voleva far raggiungere alla quotazione della lira prima di far cessare la speculazione. Come avevano previsto fin da gennaio la svalutazione non si è fermata prima di raggiungere livelli intorno al 15 per cento (probabilmente sarà

segue a pag. 5

C.P.

L'Angola è libera Prende forma il potere popolare

Le nuove strutture amministrative create dal Mpla sulla base delle esigenze della lotta di classe Rottura con i vincoli e i pregiudizi tribali

Wilfred Burchett

Luanda, febbraio

Con la totale vittoria militare in pugno, mentre i governi di tutto il mondo si affrettano per non essere fra gli ultimi ad accordarle il riconoscimento diplomatico, la Repubblica Popolare d'Angola, fondata dall'Mpla il 10 novembre 1975, ha definito il regime politico che governerà il paese. La Costituzione, proclamata contemporaneamente alla Repubblica Popolare, fissava alcune direttive generali, che si sono poi concretizzate nel Decreto Legge n. 1, che tratta del «Potere popolare», approvato dal Consiglio della rivoluzione il 5 febbraio. Si ispira all'art. 3 della Costituzione che afferma: «Alle masse sarà assicurata un'ampia, effettiva partecipazione all'esercizio del potere politico attraverso il consolidamento, l'espansione e lo sviluppo delle forme organizzative del potere popolare».

Il nuovo decreto prevede una struttura a piramide, in cui ogni livello elegge quello immediatamente superiore, fino al livello dei comitati provinciali. Nella zona rurale il processo inizia con le Assemblee Popolari di villaggio, che eleggono i Comitati popolari di villaggio; questi ultimi eleggono Comitati di comune [o circondario] che a loro volta eleggono i Comitati di distretto, che quindi eleggono i Comitati che governano le sette province del paese. Nelle zone urbane l'unità di base è il Comitato di Barrio [quartiere], che al livello di Comune, si fonde con i comitati di villaggio. Uno degli scopi è quello di permettere il massimo decentramento del potere politico ed economico.

L'organismo supremo dovrà essere l'Assemblea del popolo, ma la sua composizione e le modalità d'elezione saranno decise solo dopo che il governo controllerà tutto il paese. Nel frattempo il massimo organismo di governo è il Consiglio della rivoluzione: vi sono tutti i membri dell'Ufficio politico dell'Mpla [Movimento popolare per la liberazione dell'Angola], e delle Fapla [Forze armate popolari per la liberazione dell'Angola], i Capi di stato maggiore e gli Ufficiali politici dei cinque fronti militari; in tutto circa 40 persone.

In una premessa al Decreto legge N. 1-76, viene così spiegata la concezione del «potere popolare»: «In caso d'insurrezione popolare, di profonde crisi in cui la borghesia perda il monopolio dell'esercizio del potere politico, o durante una prolungata guerra di popolo, esistono le condizioni per l'apparizione del potere popolare. In tali momenti storici, il potere popolare emerge in certe regioni o in posti di lavoro, ed esiste parallelamente al potere borghese, essendo in costante lotta con quest'ultimo...» «In queste condizioni la lotta di classe si acutizza e due sviluppi sono possibili: o gli organi attraverso cui il popolo esercita il potere si sviluppano e si diffondono, consolidandosi in tutto il paese, distruggendo l'ordine politico degli sfruttatori e creando le condizioni per fondare uno stato democratico popolare, oppure gli organi del popolo sono spezzati e le classi sfruttatrici continuano ad esercitare la loro dittatura...» Nel caso specifico dell'Angola, afferma la premessa l'inizio della lotta armata, il 4 febbraio 1961, ha permesso all'Mpla di controllare immediatamente grandi regioni in cui «il popolo armato ed organizzato teneva il potere e lo esercitava attraverso i suoi organismi...» I provvedimenti del Decreto legge mirano quindi ad istituzionalizzare su base nazionale pratiche sviluppate durante la lotta armata. Almeno sulla carta viene abbozzato un sistema profondamente democratico, che garantisce la massima iniziativa dalla base in tutte le questioni che toccano la vita pubblica.

Il livello più basso, l'Assemblea popolare di villaggio [o quartiere] è composta dall'intera popolazione, ma il diritto di voto è limitato ai maggiori di 18 anni. L'Assemblea elegge per un anno un comitato di 5-10 membri e tre «supplenti». I mandanti possono essere revocati in qualunque momento, su decisione presa a maggioranza in una delle assemblee mensili; si possono anche convocare assemblee straordinarie. I 18 punti che definiscono le «funzioni e competenze» del Comitato popolare di villaggio comprendono tra l'altro, il punto 6: «lottare contro l'oscurantismo, il tribalismo, il regionalismo e il razzismo attraverso la discussione pubblica di ogni conflitto in seno al popolo...» e il punto 7: «Lotta contro l'alcolismo, la prostituzione, l'accattonaggio, l'assenteismo dal lavoro ed altri comportamenti anti-sociali». I Comitati devono discutere e fare proposte su tutte le questioni concernenti la loro vita e il loro lavoro quotidiani, fra cui le case, l'istruzione, la sanità, i trasporti ecc., e devono vigilare sulle attività e sugli atteggiamenti dei funzionari pubblici e dei servizi. Una delle loro funzioni chiave è di badare alla sicurezza pubblica ed ai problemi di difesa. Ogni villaggio dovrebbe essere trasformato in una base di resistenza.

È chiaro che la possibilità di una nuova guerra, presumibilmente sotto la forma di aggressione da parte dello Zaire e del Sudafrica, è una grave preoccupazione per la dirigenza dell'Mpla, dato che i Comitati popolari, ad ogni livello, sono esortati a prestare grande attenzione alle questioni difensive, tra cui l'accumulazione di riserva di cibo ed altri materiali.

Le «funzioni e competenze» al livello di Comune, o circondario, comprendono punti come: «Stimolare ed appoggiare le forme collettive di produzione e le organizzazioni che rafforzano l'alleanza operai-contadini, in modo da garantire un effettivo controllo dei lavoratori in tutte le unità economiche», e «stimolare la mobilitazione e l'organizzazione delle grandi masse per i compiti della Resistenza». Il Comitato di comune deve «appoggiare e aiutare le cooperative di produzione e di consumo», e «guidare la lotta contro l'analfabetismo, le malattie e per l'eliminazione delle piaghe sociali».

Uno dei meriti del Decreto è che è un progetto molto preciso,

segue a pag. 8

Azienda in crisi: la Flm attacca le confederazioni

Boni (Flm) afferma che «se si accetta lo scaglionamento degli aumenti salariali, si sposano le tesi padronali»

Roma, 25

Duemila e sessanta delegati e membri delle strutture provinciali del sindacato, in rappresentanza di decine e decine di fabbriche in lotta per l'occupazione. Questa, in cifre, l'assemblea nazionale dei delegati delle aziende in crisi, che, organizzata dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil, si è tenuta oggi a Roma.

La lunga sala del Palazzo dei Congressi, all'Eur, era spoglia; solo, in fondo, gli operai avevano appeso gli striscioni di due fabbriche, la Singer di Leini e la Mammuth di Genova. L'atmosfera non era quella delle grandi occasioni; l'enorme sala disperdeva gli applausi e i dissensi, impediva gli slogans. Qualcuno, più tardi, avrebbe detto dal palco che bisognava assolutamente evitare che questa assemblea si concludesse in modo generico, sancendo così il principio che i lavoratori vanno sì consultati, ma che le decisioni le prende qualcun altro.

«Non bisogna fare colpa della relazione al compagno che l'ha letta» ha detto il compagno Boni della Flm, alludendo al fatto che la relazione introduttiva è il risultato di faticose trattative dentro il sindacato. Fatto sta che Ravenna, socialista della Uil, ha letto una relazione, che rappresenta il naturale completamento delle proposte già fatte da Storti all'ultimo direttivo unitario della Federazione. Si è collocato, quindi, ad un livello più basso dello stesso esecutivo Cisl, che quelle proposte, ieri, ha accolto con più di una riserva.

Ravenna invece ha ripreso questo discorso, ampliandolo. Queste, sinteticamente, le cose che ha detto. Il punto di partenza è la considerazione che centro dell'iniziativa sindacale deve essere la battaglia per l'espansione degli investimenti. Questa battaglia deve avere carattere generale e, quindi, *«è indispensabile superare lo scontro caso per caso»*. Quel che occorre è una politica economica che riesca a saldare difesa ed espansione dell'area produttiva e *«riammodernamento dell'apparato industriale con un riequilibrio che assicuri sviluppo al Mezzogiorno»*. Per far questo, il sindacato ha accettato il principio della mobilità della forza lavoro da un'occupazione a un'altra e ha aperto *«un confronto a tutti i livelli per dare un sostegno reale alla riconversione»*.

segue a pag. 8

Pierluigi Sullo

Nel primo scontro Ford batte Reagan

Gerald Ford e Jimmy Carter sono i vincitori, rispettivamente in campo repubblicano e democratico, del primo test elettorale che ha dato il via ieri nello stato del New Hampshire alla campagna presidenziale americana. Capovolgendo le previsioni della vigilia, Ford è riuscito a superare di stretta misura il suo concorrente repubblicano Ronald Reagan, che in tutta la sua campagna non ha risparmiato attacchi da destra alle scelte presidenziali in politica economica e internazionale. Tra i democratici hanno prevalso candidati definiti di orientamento «liberalcentrista» come Carter, Udal e Bayh, mentre è risultata perdente la linea «populista di sinistra» di Fred Harris. Erano assenti dalla prova del New Hampshire i democratici Humphrey, Jackson e Wallace.

(*l'articolo a pag 8*)

Concluso il dibattito al Senato

Roma, 25

Si è concluso questa sera al Senato il dibattito sul programma del governo Moro. La replica del presidente del consiglio è stata nel tardo pomeriggio

Poi i rappresentanti dei partiti hanno fatto le dichiarazioni di voto. Al monocolore democristiano saranno necessari per ottenere la fiducia 136 voti, cioè la metà più uno dei 270 senatori votanti. Non prenderanno parte alle votazioni i senatori socialisti, repubblicani e liberali, i cui partiti si sono astenuti sul programma alla Camera. Secondo il regolamento del Senato - infatti - se questi ultimi partecipassero alla votazione farebbero salire il quorum necessario al governo per ottenere la fiducia, mettendo così in discussione la possibilità che il monocolore ottenga la maggioranza a Palazzo Madama.

Grottesco tentativo della Dc di «dimenticare» il caso Crociani

Oggi è di scena Mariano Rumor. Alle dieci di questa mattina il ministro degi esteri riferirà alla commissione affari esteri della Camera sugli sviluppi dell'affare Lockheed e sui pagamenti della Cia in Italia. Diamo atto alla Dc di avere scelto - ancora una volta - l'uomo giusto al momento giusto. Rumor, infatti, non solo è stato insieme a Piccoli e Forlani uno dei numi tutelari dell'«ingegner» Camillo Crociani, finora il personaggio più importante coinvolto nello scandalo della corruzione Lockheed (un miliardo e 300 milioni versati al ministero della difesa italiano per promuovere la vendita di 14 Hercules C130); ma ha gestito attivamente, dalla poltrona di ministro degli interni e di presidente del consiglio quella strategia commissionata dalla Cia con successivi cospicui pagamenti al nostro Sid e al suo ex capo Vito Miceli.

La persona, del ministro degli esteri concilia efficacemente le compromissioni della Dc nei due maggiori scandali degli ultimi mesi (Lockheed e Cia) e sarà proprio interessante sentire quali trovate escogiterà il vecchio leader doroteo, anzi ex doroteo (dopo il recente salto della quaglia) per rispondere al nugolo di interrogazioni parlamentari che si sono abbattute sulle sue spalle curve. Sarà uno spettacolo esaltante, il cui anticipo è stato fornito dal suo ex compare di cordata Flaminio Piccoli e da Arnaldo Forlani.

«Oh Dio! mi vien da ridere. È una pura menzogna, è una menzogna totale» ha risposto, ieri, Piccoli ad una insinuante domanda rivoltagli da alcuni giornalisti sulle spinte che il gruppo doroteo impresse a Camillo Crociani.

Forlani, invece, è stato meno reticente. «La questione Crociani è una questione che non mi tocca» ha detto il ministro agli stessi intervistatori, ma ha aggiunto che la scelta di buttarlo a mare potrebbe essere stato un colpo alla sua candidatura alla segreteria democristiana.

Il che può essere vero solo se si ammette che Crociani è stato un uomo dei dorotei e dello stesso Forlani.

Il clima in casa democristiana è convulso. Ieri c'è stato un incontro tra il presidente del consiglio Moro e il presidente dell'Iri Petrilli. Quest'ultimo avrà, anche, informato il capo del governo dell'avvenuta sostituzione nella carica di presidente e amministratore della Finmeccanica di Camillo Crociani con Alberto Boyer; ma è certo che l'atmosfera non deve essere stata idillica, se è vero che fino a poche ore prima Petrilli era stato in procinto di dimettersi, come il buon senso e la correttezza avrebbero imposto. All'ultimo momento invece le dimissioni del presidente dell'Iri sono rientrate. È l'ultimo sintomo della lotta che si è scatenata nella grande famiglia dell'Iri, feudo tradizionale di dorotei e fanfaniani, dopo il tonfo del loro ex collega.

segue a pag. 2

E.M.

Beffe, gelato e benedizioni per i bambini di Santa Ninfa

Con ravioli, pollo, patatine e gelato, anche il Papa ha beffato i bambini di Santa Ninfa. Un pasto offerto dalle suore, una bella predica [siate buoni, sopportate in silenzio, pregate la madonna, fate del bene al vostro prossimo] sono quanto ha offerto il vicario di Cristo ai piccoli baraccati.

E prima del Papa i bambini, che erano stati ricevuti da tutti i presidenti possibili [Camera, Senato, Stato, e Consiglio] avevano ricevuto risposte analoghe. Vi abbiamo fottuto 350 miliardi? Abbiate fiducia. Vi abbiamo costruito un'autostrada che collega nel deserto i vostri paesi di baracche? Sperate perchè noi cercheremo di fare qualcosa. Non sapete cos'è una casa, da quando siete nati? Guardate la mia com'è bella e prendete la medaglia e le caramelle. Noi siamo impotenti, perchè non c'entriamo ma comunque faremo il possibile.

Un magnifico schieramento di scuse e di imbarazzo, di cui il Papa si è dichiarato nell'incontro finale il degno «avvocato». «Sappiate che saremo il vostro avvocato, nel limite delle nostre possibilità», ha detto infatti il Papa nel saluto finale, prima di regalare alla parrocchia di Santa Ninfa un calice e una pisside, e di impartire ai bambini una benedizione apostolica.

Con la medaglia e la benedizione, con la falsa pietà dei potenti i bambini di Santa Ninfa ripartiranno verso le loro baracche.

Fede e speranza per sopportare le privazioni e gli stenti, preghiere al Signore per far sì che qualcuno «di lassù» costruisca le loro case.

Ma come è possibile invocare ancora la fede in casi come questi? Ma possibile che nessuno si vergogni? Certo questa «democrazia» è una democrazia di fantasmi, questo è davvero un governo inventato, rosso in viso per la vergogna, frettoloso di liquidare questi bambini, per riprendere a svolgere le sue funzioni di comitato d'affari della Cia. Inutili le rappresentazioni di pietà, i viaggi, i doni, le delegazioni: anche gli SS coltivavano fiori e custodivano canarini.

I. F.

DALL'INTERNO

Illegalmente impedito ad una delegazione di DP un sopralluogo a S. Vittore

Al consigliere regionale lombardo di DP Mario Capanna e tre suoi assistenti è stato impedito di entrare nelle carceri milanesi come previsto da una legge dello scorso anno - Con pretesti, faziosi espedienti e ostacoli di ogni genere la Dc crede di nascondere le magagne

MILANO. Un interno del carcere di S. Vittore.

Alle otto di ieri mattina una delegazione di Democrazia Proletaria si è presentata davanti al carcere di San Vittore. Come prevede la legge 354 del luglio dello scorso anno, all'articolo 67, comma d) «Gli istituti penitenziari possono essere visitati senza autorizzazione», tra gli altri, dai consiglieri regionali e da «coloro che accompagnano» gli aventi diritto «per ragioni del loro ufficio». Il consigliere regionale in questione era Mario Capanna, suoi assistenti il professor Giulio Maccacaro, ordinario di biometria della Statale, il dottor Giuseppe Deffenu, specialista in malattie nervose, e chi scrive. Nostro scopo era visitare il carcere, dopo i recenti, clamorosi, episodi, ad un giorno dalla data, disattesa, in cui avrebbe dovuto entrare in vigore la nuova legge carceraria. Pensavamo, in particolare, di verificare lo stato delle strutture sanitarie, dell'infermeria e del settore destinato ai «malati di mente», di andare a controllare in quali condizioni lavorano i cittadini detenuti, di vedere i laboratori e le officine interne.

Intenzioni, queste, più che legittime ma che, come vedremo, non facevano sufficientemente i conti con lo spirito borbonico con il quale il regime dc «governa» - si fa per dire - la popolazione detenuta. Ed infatti, non appena varcato il portone che si affaccia su piazzetta Filangieri, abbiamo cominciato a verificare concretamente come si manifesta questo spirito. È da premettere che, giusto martedì, il direttore di San Vittore, Amedeo Savoia, si è preso un mese di malattia. A sostituirlo è arrivato il direttore delle carceri di Piacenza, Aldo Nava, che, data la sua condizione di «pendolare», alle otto non era presente. A sostituirlo c'era nessuno! A quest'ora sia il direttore che i due vicedirettori sono «fuori sede».

Armati di solida pazienza, ci siamo così accinti all'attesa: le nove erano trascorse da poco quando siamo stati ricevuti dalla vice-direttrice che, fatte le *formali promesse che nulla si poteva* frapporre alla richiesta del consigliere Capanna di accedere nei raggi accompagnato da noi, si premurava però di farci sapere che, entrando a quell'ora nello stabilimento, la nostra incolumità sarebbe stata messa in pericolo dal fatto che i detenuti erano in libertà. Naturalmente abbiamo insistito, suggerendo che, in attesa di poter entrare a contatto con i detenuti, ci fosse nel frattempo dato via libera per il sopralluogo nell'infermeria e nei laboratori, dove (come specificato dalla stessa funzionaria e da un brigadiere), la «nostra incolumità» non sarebbe stata sicuramente minacciata. Ci siamo rimessi ad aspettare, in attesa che San Vittore - o meglio, chi ne è responsabile - digerisse la richiesta. E il tempo è passato.

Verso le undici il direttore-facenti funzione, Aldo Nava, ci ha convocati nel suo ufficio. Strette di mano, presentazioni, consegna di documenti d'identità e...nuova attesa. Fatta qualche telefonata il direttore ci ha infatti, comunicato che l'ingresso era accordato al dottor Capanna, per noi assistenti le cose erano diverse: era necessario che noi dimostrassimo di lavorare per Capanna, la Regione doveva dire se risultiamo membri dell'«ufficio» del consigliere. Mario Capanna ha fatto presente che nessun organigramma regionale ci registra, è a sua discrezionalità nominare gli assistenti che, di volta in volta, ritiene possano meglio aiutarlo a svolgere il suo «dovere» di visitatore delle carceri. Imbarazzo da parte del direttore, telefonate in Regione, e all'ispettore delle carceri, consultazione del testo della legge, telefonata al consigliere Siclari, giudice di sorveglianza addetto alle carceri e pronta risposta: se non appaiono come dipendenti ufficiali del dottor Capanna gli altri signori restano fuori, È la risposta definitiva.

A questo punto, preso atto che chi dovrebbe far rispettare la legge nel suo spirito ne ostacola palesemente e faziosamente l'applicazione, l'ormai ex delegazione di Dp ha salutato, ed è uscita, nuova destinazione il Palazzo di Giustizia e l'ufficio della massima autorità giudiziaria del distretto, il Procuratore generale della Repubblica. Salvatore Paulesu ci ha ricevuti immediatamente, breve spiegazione della situazione da parte nostra e stupore sul viso dell'alto magistrato: l'ingranaggio si è inceppato, ancora non si sa in quale meccanismo, non è chiaro «chi» doveva autorizzare la visita e l'ha impedita: il direttore? Il consigliere Siclari? Il ministero? La Procura?

Dal terzo piano siamo scesi fino all'ufficio del dottor Siclari. Nuova ricapitolazione dei fatti, esposizione della legge, nuovo rifiuto. A San Vittore, ci ha spiegato Siclari, Capanna può entrare quanto vuole, ma se vuole essere accompagnato da qualcuno questi deve essere un suo dipendente ufficiale. Comunque non sono io a decidere, ha aggiunto . Io consiglio, altri dispongono

Saliamo ancora una volta al terzo piano fino agli uffici di Paulesu, lo abbiamo ragguagliato circa il colloquio col giudice di sorveglianza e gli abbiamo fatto nuovamente presente che l'applicazione di una legge della Repubblica è stata impedita, ribadendo la nostra ferma intenzione di assolvere il diritto-dovere che la legge ci riconosce. Paulesu ci ha comunicato che aveva già informato il ministero di Grazia e Giustizia dei fatti e che il guardasigilli in persona se ne stava occupando. Finisce qui la cronaca di questa nostra fallita visita a San Vittore.

La gravità dei fatti, la natura politica - non sappiamo a quale livello - degli ostacoli che abbiamo incontrato è talmente evidente che evitiamo altre parole inutili. Bastino queste considerazioni: è la terza volta che a una delegazione di Dp viene impedito di visitare il carcere. Circa due mesi or sono l'ingresso a San Vittore venne permesso solo ai consiglieri regionali, Capanna e Petenzi; un mese fa a poche ore dall'accoltellamento nella cella 311, il professor Maccacaro, che si era presentato con lo stesso Capanna e sempre in veste di suo assistente, venne lasciato alla porta, dopo che imbarazzatissime telefonate erano freneticamente corse da Milano a Roma. Alla Regione, e il cerchio si chiude, da un mese è stata riattivata la commissione di studio per il fenomeno della criminalità in Lombardia, con particolare riferimento alla situazione delle carceri e da allora inattiva; la Dc non vuole che a presiedere i lavori venga chiamato Carlo Smuraglia, vicepresidente del consiglio regionale, docente di diritto e comunista.

Questo pomeriggio si riunirà il consiglio regionale: Democrazia Proletaria denuncerà le incredibili manovre, i trucchetti, gli impedimenti e i tentativi temporeggiatori con i quali il regime si sfrorza di mantenere sotto un pietoso velo di pudore quel bubbone che sono le carceri, ghetto di regime, gelosamente custodito, accuratamente sottratto a quel controllo democratico e popolare che la legge stessa, come abbiamo visto prevede. Ma la legge in carcere non ci entra.

Franco Vernice.

Inizia oggi alla Camera la discussione sull'aborto. Ma può ancora succedere di tutto

Preannunciata con una eccezione d'incostituzionalità l'ostruzionismo dei missini - 53 deputati sono iscritti a parlare - La discussione procederà con una lunga serie di interruzioni a causa dei vari congressi - In un'ultima riunione prevista per stamane la Dc metterà a punto la tattica

Inizia oggi alla Camera il dibattito sulla nuova legge per la regolamentazione dell'aborto. Alla vigilia del confronto e considerando che non esiste, senza la Dc, in Parlamento una maggioranza per la promulgazione della legge, tutto è ancora abbastanza incerto. Le perplessità riguardano molte cose, dalla posizione della Dc che prenderà le sue ultime decisioni tattiche stamattina in una riunione del direttivo, all'ostruzionismo del Msi, che ha già iscritto a parlare 37 deputati e che ha intenzione di presentare un'eccezione di incostituzionalità, a tutto quanto può succedere in giochi o interpretazioni, tattiche e strategie, nella giungla parlamentare.

Quello che c'è di buono è la decisione ormai confermata anche dalla relazione di Signorile da parte del Psi di presentare una modifica all'art. cinque, che confermi la possibilità di autodeterminazione della donna nei casi in cui l'aborto sia scelto in base a difficoltà economiche sociali o personali. Su questa posizione si sono raccolti i consensi del Pci, quelli del Pri e del Psdi.

E questo rappresenta un significativo passo avanti, anche se si è proceduto per «incontri bilaterali», come lamenta il Psdi, e non si è arrivati a un disegno comune di tutti i partiti abortisti.

Qualche giorno fa Zaccagnini che pure si presenta come l'esponente più sensato della compagine democristiana, aveva lamentato che il progetto di legge elaborato dalle commissioni andava troppo in là rispetto alla sentenza della Corte Costituzionale, fino a raggiungere la temuta «liberalizzazione» che ovviamente avrebbe incontrato la più ferrea opposizione della Dc.

Il discorso di Zaccagnini non era stato interpretato in modo augurale. E ieri mattina si è saputo che i missini in una loro riunione avevano deciso di porre una «questione pregiudiziale». ossia in sostanza di affermare che il testo in discussione è incostituzionale perchè in contrasto con la nota sentenza della Corte Costituzionale.

E che inoltre avevano deciso di iscrivere tutti i deputati possibili per tirare in lungo la discussione.

Alla vigilia del dibattito infatti sono iscritti a parlare oltre ai 37 missini, 13 democristiani, due del Psdi, e un indipendente di sinistra, in tutto 53 deputati.

Se si considera l'iter a singhiozzo che avrà la discussione in questo periodo, non si può considerare in alcun modo che il problema sia avviato a pacifica soluzione. La prima interruzione scatterà mercoledì mattina, per l'inizio all'Eur del congresso socialista che, come d'uso bloccherà i lavori legislativi. Si riaprirà lunedì 8 marzo, per interrompere l'11, giorno dell'inizio del congresso socialdemocratico. Ma un nuovo alt lo darà il congresso della Dc previsto per il 18 marzo.

Considerando che la legge, in ogni caso, pena l'indizione del referendum, deve essere pronta per la metà di aprile, non si può certo dire che le cose siano ancora abbastanza certe. L'unica speranza, è tra un topicco e l'altro, il ruolo di propulsione che avrà indubbiamente lo spettro del referendum. E su questa prospettiva si valuterà anche la vocazione kamikaze del partito democristiano. Perchè, al di là delle affermazioni di non volere soccombere al ricatto, la Dc è indubbiamente stretta tra la necessità di difendere i principi vaticani e il pericolo di cadere in una consultazione popolare, che non gioverebbe alla sua «rifondazione», ma anzi la isolerebbe ancora di più dal paese. Questo aborto, dunque, potrebbe essere tutto sommato il rospo meno amaro da ingoiare per la Dc per riuscire a sopravvivere.

Tutto ciò naturalmente se le promesse di coerenza dei partiti laici non saranno «da marinaio», e se all'ultimo qualcuno di loro non si farà commuovere troppo dagli «alti principi in difesa della vita umana», alla faccia della vita della donna.

S. Sabba: smascherato da un altro testimone «l'interprete» delle SS

Trieste, 25

Tre donne rinchiuse per motivi razziali alla Risiera di San Sabba, hanno rievocato nell'aula della Corte d'Assise la tragica atmosfera del campo di sterminio.

Marta Ascoli aveva solo 17 anni quando fu arrestata insieme ai genitori il 19 marzo del 1944. La madre, fu rilasciata perchè «ariana», mentre lei e il padre furono deportati ad Auschwitz, dove l'uomo morì.

Il convoglio dei carri bestiame che li trasportò verso la Germania era scortato anche dai carabinieri italiani, uno dei quali è stato ricordato con gratitudine dalla donna per le sue parole di conforto.

La seconda testimone, Rebecca Macson, arrestata in quanto ebrea, da militari tedeschi e italiani, ricorda con terrore i 14 giorni trascorsi alla Risiera prima di essere deportata a Auschwitz.

Subito dopo i bombardamenti alleati sulla città che i detenuti del lager, vivevano con terrore chiusi negli stanzoni, venivano eseguite esecuzioni e fucilazioni.

La terza donna, Lucia Petek ha raccontato come finì a San Sabba, in quanto moglie di un ebreo. La donna, ariana, fu liberata mentre il marito fu trattenuto e addetto ai lavori di pulizia

Egli tuttavia riuscì a mantenersi in contatto con la moglie, alla quale confidò che ogni sera al tramonto un SS entrava nelle varie celle a chiedere ai detenuti se c'era qualcuno disposto a dare una mano per i lavori di pulizia. Quelli che accettavano non facevano più ritorno. Anche il marito di Lucia Petek, fu deportato in un altro lager e non fece ritorno.

Un altro testimone intanto, che al tempo lavorava in collaborazione con i tedeschi, Italo Montanari, ha confermato che Luciano Hesse, l'interprete dei tedeschi che il 3 marzo verrà messo a confronto con il testimone Carlo Grini, era «persona di fiducia delle SS e attivo nelle operazioni militari».

ALCAMO
Firmati i mandati di cattura

PEr l'attentato di Alcamo il sostituto procuratore di Trapani Genco, ha spiccato ordine di cattura per omicidio aggravato e associazione a delinquere contro Giovanni Mandalà, Giuseppe Gulotta, Gaetano Santangelo, e Vincenzo Ferrantelli. In precedenza era già stato colpito da eguale provvedimento Giuseppe Vesco, che secondo i carabinieri sarebbe stato l'ispiratore ideologico del gruppo. Nessuno sviluppo, invece, circa le «scoperte» strombazzate ieri dai carabinieri che sostengono di aver trovata nella casa di Santangelo denaro proveniente dal riscatto pagato dal gioielliere Bulgari.

CISA
Il bilancio dell'attività

Roma, 25

In circa 8 mesi di attività (dal maggio al dicembre del '75) 2483 donne di tutta Italia hanno abortito con il Cisa, a questa vanno aggiunte le 3087 donne che, sempre attraverso il Cisa, si sono recate a Londra per interrompere la gravidanza e le 150 che si sono rivolte a medici convenzionati con il Cisa. Questi dati sono stati forniti stamattina nel corso di una conferenza stampa organizzata dal Cisa per rendere pubblico il bilancio di attività dello scorso anno.

Emma Bonino segretaria nazionale del Cisa ha sottolineato come le cifre dimostrino che «il gruppo non è impegnato soltanto nell'assistenza alle donne che intendono abortire, ma anche nelle iniziative politiche a sostegno della liberalizzazione dell'aborto».

In questo quadro un momento di «grande importanza» sarà - ha aggiunto la Bonino - la manifestazione nazionale che si terrà il 6 marzo a Milano.

Alla conferenza stampa ha partecipato, oltre a Gianfranco Spadaccia, anche un ginecologo, il dott. Francesco Cappello il quale ha riferito sui tre casi di aborto terapeutico portati dal Cisa agli ospedali San Camillo e San Giovanni.

Al San Camillo sono state fatte ricoverare due donne, che, chiedevano l'aborto terapeutico in base ad una dettagliata documentazione medica. Dopo lunghe trattative con il direttore sanitario del San Camillo e l'istituzione di ben due commissioni mediche, una per ogni caso, ad una delle due donne, affetta da miastenia muscolare, l'aborto è stato praticato. Per l'altra, una donna di 45 anni, già madre per sei volte e con un precedente aborto, affetta da grave forma di diabete e di depressione psico-fisica, il parere della commissione è stato negativo: niente aborto perchè non sussisteva imminente pericolo di vita.

C'è Forlani nel caso Northrop?

Le bustarelle vennero pagate dalla multinazionale Usa alla Difesa fino allo scorso anno

segue da pag. 1

A rendere ancora più complicato il gioco (si fa per dire) c'è - intanto - lo scandalo Northrop finalmente giunto a maturazione. Non che presenti aspetti singolari rispetto alla corruzione Lockheed, il dato interessante è l'anno in cui i pagamenti «neri» sono avvenuti. In questo caso - infatti - il flusso dei dollari al ministero della difesa è continuto fino allo scorso anno, quando titolare del dicastero era l'attuale ministro Arnaldo Forlani. La Northrop americana ha rivelato giorni fa che la sua filiale italiana «Page-Europa» ha «comprato» dal 1969 al 1975 alti funzionari italiani (e di altri paesi) con un esborso complessivo di oltre 540 milioni di lire, 81 dei quali versati dopo che la casa madre americana si è impegnata a sospendere queste operazioni all'estero. La somma in Italia fu corrisposta ad un alto funzionario della difesa, di cui finora non è stato fatto il nome.

La pista «Page-Europa» -Northrop può portare anche molto lontano. La «Page-Europa» infatti ha sede nello stesso palazzo di una società del noto avvocato Antonelli, l'uomo di Crociani la Gregorini Spa, che nel 1968 si concentrò con la Montedel, azienda Montedison, coinvolta in un celebre scandalo di forniture militari. Quattro sindaci della Montedel figurano avere ricoperto la stessa carica alla Edison Page, poi divenuta «Page-Europa», cioè la filiale della Northrop in Europa. In sostanza il personaggio chiave Camillo Crociani entra a spron battuto anche in questa vicenda e allarga la sfera di interessi del «gruppo» alla Montedison e alle celebri forniture fasulle di trasmittenti per i carri armati M 47.

Sul fronte dell'inchiesta condotta dal sostituto procuratore Martella, poche sono invece le novità. Il magistrato sta cercando nelle banche tramite i funzionari di polizia giudiziaria le prove che inchiodano i pubblici funzionari corrotti. L'impressione - che ormai esiste da qualche giorno - è quella di una giungla inestricabile.

I 400 milioni di lire versati dalla Lockheed alla First National Bank di Roma, una delle ultime rate della corruzione, sono stati dirottati all'estero, cioè dopo essere stati messi a disposizione dalla società americana vennero incassati da una persona (fisica o giuridica) straniera.

In ogni caso Martella è tornato ieri mattina nella sede dell'Istituto Bancario Italiano (Ibi) già visitata martedì, dove ha proseguito l'esame della documentazione sulla destinazione dei 400 milioni di lire pagati dalla Lockheed.

Perquisite a Pisa le case di 8 sottufficiali

Una nuova gravissima provocazione delle autorità militari contro il movimento democratico dei sottufficiali dell'aeronautica.

A farne le spese questa volta sono stati otto sottufficiali in forza presso la Quarantaseiesima aerobrigata di stanza a Pisa, già raggiunti nei giorni scorsi da comunicazione giudiziaria.

Secondo la procura militare gli otto sono, infatti responsabili del reato di ingiuria per un volantino diffuso dai sottufficiali democratici prima dell'assemblea nazionale dei delegati che si è svolta proprio a Pisa sabato scorso. Le case degli otto sono state ora visitate dai carabinieri che vi hanno compiuto perquisizioni domiciliari alla ricerca di «materiale compromettente». Sono stati sequestrati volantini e altro materiale non meglio precisato. Sono stati perquisiti anche gli uffici degli otto.

I comandi hanno intrapreso ancora una volta, dunque, la strada della intimidazione, dell'attacco diretto e aperto contro il movimento. Ed in questa loro opera hanno trovato validi alleati: una nota dell'agenzia Ansa di martedì, infatti, racconta che le perquisizioni «si sarebbero concluse con il sequestro di alcuni voltantini ed altro materiale usato per propagandare la quinta assemblea nazionale del Coordinamento...*conclusasi con un nulla di fatto*».

Sindona: così operò il Banco di Roma?

Secondo Fronte Popolare il Banco prestò 100 milioni di dollari a Sindona, non alle sue banche - Nello scandalo entra ora anche Crociani

Ieri mattina nel carcere milanese di San Vittore il giudice istruttore Urbisci, accompagnato dal pubblico ministero Viola, ha interrogato due dei tre banchieri del clan Sindona arrestati la settimana scorsa per bancarotta fraudolenta, falso in bilancio e in comunicazioni sociali nell'ambito dell'inchiesta sullo scandalo che vede protagonista il loro capo indiscusso. Si tratta di Italo Bissoni e Raffaele Bonacossa, venerdì sarà ascoltato Gianluigi Clerici. E' tuttora latitante, invece, il quarto personaggio intestatario di un mandato di cattura, Giorgio Pavesi.

Nulla è trapelato sulle dichiarazioni rese ieri dai due banchieri, ma le acque dello scandalo sono state comunque rimosse da un articolo che comparirà sul prossimo numero del settimanale del Movimento Lavoratori per il Socialismo. Il numero 55 di *Fronte Popolare*, infatti, pubblicherà un articolo contenente gravissime accuse contro il Banco di Roma, tali, se saranno confermate, da imprimere una svolta decisiva all'inchiesta giudiziaria. Questo, in sintesi, il contenuto: i famosi 100 milioni di dollari prestati dal Banco di Roma (su pressione dello stesso Sindona e parere favorevole di Barone e Ventriglia, amministratori delegati) non sarebbero stati destinati alle disastrate banche del finanziere di Patti ma, tramite società controllate, a lui stesso. *Fronte Popolare* ha così ricostruito il destino dei denari: 4 milioni di dollari alla Edilcentro sviluppo, 59.288.497, 41 alla Capisec Int. Holding S. A., con sede in Lussemburgo, 24.210.000 alla Finambro, 12.501.502,29 a disposizione del Banco di Roma. Le somme destinate alla Finambro e quelle a disposizione del Banco, per un totale di 36.711.502,50 dollari, sarebbero quindi finite completamente nelle casse della finanziaria, permettendo a Sindona di rifarsi dell'acquisto della Banca Generale di Credito, operazione compiuta nell'aprile del '73 (i 100 milioni di dollari arrivarono in due riprese nell'estate del '74), e costata per 1/3 in Italia - 1500 milioni - all'estero - 44 milioni di franchi svizzeri - e per due terzi prestati da fondi della Privata e della Banca Unione.

Il 3 agosto 1974 la Generale di Credito sarà poi rilevata, secondo *Fronte Popolare*, dalla Genghini Spa, per conto del Banco di Roma, per 13 miliardi e novecento milioni, cioè il valore complessivo della banca. A questo punto entra in ballo un altro personaggio di rilievo: il valore della quota estera della Banca Generale di Credito ammonterebbe a 11 miliardi. 11 miliardi sono stati rilevati dai documenti contabili trovati dalla Guardia di finanza nella borsetta di un'impiegata che lavorava per Genghini: si tratterebbe, sempre stando a quanto dice *Fronte Popolare* degli stessi soldi ricavati dal Palazzinaro vendendo la Generale al Banco di Roma.

Morale: il Banco di Roma, istituto pubblico, non tentò di salvare le banche di Sindona ma si prestò all'interpretazione di una spregiudicata operazione conclusasi con l'acquisto di nuovo potere, nuovo potere per la Dc, che ne controlla l'attività.

Il nome di Sindona, è emerso ufficialmente in questi giorni, anche a proposito dello scandalo Crociani: secondo quanto avrebbe accertato Urbisci (il fascicolo è ora a Roma per accertamenti), Sindona avrebbe pagato lucrosi fondi neri anche alla Finmeccanica sui depositi che questa ha avuto presso un suo istituto di credito depositi ammontanti fino a 14 miliardi. E' ora il sostituto procuratore Martella ad occuparsi di accertare la circostanza, nei confronti di Crociani potrebbe così delinearsi una nuova accusa, quella di peculato.

Sindona sempre più sulla cresta dell'onda degli scandali, dunque. Non dimentichiamo, tra l'altro, che il finanziere italo-americano dal suo rifugio di Manhattan ha dichiarato di aver corrotto tutti i partiti italiani, Pci e fascisti esclusi. Accuse smentite dagli interessati.

F. V.

INQUIRENTE
Sbloccata la «vicenda petrolio»?

Roma, 25

La commissione inquirente ha deciso, dopo una tormentata seduta, di restituire alla magistratura ordinaria alcuni dei procedimenti al suo esame riguardanti la «vicenda petrolifera», in termini più corretti, lo scandalo della corruzione esercitata dai petrolieri sui diversi ministri per ottenere provvedimenti legislativi favorevoli alla maggiore accumulazione dei loro profitti. I procedimenti - naturalmente - sono quelli che non vedono imputati i ministri che vennero chiamati in causa per lo sporco affare: i democristiani Valsecchi, Andreotti, e Gava, i socialdemocratici Ferri e Preti e ancora i democristiani Gioia e Gullotti.

I procedimenti passati alla magistratura riguardano le raffinerie Isab e Garrone che vennero avocati dalla commissione inquirente insieme all'inchiesta iniziata nel novembre del 1973 dai magistrati di Genova. Nell'affare vennero fatti i nomi dei ministri Gioia e Gullotti che beneficiarono dei due miliardi versati dai petrolieri Cameli e Garrone per poter impiantare, appunto, la raffineria Isab a Melilli, in Sicilia.

I giudici della magistratura ordinaria potranno indagare anche sulla vicenda del regalo di 14 miliardi fatti, dai governi dell'epoca, ai petrolieri attraverso la mancata ritenuta d'acconto sui «contributi Suez» versati loro dallo stato.

La decisione dell'inquirente è stata proposta dalla Dc e vi hanno votato a favore tutti i rappresentanti dei partiti tranne i fascisti. L'inchiesta sulla «vicenda petrolifera» venne avocata dua anni fa dall'inquirente.

Scandalo nello scandalo

«I 14 aerei da trasporto C 130 Hercules non sono mai riusciti a volare tutti insieme: e fra poco meno di 4 anni dopo l'acquisto saranno quasi inutilizzabili».

Lo ha affermato in un intervista il senatore socialista Signori, segretario della commissione difesa del senato, che ha spiegato l'inefficenza dei velivoli con il fatto che mancano i pezzi di ricambio «che di volta in volta devono essere richiesti attraverso l'ambasciata italiana negli Stati Uniti».

Dal 1973, anno in cui è stata completata la consegna degli «Hercules», iniziata l'anno prima, l'efficenza media complessiva degli apparecchi - dichiara Sironi - è andata diminuendo: 50 per cento nel 1973, 31 per cento nel 1974, e dal primo gennaio del 1976 a oggi 28 per cento. «Questo vuol dire che, in media, su 14% Hercules non se ne alzano in volo insieme mai più di 4».

Sironi così conclude: «Sono sicuro che la situazione peggiorerà sempre più. Basta pensare che il 6 luglio di quest'anno scadrà il contratto che finora ci ha assicurato l'assistenza di tecnici americani. Il 60 per cento delle pubblicazioni indispensabili per la manutenzione degli apparati elettronici è di proprietà della Lockheed. E la 'Lockheed' ha già dato ordine ai suoi uomini di riportare tutto con loro. Questo significherà fra quattro mesi e mezzo, la paralisi quasi completa degli 'Hercules'».

Disse: «Ci reprimono». Denunciato un pretore di Magistratura democratica!

Sul tema della repressione del dissenso politico all'interno della magistratura e, in genere, all'interno delle istituzioni dello Stato, ci troviamo dinanzi ad un caso limite estremamente allarmante.

Ancora una volta si tenta di colpire una manifestazione della libertà di pensiero di un giudice democratico, ma in un modo senza precedenti: per aver denunciato in un dibattito pubblico il notissimo fenomeno di intolleranza politica che si manifesta attraverso i procedimenti disciplinari a carico dei giudici di Magistratura Democratica, il pretore Guglielmo Santella si trova al centro di una vicenda che, al tempo stesso, è una smentita e una drammatica conferma di quanto da lui denunciato. Difatti Santella non è stato sottoposto ad un procedimento disciplinare, ma addirittura ad un procedimento penale, per cui il giorno 27 di questo mese si dovrà presentare dinanzi al Pretore di Vasto, sotto l'imputazione di aver diffuso notizie «false esagerate e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico». Come dire il danno e la beffa: questo episodio dimostra che non solo i giudici democratici sono sottoposti per le loro idee progressiste ad una costante attività repressiva, ma, se denunciano pubblicamente questa situazione sono processati per aver turbato l'ordine pubblico con notizie false e tendenziose!

Dal capo d'imputazione risulta che Santella avrebbe detto che su 700 aderenti a Magistratura Democratica il 45-46% è sottoposto a procedimento disciplinare: non siamo in grado di confermare o meno questa percentuale, ma è certo che sarebbe davvero assurdo se, per contestare l'esattezza quantitativa, della denuncia del fenomeno repressivo in magistratura sul piano amministrativo (sulla sua esistenza nessun dubbio può essere avanzato), si sia puntato sulla ben più grave repressione penale. Appare poi un semplice bizantinismo stare a discutere se indicare un numero piuttosto che un altro di giudici colpiti dalla repressione susciti o meno reazioni emotive nella pubblica opinione. Il fenomeno da discutere e da respingere è che per le proprie idee un magistrato debba subire delle punizioni: il trasferimento del sostituto procuratore Marrone e i procedimenti disciplinari che hanno colpito il pretore Sansa dimostrano quanto in crisi sia questo sistema che, per respingere le critiche che gli sono mosse, non ha altro mezzo che l'intimidazione e la repressione.

Spartaco

VARESE

Oggi a Varese a Villa Mirabello, in piazza della Motta, alle ore 21, conferenza pubblica del compagno Giovanni Lanzone, della Segreteria Politica di Avanguardia Operaia, sul tema «Situazione politica, lotte operaie e governo delle sinistre».

In preparazione del seminario centrale sull'occupazione

Per la conquista del posto di lavoro, contro il piano dei padroni, contro qualsiasi logica riformista del sussidio

La classe operaia ha lottato con forza in questi anni in difesa dei livelli occupazionali e il movimento dei disoccupati si è organizzato in meridione, e sta crescendo su tutto il territorio, per affermare il diritto al lavoro. Il problema dell'occupazione è al centro dello scontro in atto ed è un nodo sul quale si qualificano tutte le forze politiche e quelle sindacali. Non riguarda infatti le sole fabbriche minacciate dalla ristrutturazione o dallo smaltellamento, non riguarda i soli disoccupati, giovani e non giovani, ma investe tutti i movimenti di lotta (casa, scuola, trasporti, carovita, ecc. ecc.) e i profondi legami che esistono, o vanno costruiti, tra i loro obiettivi. Più in generale il problema dell'occupazione riguarda l'attuale assetto politico e le prospettive di radicale trasformazione. Le proposte da parte riformista, quali il piano di preavviamento al lavoro per i giovani, non affrontano il problema della lotta per l'occupazione e della difesa della base produttiva, ma ripiegano sulla richiesta di provvedimenti d'attesa, che nella sostanza non sfuggono alla logica assistenziale. Anche da parte sindacale viene ribadito il legame tra contratti e occupazione, ma nei fatti non esiste alcun organico programma di lotta articolata sul territorio sul quale chiamare il movimento ad impegnarsi e la questione occupazione viene in pratica delegata alle scelte governative. Alle mobilitazioni viene così assegnato un compito subordinato di pressione e di denuncia. Su questo terreno importante d'iniziativa e di lotta, la sinistra rivoluzionaria è già da tempo impegnata. Si tratta ora di fare un primo bilancio delle esperienze di lotta, delle forme di organizzazione di massa, di individuare le tendenze e le prospettive e di avanzare precise proposte di lavoro e programmi da sottoporre al dibattito nel movimento. Con questo obiettivo la Sezione Lavoro di Massa dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia, organizza un convegno sull'occupazione che si terrà nel mese di marzo a Napoli. Il documento che pubblichiamo qui di seguito è uno strumento per la fase della discussione preparatoria, e affronta i temi che verranno approfonditi durante il Convegno stesso.

Successivamente verranno riportati sul Quotidiano numerosi altri contributi, sia d'analisi della generale situazione occupazionale, sia d'orientamento sulla lotta in difesa del posto di lavoro.

Essi, più precisamente saranno: 1) analisi e prospettive della lotta per la difesa del posto di lavoro; 2) la situazione occupazionale nazionale; 3) Investimenti e ristrutturazione; 4) Il problema dell'occupazione in alcune regioni (in particolare: Campania, Lazio, Toscana, Emilia, Lombardia, Piemonte); 5) Piano a medio termine e posizione del Pci; 6) La disoccupazione femminile; 7) Analisi approfondita dell'esperienza dei disoccupati organizzati di Napoli; 8) Il Collocamento e le proposte di riforma formulate fino ad ora; 9) Iniziative e proposte rispetto all'occupazione giovanile; 10) Il ruolo degli enti locali nella lotta per l'occupazione.

Questi contributi serviranno a dare un più preciso quadro di riferimento generale ai lavori del Convegno, che dovrà però svilupparsi innanzitutto sulle esperienze e proposte concrete della lotta per la conquista del posto di lavoro, del rapporto con le lotte di fabbrica e quelle di territorio per conquistare spazi e possibilità occupazionali, dell'organizzazione sia dei settori di disoccupazione tradizionale che di lavoratori precari e di giovani in cerca di prima occupazione.

Il lavoro preparatorio al Convegno dovrà veder impegnata tutta l'organizzazione e le sue istanze dirigenti: È necessario che in ogni situazione oltre a raccogliere ed appoggiare tutte le esperienze già in atto, si vada anche alla realizzazione di una serie di iniziative di inchiesta che portino a consolidare (o preparare il terreno per lo sviluppo del movimento di lotta per l'occupazione.

In particolare occorrerà raccogliere tutti i dati sull'andamento dell'occupazione nella zona, sviluppare l'inchiesta sulle condizioni in cui vengono a trovarsi gli esclusi e gli emarginati dal processo produttivo, esaminare i caratteri che localmente viene ad assumere il lavoro precario e quello a domicilio, individuare il ruolo svoltodalla sezione locale dell'Ufficio di Collocamento.

È infine indispensabile che, situazione per situazione si inizi un censimento dei posti di lavoro socialmente utile che emergano dagli obiettivi delle lotte di questi anni, e che si potrebbero conquistare sotto la spinta congiunta delle masse interessate e dei disoccupati organizzati (soprattutto a partire dai settori dell'edilizia popolare e delle ristrutturazione dei centri storici, della sanità, dell'assistenza, della scuola e dei trasporti).

Una manifestazione di disoccupati a Torre Annunziata *(Foto IC2)*

Il corsismo e il cantierismo

La puntuale critica alle proposte dei riformisti, che sono coerenti con la loro linea di stabilizzazione a livello sociale e politico, non ci esime affatto dall'entrare nel merito delle proposte.

Si tratta di capovolgere nei fatti i contenuti tesi a liquidare e contenere le tensioni sociali e ostacolare la crescita delle organizzazioni di massa.

Innanzitutto ogni disegno centrale di intervento non consente alcun controllo popolare; al contrario sostiene i meccanismi delle clientele e la sua riproduzione. È perciò necessario raccordare la lotta generale per la conquista di fondi nazionali e investimenti a quella articolata sul territorio.

Ritorneremo più avanti su questa questione.

Qui preme sottolineare che anche sulla peggiore delle proposte governative è necessario valutare in che forme organizzare la lotta.

Facciamo un esempio concreto: dire che i 50.000 sussidi vanno respinti, punto e basta, non significa nulla, perchè su questo non si organizza la lotta. Certamente ne va contrastato l'obiettivo politico, ma bisogna valutare come. Da un lato la battaglia di denuncia, premendo perchè i sindacati respingono l'utilizzo proposto del fondo disponibile, dall'altro operare perchè forza organizzata delle masse ne imponga nei fatti un diverso utilizzo. Questo è possibile dove la forza c'è: Napoli e alcune altre situazioni in misura minore. Si tratta di valutare come l'obiettivo del «posto di lavoro stabile e sicuro» si collega ad una proposta di «posto che è di lavoro solo dal punto di vista del padrone, sottopagato, e del quale è sicuro che non è stabile».

Una possibile via è questa: l'iniziativa dei disoccupati organizzati può chiedere e imporre che la parte di fondo destinata a Napoli senza forzature concorrenziali rispetto ad altre regioni, venga gestita dall'Ente Locale per la formazione di posti di lavoro, anche in numero limitato, ma stabili, sicuri e qualificati, se necessario preceduti da corsi di qualificazione. Se assegnarli o meno ai giovani e ai disoccupati intellettuali è una decisione che spetta al movimento dei disoccupati organizzati, siamo però fermamente convinti che dovrebbero rientrare nei criteri generali della priorità cronologica delle liste e sommarsi al piano cittadino di reperibilità. Anche sulla situazione di Napoli torneremo più avanti, qui abbiamo voluto trattare la questione sul concreto, riferita alla esistenza di organizzazione di lotta e introdurre il problema del corsismo e del cantierismo.

Esiste una vasta esperienza, in particolare in meridione, di questa particolare forma di assistenza. I corsi non hanno mai formato nessuno, i cantieri sono una forma improduttiva di sottoutilizzazione di forza lavoro, o meglio non utilizzo, in condizioni di assoluta precarietà; una via di mezzo tra la condizione di sussidiato e quella di sottoccupato.

I gradini che il padronato vuol percorrere alla forza lavoro verso i livelli più bassi, vanno percorsi in senso inverso e trasformati. Questo vale per quanti vivolo attualmente questa condizione e facciamo un terreno di scontro per il suo ritiro, in quanto presupposto all'espulsione della forza lavoro e funzionale al disegno di restringimento della base produttiva. Questo è il criterio generale e di propsettiva. Vanno però misurati anche i concreti rapporti di forza oggi e in base a questi definire l'ultimo terreno di contrattazione, l'ultimo ponte sul quale si combatte la battaglia decisiva e su cui non è consentito cedere un millimetro. Per le fabbriche consiste nella continuità del rapporto di lavoro, nel fermo rifiuto di ogni forma di assistenza che preceda o segua il licenziamento. Nel concreto della situazione italiana, e in particolare a Napoli va rifiutato il discorso «meglio che niente» per quanto riguarda il cantierismo e il corsismo.

Il movimento deve respingere ogni concezione di precariato per il primo e di sussidio di fatto per il secondo. Ribadiamo che l'obiettivo è la trasformazione dei cantieri esistenti in lavoro stabile, e che i corsi devono essere finalizzati a un preciso e già definito sbocco occupazionale. Ribaltere la logica del corsismo assistenziale significa partire dal posto di lavoro e dal corso di formazione necessario e non dal corso in attesa del lavoro.

Queste linee di intervento vanno rapportate all'unità del movimento dei disoccupati e alle condizioni reali di sviluppo, che sono a livelli molto differenziati sul territorio nazionale.

Precisato che il corsismo sussidiato non è affatto un nostro obiettivo ove venisse imposto (o accettato da parte riformista) dovrebbe vedere in ogni caso il nostro intervento attivo per il suo superamento e la continuità della lotta per il posto stabile e sicuro. Lo stesso vale per il cantierismo. Siamo convinti che la forza della parola d'ordine «posto di lavoro stabile e sicuro», pilastro centrale del movimento dei disoccupati, verrebbe intaccata da ogni impostazione diversa da quella che abbiamo delineata e che va articolata e approfondita.

Sezione Lavoro di Massa di Avanguardia Operaia

Il padronato, sostenuto dalla politica antioperaia del governo, dispone di un vero e proprio piano per la disoccupazione. Il suo principale obiettivo è la riconquista del controllo completo della fabbrica, presupposto per riorganizzare la produzione a più alti livelli di produttività. Gli strumenti padronali di attacco alla forza e organizzazione operaia sono la mobilità interna ed esterna, i licenziamenti, i trasferimenti, il blocco delle assunzioni, i prepensionamenti, il decentramento produttivo. È un piano generale di drastico ridimensionamento della base produttiva e contemporaneamente di intensificazione dello sfruttamento per garantire competitività al prodotto nazionale sui mercati esteri.

Questo comporta non solo espulsione di forza lavoro ma assenza di prospettive sia per i vasti settori di disoccupazione «tradizionale», in particolare in meridione, sia per i giovani in cerca di prima occupazione, in costante aumento.

Ogni ipotesi di ripresa economica finora prospettata prevede almeno due anni di incrementi dei livelli della disoccupazione e nulla garantisce il successivo, progressivo riassorbimento della forza lavoro espulsa e di quella che preme per nuova occupazione.

Nel tentativo di evitare il violento esplodere di tensioni sociali, non ignorando la forza del movimento operaio e i pericoli di uno scontro frontale, governo e padronato offrono come contropartita varie forme di assistenza e sussidio. Queste vanno dalla cassa integrazione, ai premi di autolicenziamento, alle proposte di saldatura tra periodi lunghi di cassa integrazione e periodi lunghi (2-3 anni) di continuità retributiva garantita dallo stato. Si tratta nei fatti di sussidi di disoccupazione. L'operazione consiste nell'espellere forza lavoro nel modo più indolore, minimizzando la risposta di lotta, sgretolando progressivamente il fronte operaio. Simili procedure sono state attuate in Germania e in Francia (il famoso salario garantito alla francese, accettato dai sindacati in quel paese, proposto anche in Italia ma respinto dai nostri sindacati). L'esempio più noto di vasta area di disoccupazione sussidiata viene dalla più forte delle economie capitalistiche, quella Americana. Si tratta di un'area (le statistiche ufficiali la danno variabile tra il 7 e il 9% della popolazione attiva, senza alcun piano di riassorbimento) emarginata dal processo produttivo e emarginata socialmente, scollegata dalla forza lavoro occupata. È evidente che l'economia italiana non potrebbe al pari di quella americana sopportare il peso e i costi necessari per garantire la *completa sussistenza di vasti settori* di disoccupazione, tende ad agire perciò su scala ridotta, per dividere alcuni settori da altri, per attenuare le punte di lotta, per conquistare una certa credibilità dimostrando «attenzione per i problemi», ad esempio quelli dei giovani.

La logica dell'avversario di classe che regge questo disegno politico è la seguente: approfondire drammaticamente la divisione tra Nord e Sud, contrapponendo gli interessi materiali della classe operaia occupata alle esigenze delle masse popolari del meridione, contrapponendo i settori di disoccupazione più o meno assistiti, a quelli non assistiti.

Sulla proposta di sussidio

La tentazione di operare sulla «contraddizione» derivante dall'incapacità strutturale dell'economia italiana di allargare oltre certi limiti l'area di sussistenza è presente all'interno anche di alcune formazioni della sinistra rivoluzionaria e può aver presa non tanto all'interno dei settori del movimento dei disoccupati più maturi (esempio Napoli), ma tra quelli in formazione o in fase di ripiegamento di quelli esistenti. Questa posizione deviante e liquidatoria, alla quale va data la più ferma battaglia politica, poggia sull'ipotesi dei due temi: prima il sussidio poi il lavoro in quanto obiettivo non immediatamente conseguibile. Questa impostazione tenderebbe a superare le divisioni tra sussidiati e non sussidiati. L'unico inserimento reale di tali proposte è legata alle esigenze immediate di sopravvivenza dei disoccupati, che sono reali. Su questa questione ritorneremo più avanti in modo più articolato, ma subito vanno posti alcuni punti fermi:

1. 1) L'unità dei disoccupati sull'obiettivo della sussistenza si contrappone a quella della classe operaia. Non ponendosi nè il problema dell'allargamento della base produttiva da subito, nè di chiedere nuova occupazione in funzione di servizi socialmente utili, spezza ogni possibile alleanza. È innegabile ed evidente che l'allargamento dell'area assistita comporta il prezzo della compressione del salario reale, della conseguente riduzione dei consumi popolari e finisce col ritorcersi contro gli stessi settori assistiti, sul piano delle condizioni di vita e dell'unità di classe. Estremizzando per chiarezza: i disoccupati verrebbero condotti a lottare non per il lavoro, ma affinchè gli operai lavorino per loro. Respinto ogni progetto di unificazione del proletariato, rotta l'unità della lotta per l'occupazione entrambi (occupati e disoccupati) si ritroverebbero indeboliti, sul terreno economico e su quello della prospettiva politica.

1. 2) La «politica dei due tempi» (prima il sussidio poi il lavoro) finisce nei fatti con l'aprire spazi all'iniziativa governativa nella realtà dello scontro, cioè quella in atto oggi, quello concreto che definisce le condizioni e i rapporti di forza domani. La controparte governativa dispone di strumenti articolati e ne ha già fatto uso: il corsismo e il cantierismo improduttivo hanno il compito duplice di costruire clientele (un modo di reggersi del potere) e di «comprare» la forza organizzata, separando quelli che scendono in campo dagli altri. Se altri si mobilitano il potere Dc è disposto a trattare anche con questi, purchè tutto rimanga su un terreno a lui favorevole: quello dell'area dell'assistenza.

1. 3) Il progetto di aggregare e compattare le forze organizzate prima sull'obiettivo del sussidio per poi «scagliarla» verso quello dell'occupazione è simmetrico e speculare rispetto all'impostazione dei riformisti. Quest'ultima rifiuta di innalzare il livello dello scontro per il posto di lavoro, che giudica perdente nell'immediato per le condizioni di crisi economica date, e propone varie soluzioni di ripiego, quali il preavviamento al lovoro per i giovani.

1. 4) Di conseguenza i due obiettivi così riassumibili: posto di lavoro subito e posto di lavoro preceduto da sussidio, sono contrapposti e inconciliabili, riguardano due concezioni radicalmente diverse dello sviluppo del movimento dei disoccupati e della sua alleanza con la classe operaia.

La disoccupazione giovanile

Progetti di intervento da parte dello stato. La gravità del problema, (sia per quanto riguarda i giovani, le donne, che l'insieme dei disoccupati, sia per le diverse forme di disoccupazione, compresa quella intellettuale), ha spinto tutte le forze politiche e sindacali a proporre «soluzioni» al governo e recentemente il governo stesso a prendere posizione e avanzare proposte.

Negli anni '50 sindacati e partiti riformisti, proponendo a più riprese e sotto nomi diversi il «piano del lavoro», avevano seguito la logica dei grandi disegni generali che si basava su questa constatazione: «esistono gli uomini con le loro esigenze materiali - esistono gli uomini con le braccia per lavorare e soddisfarle», dunque combiniamo questi fattori. Non veniva dato sufficiente peso al «dettaglio» che alcuni di questi uomini sono padroni, capitalisti con le loro «esigenze di potere», note come le oggettive esigenze dell'economia e che il governo stava e sta dalla loro parte. Questa strategia fu fallimentare, non fu in grado di articolarsi in obiettivi che producessero lotta e organizzazione di massa. Il Sud ne pagò il prezzo più caro, con l'emigrazione, la dilagante disoccupazione, il lavoro sottopagato e quello a domicilio.

Ai giorni nostri, dopo aver sostenuto la strategia del nuovo *modello di sviluppo* (sulla quale ci siamo più volte espressi negativamente) alla resa dei conti, i partiti riformisti e sindacati hanno avanzato proposte e interventi urgenti da «vecchio modello di sotto sviluppo». Nell'ottobre '75 i sindacati chiedevano al governo 50.000 posti precari, a termine per i disoccupati intellettuali, tra le diverse ipotesi fu fatta quella dell'alfebetizzazione. Non che non esista il problema dei disoccupati colti e quello degli analfabeti (è da supporre che anch'essi siano disoccupati), ma la ricerca del «qualcosa nell'immediato» ha portato ad una visione del tutto riduttiva del generale problema della lotta per il posto di lavoro. Perchè solo i disoccupati intellettuali e i giovani? Perchè preavviamento o lavoro a termine e non invece occupazione stabile?

In sintesi la proposta ha avuto questa formulazione da parte del gruppo comunista della Commissione lavoro del senato: richiesta di un fondo di 100 miliardi per un piano nazionale di preavviamento al lavoro e di forme straordinarie di occupazione giovanile.

Il fondo verrà composto con stanziamenti erogati da diversi fondi (bilancio, amministrazione dello stato) e «con un contributo a carico degli operai e impiegati privati, dei dipendenti statali, parastatali e degli Enti Pubblici, nella misura dello 0,5% della retribuzione». Non solo l'assistenza, diretta o mascherata, verrebbe fatta pagare come compressione indotta sul salario reale, ma anche in forma esplicita come percentuale del salario monetario. Il fondo verrebbe ripartito alle singole Regioni in rapporto all'incidenza dell'emigrazione e del numero di giovani inoccupati.

Si avanza anche l'ipotesi della formazione, e sostentamento, di un sottomercato del lavoro, con livelli retributivi per i giovani inferiori a quelli dell'occupazione originaria.

Viene in sostanza accettata dal Pci e dalle Confederazioni sindacali la logica per cui non è possibile difendere l'occupazione con la lotta e pertanto le varie forme di sussidio sono il solo terreno di contrattazione possibile. La richiesta sindacale, concepita nella forma di piani di intervento e di gestione centrale, fuori da ogni controllo di massa, altro non è che un modo elegante di allargare l'area degli assistiti. Lo confermano tutte le esperienze dei corsi in meridione.

Il succo dell'atteggiamento dei sindacati è questo: cassa integrazione a chi sta perdendo il lavoro al Nord; sussidio o precariato a chi non l'ha al Sud, in attesa di tempi migliori: l'importante è sopravvivere in attesa della ripresa economica. Come si vede è una ben fragile posizione rispetto ai disegni padronali e governativi; su questa linea non si innesta nè il problema dell'unificazione del proletariato, nè quello dell'articolazione delle lotte di massa. L'assistenza, anche quella mascherata, porta alla soluzione individuale e concorrenziale, disgrega le forme esistenti di organizzazione.

Si tratta per il Pci di orientare e condizionare le varie riproposizioni del piano a medio termine governativo, anticipando alcune «soluzioni tampone». Lama, Cgil, ha esplicitato questa posizione: «Non dobbiamo abbandonare i giovani alla disperazione». Alla base del piano di preavviamento sta ancora una volta la logica dell'assistenza senza reali garanzie e prospettive future.

Su quello che potrebbero fare questi «giovani mantenuti dalla società» si è scatenata anche la fantasia di economisti, sociologhi,parassiti della cultura di ogni risma, di destra, illuminati, riformisti e le varie proposte non differiscono molto tra loro: tutti concordano sul fatto che «non devono sciupare il loro tempo». Nessuno, è ovvio, ha detto che devono organizzarsi, lottare e lavorare, conquistare cioè il posto di *lavoro stabile e sicuro*: questa è la questione centrale.

Si è parlato e scritto di impiego in opere di pubblica utilità, si sono cercate tutte le possibili forme di prolungamento del periodo di formazione, il corsismo per l'appunto. L'elemento politico comune alle diverse impostazioni è la rinuncia ad aggredire il problema della base produttiva, dello sviluppo dell'occupazione e perciò del legame tra le lotte contro la disoccupazione tradizionale e quella giovanile: questo implica la questione politica dei livelli di scontro con gli organi del potere decentrato e centrale.

Da questo nodo, cioè le prospettive politiche generali, discendono le varie proposte sul terreno dell'occupazione.

Tra tutte le proposte quella più chiara viene dal programma del nuovo governo Moro, nell'ambito della riproposizione del piano a medio termine: 50.000 sussidi di 100.000 lire al mese da assegnarsi ad altrettanti giovani al di sotto dei 25 anni iscritti alle liste di collocamento nella seconda categoria. La durata è di un anno, i «beneficiati» non vengono lasciati sulla strada, ma «regalati» dallo stato a piccole industrie, settori artigianali e del decentramento, che potrebbero utilizzare (non si sa ancora con quali criteri e controlli avverrà l'assegnazione) forza-lavoro per quanto li riguarda gratuita. Inoltre è prevedibile che ogni padroncino tra il «giovane gratis» e il «non giovane a libretto» scelga il primo e allontani il secondo.

Dal punto di vista della forza-lavoro, si tratta della condizione di completa precarietà, assenza di ogni contributo sociale, privazione di ogni diritto dei lavoratori, peggiorativa rispetto alle norme che regolano l'apprendistato, contro il quale si batte da tempo il movimento sindacale. Verrebbe imposta la stratificazione del mercato del lavoro tra la disoccupazione, quella assistita, la semi-occupazione precaria, l'occupazione con una certa stabilità ma esterna alla normativa sindacale controllata, il lavoro a domicilio e le varie forme di lavoro nero, la situazione occupazionale nei settori del decentramento produttivo. Questi gradini, che vanno dal disoccupato all'occupato nella grande fabbrica, dovrebbero venire percorsi all'indietro da grandi masse di lavoratori e consentire poi la massima mobilità ed elasticità della struttura produttiva, funzionale alle più elevate condizioni di sfruttamento. Il padronato potrebbe in modo unilaterale scegliere se restringere o allargare la base produttiva, con la massima capacità di ricatto e di divisione verso i lavoratori, stratificati ai diversi livelli di stabilità occupazionale. Questo è il nuovo mercato del lavoro ristrutturato al quale pensano i padroni, a questo sono funzionali i disegni di legge governativi.

L'Espresso

QUESTA SETTIMANA

SCANDALO LOCKHEED.
I RICERCATI E I LORO AMICI

Abbiamo scoperto a Roma una societa nella quale, come per incanto, si incontrano fra loro i più autorevoli esponenti della banda Lockheed: Crociani, Lefebvre, Benincasa. Sullo sfondo c'è il trafficante internazionale Ghaidh Pharaon consigliere economico reale in Arabia Saudita.

CONGRESSO SOCIALISTA:
SI CHIAMA PSI, MA CHE TIPO È?

Manuale per i congressisti: cosa chiedono i capi corrente, cosa si aspetta l'opinione pubblica, in quali settori il partito può ancora guadagnare voti?

VIAGGI LETTERARI. LA CINA DISSE:
LEI A ME NON MI SCOPRE

Max Frisch, il maggiore scrittore di lingua tedesca vivente, ha accompagnato in Cina il cancelliere tedesco Helmut Schmidt. Che cosa ha visto nell'impero di Pechino?

PARLA SINDONA.
IL PROCESSO LO FACCIO IO: A CARLI

Da New York il più celebre degli esuli dorati della finanza italiana segue con estrema attenzione le vicende degli scandali del nostro paese. Ecco cosa ci ha detto.

LOTTE PROLETARIE

I chimici di Venezia e di Milano dimostrano che si può vincere, basta volerlo

Pieno successo della manifestazione intercategoriale a Mestre - A Milano l'incertezza della gestione sindacale provoca tra i lavoratori sfiducia nelle lotte contrattuali - Respinti i crumiri alla Montedison-sede - Combattivo corteo della Siemens davanti alla Prefettura

Venezia, 25

La giornata nazionale di lotta per il contratto dei chimici ha registrato a Venezia un importante successo; di fronte alla rigidità dimostrato dal padronato nelle trattative e alla politica del rinvio adottata dalla controparte, oggi i lavoratori del capoluogo veneto sono scesi in piazza unitariamente con una grande e combattiva manifestazione.

Lo sciopero a Venezia ha coinvolto anche gli operai metalmeccanici e gli edili e proprio questa decisione di generalizzare lo sciopero ha rafforzato l'unità di lotta dei lavoratori e ha determinato il successo stesso dell'iniziativa sindacale.

Il corteo, estremamente combattivo soprattutto dietro lo striscione del Cdf dei fertilizzanti, contava una presenza di circa 3 mila operai, in maggioranza metalmeccanici, il comizio tenuto infine da Beretta, segretario nazionale della Fulc, si è tenuto per la prima volta nella piazza Barche di Mestre, dove ha sede l'Associazione industriali veneziana, sintomo, questo, di un salto di qualità dell'incisività nella lotta per il contratto.

Lo sciopero ha registrato in ogni caso un grosso successo in ogni fabbrica, e le percentuali dei partecipanti all'agitazione si aggiravano ovunque intorno al 100 per cento; inoltre i lavoratori di parecchie fabbriche come l'Italsider, la Galileo e la divisione fertilizzanti del Petrolchimico si sono resi protagonisti di blocchi stradali prima che partisse il corteo dalle fabbriche.

Milano, 25

Diametralmente opposto è il giudizio che si deve dare per lo sciopero dei chimici a Milano, dove le attese dei lavoratori sono state deluse da una vera e propria sottovalutazione da parte del sindacato provinciale della preparazione e della propaganda di questa importante iniziativa di lotta nazionale.

I lavoratori hanno dovuto sfilare per poche centinaia di metri, arrivando in tram dalla fabbrica fino al concentramento, per poi fare un corteo di 5 minuti fino alla sede dell'Asschimici.

Il comizio è stato tenuto da un compagno delegato della Montedison sede, recentemente licenziato per pretestuosi motivi antisindacali, e da Siclari, uno dei massimi esponenti della Camera del Lavoro di Milano, che è arrivato a difendere, del resto con scarso successo lo scaglionamento degli aumenti e dei costi del rinnovo contrattuale. Questa mattina infine è da registrare una provocazione intentata da un gruppo di crumiri organizzati dai capetti e da un fascista della Cisnal, al fine di sfondare il picchetto davanti alla Montedison sede, alla Dipa, ma, a causa della dura e decisa risposta dei lavoratori, sono stati respinti ben tre attacchi.

Silvano del Cdf della De Angeli mi diceva che «l'indebolimento delle lotte e delle manifestazioni sindacali è dovuto alla sfiducia, ormai radicata nei lavoratori, rispetto alla mancata incisività delle forme di lotta».

Danilo del Cub della stessa fabbrica gli risponde dicendo che «la controparte è dura, ma la volontà di lotta è ancora più forte delle resistenze padronali. Si può vincere, basta volerlo».

«Poi - riprende Silvano - scrivilo sul giornale che i lavoratori non vogliono per niente lo scaglionamento dei contratti, anzi lo vogliono respingere!».

Gigi della Zambeletti afferma che «questa è una manifestazione di avanguardia dove le masse sono state tagliate fuori; questo è negativo, e poi toccherà a noi avanguardie reali a gestire, 'sta situazione nelle fabbriche. Il sindacato non informa, non propaganda l'andamento delle trattative, e tu che cosa rispondi alle domande pressanti degli operai? Dobbiamo veramente assumerci compiti di direzione del movimento più ambiziosi, perchè altrimenti con questi metodi si va alla sconfitta». Ne prenda nota Siclari; sono parole chiare, magari poco mediate, ma chiare a chi vuol fare dei contratti un rito.

Nella stessa giornata di ieri invece una combattiva manifestazione si è svolta a Milano. I lavoratori della Siemens, che avevano anticipato ad oggi lo sciopero per il contratto che glialtri metalmeccanici milanesi faranno domani, sono arrivati in piazza Duomo dagli stabilimenti di S.Siro e Castelletto e si sono recati prima all'Intersind poi alla Prefettura. Erano circa quattromila, armati di tamburi e fischietti. La combattività in piazza (in prima fila le donne) è un riflesso della lotta in fabbrica, che ha raggiunto un livello molto alto di articolazione e di partecipazione. Sono almeno due settimane che ogni giorno si fanno delle mezz'ore di sciopero articolate per reparti, e sono quindici giorni che i dirigenti della palazzina di Piazzale Zavattari ricevono visite.

Gli obiettivi sono molto qualificanti e significativi: contro la ristrutturazione (le macchine del reparto 133 che la direzione vorrebbe trasferire a Terni portano le bandiere rosse e vengono picchettate durante gli scioperi) e per il diritto di organizzazione sindacale delle guardie. Queste ultime, colpite da quattro trasferimenti, si stanno organizzando un po' tutti gli stabilimenti Siemens (anche all'Aquila e a S. Maria Capua Vetere) e a Milano erano in piazza con le bandiere della Flm. Per sostenere i loro diritti, il corteo si è recato appunto in Prefettura.

Davanti all'Intersind il segretario Flm Benvenuto ha tenuto un comizio. Ha attaccato la Siemens, che è la più «dura» delle aziende a partecipazione statale in questo momento, accusandola di voler portare sulla sua linea di intransigenza tutto il fronte Intersind; ha sostenuto il diritto di organizzazione delle guardie e la lotta dei lavoratori per il contratto e la piattaforma aziendale; ha attaccato, con il rumoroso consenso della piazza, chi parla di scaglionamenti per gli obiettivi del contratto.

MILANO. I lavoratori della Siemens hanno anticipato le quattro ore di sciopero per il contratto metalmeccanici, scendendo in lotta ieri su alcune rivendicazioni aziendali. Un corteo combattivo a cui è seguito un significativo comizio di Benvenuto.

Prosegue tra i disoccupati napoletani il dibattito sulla manifestazione di Roma

Dissensi tra i compagni di Lotta Continua e i sindacalisti sul «sussidio mensile» - Alla critica giusta dei sindacati al sussidio si accompagna però un attacco che mira a rinviare la manifestazione a Roma

Napoli, 25

Nel corso della riunione del direttivo Cgil-Cisl-Uil e del movimento dei disoccupati organizzati di Napoli, lunedì sera è stata approvata all'unanimità una mozione, pubblicata integralmente su Lotta Continua e sul Quotidiano dei Lavoratori di mercoledì 25. Questa mozione dovrebbe essere posta al centro della manifestazione di Roma, fissata per lunedì 11 marzo nell'assemblea tenutasi al Politecnico una decina di giorni fa, alla presenza di esponenti delle forze politiche e sindacali. Particolarmente nel II punto («corsi, cantieri o altre attività precarie, a paga sindacale o sussidio mensile pari all'80% del salario medio operaio con tutti i diritti sindacali») posto di fatto come centrale nella piattaforma, è scoppiato lo scontro tra i rappresentanti sindacali di Napoli (Ridi, Arnese della Cgil e Capriccio della Cisl) ed alcuni compagni disoccupati, proprio all'atto della preparazione del materiale di propaganda per la manifestazione di Roma. Le confederazioni sindacali hanno emesso un comunicato zeppo di grosse mistificazioni, che non solo critica giustamente la proposta di sussidio (cacciata per la porta nel piano di preavviamento al lavoro, rientra dalla finestra riproponendo la medesima logica assistenziale) ma che sfrutta questo episodio per alzare il tiro, per colpire direttamente una parte dei compagni disoccupati delegati del movimento e membri del direttivo, per rinviare la manifestazione del 1 marzo.

Obiettivi della manifestazione devono rimanere i posti di lavoro stabili e sicuri che una commissione locale formata da disoccupati, forze politiche, organizzazioni sindacali sta ricercando. I posti già reperiti finora non sono meno di 10.000. Ridi, segretario della Camera del Lavoro di Napoli, nella riunione di martedì sera ha detto che questo è l'obiettivo del movimento dei disoccupati organizzati, non gli interventi straordinari *«c'è la crisi sulla reperibilità, dobbiamo lottare insieme e con forza fare uscire i posti di lavoro»*. Tutto questo è giusto, ma è un dato di fatto che non si è mai verificata in passato una lotta unitaria reale di disoccupati organizzati e di operai.

Un altro obiettivo qualificante portato avanti dal movimento è la sospensione dei concorsi e delle chiamate nominative per sconfiggere una volta per tutte il clientelismo.

Su questi obiettivi, i disoccupati vogliono andare a Roma: *«andiamo lo stesso, al di là degli scontri che sono successi, leviamo il punto del sussidio dal programma, andiamo con delegazioni operaie e con disoccupati delle altre città e non ci muoviamo di lì finchè non otteniamo quello che chiediamo»*.

Questa la determinazione espressa nell'assemblea tenutasi stamattina presso la sede della Cisl provinciale, alla presenza di esponenti di Dp, del Pci, del Psi. È la stessa determinazione che si oppone al comunicato delle segreterie Cgil-Cisl-Uil ed è la volontà del consiglio dei delegati che critica realmente i termini della questione e il programma della manifestazione di Roma. Abbiamo lottato contro qualsiasi caccia alle streghe; pur non essendo d'accordo con la questione del sussidio abbiamo pubblicato il comunicato e oggi come Dp abbiamo contrastato tutti quelli che si aggrappavano a questo per rompere l'unità. A proposito di alcune posizioni però, da compagni, va ricordato che non pagano le scorciatoie per far passare obiettivi «dirompenti» che poi di fatto mettono in difficoltà gli stessi compagni nel movimento: i fatti di questi giorni inoltre rendono ancora più necessaria la chiarezza

A Bari dura risposta operaia alle provocazioni poliziesche

Bari, 25

Più di mille operai di tutta la zona industriale di Bari hanno gremito questa mattina l'ampio spiazzo antistante i cancelli della Fiat-Sob, teatro venerdì delle più violente cariche poliziesche contro un picchetto operaio che si ricordino da anni a Bari.

La grande mobilitazione è valsa a dare una dura risposta alla preordinata provocazione intentata dalla direzione dell'azienda contro le lotte dei lavoratori impegnati nella vertenza contrattuale. In una situazione come quella di Bari, dove si verificano significative forme di lotta, per la conquista degli obiettivi delle varie vertenze aziendali ancora aperte.

Questa manovra repressiva che si voleva rivolgere contro le lotte dei lavoratori, per far ritornare nelle fabbriche la normalità che piace ai padroni, è ricaduta addosso a chi l'aveva preordinata.

La risposta di tutti gli operai l'incisività della manifestazione hanno fatto fare marcia indietro a chi le lotte operaie le vuole stroncare con i celerini, i candelotti, i manganelli e i crumiri. La manifestazione è stata chiusa da un comizio del compagno Morese della Flm nazionale, in cui ha richiamato l'importanza di trovare una solida unità per respingere le provocazioni, proprio nel momento in cui i lavoratori sono impegnati nella battaglia contrattuale.

VERONA
La polizia provoca alla manifestazione della Abital

Verona, 25

Una combattiva manifestazione si è svolta stamattina partendo dalla Abital di Verona, con delegazioni di altre fabbriche. Le prime file e lo striscione erano tenute da lavoratori che gridavano slogans contro i licenziamenti per il potere popolare e il governo delle sinistre.

Durante il corteo si è verificata però una grave provocazione: i delegati della Tiberghien sono stati fermati da agenti speciali (i falchi di Novara) esportati in questura perchè avevano «mazze da guerra» almeno così i nostri prodi hanno definito le aste dello striscione del Cdf. I delegati sono stati identificati e rilasciati.

Un'altra delegazione quella della Ferroli, è stata fermata prima di arrivare al concentramento: anche a questi compagni sono state sequestrate le aste delle bandiere.

Il comizio è stato tenuto da un esponente della Fulta. Il gruppo operai-impiegati dell'Abital e la Flm hanno proposto un coordinamento provinciale dei Cdf per arrivare come primo obiettivo ad una manifestazione provinciale per l'occupazione.

IVREA
Oggi sciopero di otto ore

Ivrea, 25

L'aggravarsi della situazione occupazionale della zona di Ivrea ha indotto la Flm a indicare per domani 8 ore di sciopero per tutti i metalmeccanici canavesani. La coincidenza dello sciopero dei chimici della Montefibre nella stessa giornata fa sì che oggi quasi tutta l'industria si fermerà. La lotta della Montefibre ha assunto un particolare valore da quando l'azienda ha deciso nei giorni scorsi di mettere 600 lavoratori in cassa integrazione con l'obiettivo di eliminare 360 posti di lavoro.

Mentre l'Olivetti ha attuato il blocco delle assunzioni, nelle piccole fabbriche i licenziamenti e la cassa integrazione hanno ripreso a dilagare: 14 licenziamenti alla Rsm di Lugnasco, cassa integrazione Siam di S. Bernardo e alla Cefrnotto di Mercenate, nessuna garanzia del posto di lavoro viene data all'Ocm Lesi e alla Soget di Ivrea. Malgrado la gravità dell'attacco all'occupazione, l'adesione alla lotta si fa sempre più entusiasmante. I cortei interni di centinaia di lavoratori hanno ripreso a percorrere gli stabilimenti dell'Olivetti, mentre si sta diffondendo la pratica dei picchetti volanti nelle piccole fabbriche.

A Genova si sono organizzati i disoccupati del porto

Con la lotta hanno conquistato il salario garantito, ma devono difendere strenuamente i propri diritti - Il racconto di uno di loro

Genova, 25

Chi sono gli operai del porto di Genova? Degli scansafatiche che lavorano qualche giorno al mese si beccano degli stipendi principeschi come spesso si sente dire o dei proletari come gli altri che si fanno un culo così e che con le lotte hanno ottenuto alcune importanti conquiste come il salario garantito, ma che devono lottare duramente contro i vecchi e nuovi padroni per la difesa del loro posto di lovoro?

La storia degli operai disoccupati del porto è esemplitficativa di come stanno veramente le cose.

Siamo andati ad intervestarli nella sede del comitato di quartiere del centro storico a cui fanno riferimento. Ecco il loro racconto.

«Il nostro lavoro era quello di addetti alle riparazioni navali. Per essere avviati a questo lavoro rispondevamo ad una chiamata e giornalmente ci distribuivano a secondo delle nostre specializzazioni, alle varie ditte. La sede dell'avviamento è in via Lanfranconi, vicino al porto. Questo fino al 31 dicembre. Poi, dal primo gennaio questo sportello è stato chiuso e ci hanno detto che se volevamo lavorare dovevamo iscriveerci ad un'altra chiamata a cui devono rispondere circa novemila operai invece di 150 che eravamo prima e per giunta senza nessuna specializzazione. Noi questo non lo possiamo accettare. Prima bene o male avevamo da lavorare, questo per noi è un grave peggioramento delle condizioni.

Fino a dicembre avevamo molte qualifiche: aggiustatori, marinai, picchettini [uno dei lavori più nocivi per via della polvere che si deve respirare scostando dalla ruggine le catene delle navi senza alcun strumento di prevenzione che nè le ditte nè il consorzio autonomo del porto passano ai lavoratori], c'era qualche muratore, calderai, saldatori, ecc., avevamo uno sportello particolare perchè i lavori in porto che richiedevano una certa qualifica siamo in pochi a farlo oltre a quelli della compagnia e così quando c'era lavoro in abbondanza chiamavano noi, così invece finisce che chiamando sei lavoratori non qualificati scoppiano certi casini con le ditte che li sbarcano immediatamente. Noi abbiamo rifiutato queste cose e sono scoppiati dei casini ed è dovuta intervenire la forza pubblica, c'era della gente che senza esserne capaci volevano fare dei lavori che mettevano in pericolo gli altri.

In un primo momento i sindacati ci hanno aiutati dandoci un serbatoio, sarebbe a dire un altro sportello che comprenda solo noi, però non c'è via d'uscita perchè dopo aver assorbito altri operai nella compagnia del ramo industriale non ne vogliono assumere degli altri, quando sappiamo benissimo che il consorzio su un organico che dovrebbe avere 1800 lavoratori ne ha alle sue dipendenze attualmente solo circa 1230.

I consigli di fabbrica non si sono ancora espressi sulle nostre situazioni ma molti delegati e operai nostri compagni ci hanno portato la loro solidarietà.

Poi c'è il fatto che ci sono circa duecento domande di pensione che se dessero i sette anni di guerra potrebbero essere evase con gran felicità di tutti gli operai, ma questi anni che gli spettano di diritto non li vogliono dare e anzi quaranta giorni fa hanno assunto un operaio che ha cinquantanove anni e sei mesi!. È la logica delle raccomandazioni dei privilegi che impera, c'è proprio del marcio.

Noi in effetti c'eravamo abituati a pensare che un giorno saremmo passati tutti in forza alla compagnia ed invece abbiamo visto molti di noi che sono entrati e a noi ci hanno chiuso la porta in faccia tutt'un tratto; così negli anni scorsi molti di noi che potevano non hanno cercato lavoro altrove e ora non possiamo più farlo con la crisi.

Noi siamo in conclusione dei sedotti e abbandonati, nessuno ci ha mai detto che non saremmo mai stati assunti e vedendo che poco a poco altri entravano in organico con le «sanatorie» anche noi ci speravamo e invece ci hanno fregati, ci hanno persino detto che non siamo più portuali.

Con la chiamata di via Lanfranconi vivevamo, oggi siamo ottanta novanta famiglie su una strada, ci vogliono mandare dai cancelli, l'abbiamo già fatta negli scorsi anni questa battaglia e ora siamo punto a capo. Ci hanno persino detto che la nostra chiamata era irregolare ma prima se avevamo solo cinque assenze ci cancellavano, fin che gli faceva comodo ci hanno sfruttato ora invece ci mettono su una strada.

Ora sono 50 giorni che lottiamo su queste proposte: a] che venga aperto nuovamente lo sportello della chiamata precedente con il consorzio che reperisca un apposito locale; b] che si predisponga una apposita lista a numero chiuso o ad esaurimento, c] che si assicuri a questi lavoratori la precedenza nelle assunzioni della compagnia, qualora si verificassero carenze di organico, quello che loro non vogliono ammettere; il nostro obiettivo è in definitiva quello di entrare nella compagnia del ramo industriale, della sicurezza di lavoro a cui dopo tanti anni abbiamo anche diritto.

In conclusione si può dire che è incredibile come un ente municipalizzato come il consorzio si rapporti ai lavoratori, a quei cittadini che la giunta rossa in Comune dice di difendere come un padrone, una controparte, che li sfrutta e li licenzia».

Andrea Agostini

Per la Fargas tre mesi di esercizio provvisorio

Da questo momento la fabbrica di Novate riprende l'attività sotto la diretta responsabilità dei lavoratori - Un comunicato del Cdf

I lavoratori della Fargas di Novate con una sentenza del tribunale di Milano, hanno ottenuto l'esercizio provvisorio dello stabilimento per tre mesi.

È un fatto di estrema importanza. Si tratta del primo successo nella lotta di una piccola fabbrica, i cui lavoratori hanno resistito due anni per difendere il posto di lavoro.

I piani di Cefis sono stati in questo modo sventati. Il titolare dell'impero Montedison progettava di chiudere quest'azienda per ragioni non produttive, ma essenzialmente politiche.

I lavoratori dimostreranno in questi tre mesi che la Fargas è produttiva, e continueranno la lotta che non è finita, ma ha segnato un importante passo in avanti.

È un'indicazione per tutte le piccole fabbriche che combattono la loro battaglia a volte isolatamente, senza quel retroterra di attenzione e sensibilità che sostiene invece i grandi complessi.

Pubblichiamo qui di seguito un comunicato del Cdf Fargas.

Venerdì 20.2.76 il Tribunale di Milano ha concesso ai lavoratori della Fargas l'esercizio provvisorio per tre mesi.

Dopo che la fabbrica era stata posta in fallimento il 30 gennaio '76 e i lavoratori l'avevano immediatamente occupata, si è potuto ottenere un risultato così importante grazie alla lotta dei lavoratori e alle pressioni del Sindacato nei confronti del Tribunale.

Da questo momento la fabbrica riprende la propria attività sotto la diretta responsabilità dei lavoratori. Tale fatto ha un significato politico di estremo interesse.

Facendo la richiesta di esercizio provvisorio i lavoratori hanno presentato un piano di lavoro e tutta una serie di dati per riprendere la produzione e la gestione del settore commerciale dell'azienda.

Il piano di lavoro comprende: 3.000 stufe a gas, 3.000 caldaie a gas, ultimazione dei programmi prima del fallimento, la ripresa dell'attività commerciale in tutto il territorio nazionale su oltre 30 punti di rivendita preesistenti, la continuità del servizio di assistenza.

Il Cdf e le organizzazioni sindacali intendono inoltre diffidare e perseguire penalmente tutti coloro che in questo periodo volessero eseguire lavorazioni «Fargas» al di fuori dell'esercizio provvisorio; i quali saboterebbero nei fatti la lotta.

In questo modo tutti i piani di Cefis vengono scombussolati: la Fargas è sempre stata un'azienda produttiva e con un buono e sicuro mercato (per dimostrare che era in passivo sono stati falsificati i bilanci), solo che Cefis per ragioni politiche voleva e vuole chiuderla.

In questo contesto si inserisce anche la losca figura dell'ex direttore della Fargas Carlo Meregalli (dimissionario da due mesi) che nell'ultimo periodo ha sottratto alla Fargas una sua produzione «i grandi impianti» diventando uno dei maggiori azionisti (50 per cento) della Foemm di Pregnana che li costruisce; egli ha deciso in proprio ma con il tacito accordo della Montedison di falsificare, trafugare documenti e progetti e di costruire una nuova società (Sodugaz) appoggiata dalla multinazionale Sounier Duval per commercializzare i medesimi prodotti Fargas.

La lotta degli operai Fargas non è finita, noi consideriamo Cefis, la Montedison e i suoi dirigenti (Carlo Meregalli, ecc.) come responsabili diretti, da perseguire con tutti i mezzi.

Abbiamo ottenuto l'esercizio provvisorio e intendiamo fermamente dimostrare all'opinione pubblica, ai Partiti, agli Enti Locali non con le parole ma nei fatti che la fabbrica è produttiva e che non si vuole perdere un prodotto socialmente utile aprendo la strada alle multinazionali.

Cdf Fargas

TORINO
Sciopero a fianco della Cimat

Torino, 25

Oggi si è svolto a Torino uno sciopero di tutte le fabbriche delle macchine utensili per il contratto.

Sono scesi in piazza gli operai della Mst, della Impes, della Cimat, dove si sta lottando contro i licenziamenti.

I lavoratori della Grundig contro la ristrutturazione

Prendendo a pretesto la crisi nazionale, i nostri governi ragnatela, la lira fluttuante ecc., la Grundig Spa vuole ridurre le fabbriche italiane di Rovereto (1500 dipendenti, produzione Tv a colori) e di Binasco (520 dipendenti, Tv in bianco e nero) a pure catene di montaggio, smantellando, bloccando le assunzioni, trasferendo, agendo in una parola, come di solito agiscono i padroni. Senza contare il precedente della filiale di viale Liguria, la fabbrica che, malgrado 2 mesi di occupazione, è stata chiusa e i lavoratori trasferiti in via di Brema, «questo per lasciare spazio alla speculazione edilizia (trattasi infatti di un'area di 6000 metri quadri destinata dal piano regolatore a edilizia privata)», come ha riferito Baldassarre del settore commercio.

In questo momento si parla alla Grundig di altri trasferimenti questa volta di trasportare la lavorazione di Rovereto a Binasco o in Germania o non si sa dove. Qui sono iniziate le prese di posizione di lavoratori unitamente all'Flm. Si sono avuti una serie di incontri, di cui riferisce Castria: nell'incontro del giorno 2 la Grundig ha mostrato per intero il suo piano di disimpegno, adducendo il pretesto dell'assenteismo, degli operai che non collaborano della situazione politica in generale. È seguito un altro incontro, il giorno 18, in cui la Flm ha chiesto il ruolo della Grundig in Italia, il rapporto fra commercio e industria e lo sblocco delle assunzioni. Nell'ultima assemblea, tenuta nello stabilimento di Binasco i lavoratori unitamente al Cdf e alla Flm hanno confermato il blocco degli straordinari e il blocco degli spostamenti relativi alla riorganizzazione. All'assemblea non hanno partecipato gli impiegati, chiaramente strumentalizzati, afferma il sindacato, dalla direzione con lo scopo di dividere i lavoratori e spezzare le energie rivendicative del Cdf.

Nelle rivendicazioni sindacali esistono temi non certo minori come quello della salvaguardia della salute dei lavoratori che a mano devono spostare il cinescope, per cui i più sono affetti da ernia, esiste tutta l'azione di propaganda e di sensibilizzazione sulle manovre speculative e profittatorie dei dirigenti Grundig verso quei settori lavorativi più facilmente strumentalizzabili esiste la decisione di entrare in contatto e collaborazione con il sindacato tedesco.

Per venerdì prossimo è stato convocato nello stabilimento di Binasco, il coordinamento, dei Consigli di fabbrica per decidere ulteriori azioni sindacali.

A Palermo scontri tra polizia e manifestanti

Ieri la polizia è ancora una volta intervenuta contro i proletari e gli studenti di Palermo che manifestavano per la casa.

Un corteo di 2500 persone, indetta dal movimento unitario di lotta per la casa al quale avevano aderito Lc, Ao, Pdup, Pci m-l, Pcd'I, si è recato sotto il Comune, dove una delegazione doveva essere ricevuta.

Per sollecitare le «autorità» a farsi vive i manifestanti hanno effettuato un blocco stradale tra via Maqueda e corso Vittorio Emanuele. A questo punto è intervenuta pesantemente la polizia, picchiando i compagni, disperdendoli e sequestrando tutti gli striscioni. Un compagno è stato fermato e poi rilasciato.

Verso le 13,30 il sindaco si è degnato di ricevere la delegazione e ha risposto no a tutte le richieste che riguardavano requisizione, blocco degli sfratti, case-parcheggio. Sui programmi a più lunga scadenza si è invece - ma non gli costa niente - mostrato possibilista.

Condannati a Taranto quattro occupanti

Taranto, 25

Si è svolto a Taranto il processo per direttissima contro Vico Lodovico, Di Nui Lazzarini, Giordano Carmelo e Giordano Piero, arrestati durante un'azione di sgombero da parte delle «forze dell'ordine», nel paese di Manduria.

Gli arrestati occupavano da quattro mesi le case Iacp, per protestare contro le ingiuste assegnazioni (infatti su 24 famiglie assegnatarie solo 8 sono risultate effettivamente bisognose).

La protesta degli occupanti non è piaciuta allo Iacp che ha fatto intervenire la polizia. Tutto questo con la tacita approvazione della giunta di sinistra.

Il Pubblico Ministero ha condannato tre occupanti a sette mesi di detenzione e il quarto a a sette mesi e 10 giorni. A tutti è stata concessa la condizionale.

Innocenti: rinviati gli 800 licenziamenti

Il licenziamento degli 808 lavoratori dipendenti attualmente dalla Leyland Innocenti (altri 3.200 sono stati già licenziati) è stato rinviato dai liquidatori dell'azienda. Alla fine di febbraio verranno «congedati» circa seicento lavoratori, mentre gli addetti alla manutenzione degli impianti rimarranno in forza fino al 31 di marzo.

Anche i procedimenti giudiziari pendenti alla pretura del lavoro di Milano, sono stati rimandati. Il sindacato ha chiesto l'aggiornamento delle cause che dovevano essere discusse ieri. L'istanza presentata dai legali dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali è stata accolta dai magistrati, per cui i procedimenti sono stati rimandati al 9 marzo. Essi riguardano la denuncia promossa dalla Leyland nei confronti del consiglio di fabbrica

La Flm ha diffuso un comunicato in cui si richiede ancora una volta ai ministeri dell'industria e del lavoro di convocare immediatamente un incontro.

Pirelli: vinta la causa del blocco merci

Prosegue la battaglia legale in difesa delle forme di lotta alla Pirelli. Lunedì la Pretura di Milano ha dato ragione agli operai nella causa per il blocco delle merci: i fatti risalivano al '72 quando il padrone aveva denunciato tutto l'esecutivo del Cdf. Un'altra causa, in appello, doveva tenersi martedì per la «riduzione dei punti», una forma di lotta particolarmente incisiva che consiste nell'autolimitazione del rendimento e che è stata attuata nel '69. Il padrone aveva decurtato le paghe conteggiando solo la produzione fatta e non tenendo conto dello «zoccolo» di cottimo garantito. La causa partì per iniziativa del Cub e di altri compagni della sinistra, coinvolse migliaia di operai e fu vinta in prima istanza in Pretura. L'udienza di appello di martedì è stata rinviata al 28 aprile e già si preannuncia una grossa mobilitazione. Non è solo un problema di soldi (se si perde gli operai devono restituire una cifra al padrone) ma di difesa delle forme di lotta dell'autonomia operaia, quelle che il sindacato non vuole più attuare.

SINDACATO/ECONOMIA

Perugina: i sindacati chiedono la riconversione ma intanto va avanti l'attacco del padrone

Alla Conferenza di produzione che si è tenuta ai primi di febbraio c'erano partiti e padroni ma erano assenti gli operai - Difensiva la linea del sindacato - Sostanziale inerzia di fronte al problema del lavoro stagionale - Intanto la ristrutturazione la pagano i lavoratori - Non basta la riconversione ci vuole il controllo operaio

Si è svolta all'inizio di febbraio la «Conferenza di Produzione della Perugina-Ibp»; si tratta, dopo quella della «Terni», della seconda 'Conferenza di Produzione' che interessa un'azienda umbra.

La linea delle 'Conferenze di Produzione' è stata lanciata dai dirigenti sindacali per coinvolgere un po' tutti attorno ai problemi delle due maggiori fabbriche umbre: tant'è vero che alla Conferenza della Perugina c'erano tutti, rappresentanti del padrone Buitoni, della Giunta regionale, il sindaco di Perugia i partiti dell'«arco costituzionale».. mancavano solo gli operai.

La presenza di poche decine d'operai (su quasi 4.000 addetti), per lo più del Cdf, ci indica già un primo aspetto di questa Conferenza: non è stata una iniziativa concepita e gestita dagli operai per rafforzare la propria lotta, per avere maggiore chiarezza e per estendere le alleanze contro il più grosso padrone umbro.

E di chiarezza, della costruzione di un fronte di lotta operaia e popolare, ce n'è proprio bisogno in una vertenza che ha grande importanza non solo per gli operai della Perugina minacciati nel posto di lavoro, ma anche per l'insieme delle masse popolari umbre per le quali drammatico è il problema dell'occupazione, (20.000 sono i disoccupati «ufficiali», 40.000 sono i giovani in cerca di una prima occupazione).

Buitoni ha sempre avuto il pallino in mano e ha dettato sistematicamente le regole del gioco; la strategia sindacale è stata per converso, impostata al più becero difensivismo, con l'illusione di poter condizionare il padrone dall'esterno della fabbrica e in virtù dell'evidenza della giustezza delle proposte sindacali sulla «riconversione produttiva».

Senza tornare molto indietro nel tempo, basta considerare l'atteggiamento che il sindacato *ha tenuto in un momento* cruciale e decisivo per tutto il seguito della vertenza: nell'estate del '74 si era delineata una grande occasione per gli operai di passare al contrattacco e mettere in difensiva il padrone.

I 150 nuovi stagionali rappresentavano una forza d'urto disponibile per operare una svolta reale sulla questione dell'abolizione della stagionalità e sullo straordinario, facendo così scoprire le carte al padrone e mettere a nudo la strumentalità degli impegni presi nel '72.

Il rifiuto sindacale di aprire le ostilità sui 150 nuovi stagionali, per la loro stabile assunzione, ha significato dare mano libera al padrone che ha usufruito a fondo della debolezza e inerzia sindacale passando decisamente all'attacco.

Di qui la catena di cedimenti, di accordi stracciati e rifatti, di promesse.

Questa gestione ultradifensiva dello scontro non solo non ha ottenuto niente sul piano vertenziale, ma ha prodotto gravi guasti a livello di movimento, di partecipazione cosciente, dei lavoratori alla lotta. Esempi illuminanti sono la totale assenza dei lavoratori della Perugina alla manifestazione dello sciopero generale regionale del 3 febbraio, e l'analoga assenza alla loro Conferenza di Produzione.

Ma che si è detto alla «Conferenza di Produzione», qual'è la linea proposta?

Si tratta, nel complesso, del tentativo di applicare lo schema del «nuovo modello di sviluppo» ad una situazione aziendale o se si vuole di «gruppo».

Il sindacato e il blocco che si è realizzato sulla questione «Perugina» (esecutivo Cdf-direzione del partito revisionista-Regione-vertici confederali) partono dalla constatazione che il settore dolciario che produce prodotti a base cacao è in crisi per il restringimento della domanda; di qui le difficoltà che attraversa lo stabilimento di S. Sisto che produce cioccolato e caramelle.

La risposta sindacale è che per difendere l'occupazione e lo sviluppo non bisogna attendere una ripresa spontanea della domanda sulla base del vecchio meccanismo, ma ci vogliono produzioni aggiuntive e diversificate.

Di più, attorno alla «Perugina» è possibile innescare un più generale processo di «riconversione» dell'apparato produttivo provinciale e regionale (riorganizzazione dell'agricoltura che potrebbe fornire materie prime alimentari, sviluppo dell'industria di trasformazione, ecc.).

Questa strategia di «riconversione» trova poi un proprio sostegno nell'azione generale del sindacato e degli Enti locali nel momento in cui essi si battono per una serie di riforme sociali che costituiscono blocchi di nuova domanda per la produzione alimentare.

Su questa base la Giunta regionale - lo ha dichiarato l'assessore all'industria - è disposta non solo ad impegnarsi nella creazione del mercato, ma anche rispetto ad eventuali problemi di finanziamento.

Chiarita questa perfetta linea di «riconversione», il solo problema che rimane è quello di convincere l'azienda della bontà delle proposte fatte. A noi pare che, dall'analisi dei fatti e degli elementi forniti dalla stessa Conferenza, risulti in maniera inequivocabile che l'attuale tendenza *dominante nel gruppo* «Ibp», del quale fa parte la «Perugina», sia quella di spostare la propria attività all'estero riducendo il proprio impegno produttivo in Italia, con una parallela ristrutturazione della rete distributiva e di commercializzazione. Il livello degli investimenti all'estero, negli ultimi anni, è percentualmente cresciuto rispetto a quello italiano: questa scelta il padrone Buitoni l'ha fatta non perchè non sia un buon patriota e un buon perugino, ma perchè i profitti realizzati in Francia, Stati Uniti, Brasile ecc. sono di gran lunga più elevati che in Italia; anzi per spiegare il bilancio deficitario del '74 Buitoni adduce come causa le grosse perdite realizzatesi in Italia che non è stato possibile controbilanciare completamente con i buoni affari delle divisioni estere.

Questa tendenza a spostare l'asse produttivo all'estero viene scaricata sui lavoratori italiani in termini di richiesta di ridurre l'attività lavorativa, ridimensionare l'occupazione, trasferire una buona fetta di impiegati. Buitoni, in sostanza, si comporta come una multinazionale, qual'è, che avendo una presenza e conoscenza diretta di vari mercati nazionali sceglie in base alla logica del massimo profitto. I gestori della «Conferenza di Produzione» cercano di combattere e piegare a interessi nazionali questa logica di multinazionale operando dall'esterno dei rapporti di produzione, dal mercato della domanda.

Innanzitutto cercando di assegnare un ruolo «democratico» alla multinazionale, e cioè indicando la linea dell'aggancio con i cosiddetti «paesi emergenti» che richiedono forniture di vario tipo.

Ciò che non capiscono o che fanno finta di non capire i riformisti, è che i ghiotti mercati dei paesi del terzo mondo sono oggetto di una lotta a coltello tra le due superpotenze e che c'è spazio solo per chi svolga una politica estera di indipendenza dai blocchi e di sostegno attivo alle lotte di liberazione dei popoli...il che non è certamente il caso dell'Italia governata dai democristiani! In secondo luogo l'obiettivo del condizionamento viene perseguito indicando la via dell'allargamento del mercato interno tramite lo sviluppo dei consumi sociali collettivi da attuarsi con le riforme.

Lo sposare da parte del sindacato questa linea di condizionamento esterno è un suicidio in quanto lega i destini degli operai a quanto l'Ente locale saprà rendere appetitoso, per il padrone, il mercato regionale e a quanto saprà fornire servizi vari. Ma il pericolo più serio è che il sindacato, in omaggio alla linea della «riconversione», faccia delle concessioni inaccettabili rispetto allo stabilimento di S.Sisto in cambio della promessa di nuovi investimenti. Il padrone ha già annunciato che tra tre anni costruirà una nuova fabbrica di precotti con 250-300 addetti...cioè diversificherà la produzione!

Ma a quale prezzo? A condizione che abbia mano libera rispetto alla ristrutturazione dello stabilimento di S. Sisto: cassa integrazione, straordinari, stagionalità, mobilità interna. Siamo fermamente convinti che l'unico modo per condizionare sul serio Buitoni sia quello di partire dai rapporti di produzione, dall'interno dei rapporti di forza tra operai e padrone, per costruire concreti vincoli all'azione padronale, e far crescere la principale arma in mano ai proletari, il controllo operaio organizzato sulla produzione.

Gli operai devono puntare i piedi su S. Sisto: rifiutare coscientemente la cassa integrazione, lo straordinario e la mobilità: questo è il primo concreto vincolo da costruire subito. E' solo su questa base che pensiamo sia possibile lottare vittoriosamente per nuovi investimenti e controllarne gli effetti sull'occupazione e l'organizzazione operaia.

E' su questa base che può svilupparsi il controllo operaio sulla nuova fabbrica, non solo impedendo che questa promessa si trasformi in un ricatto per far passare i piani padronali alla «Perugina», ma imponendo tempi e modi per il nuovo investimento andando a controllare le stesse assunzioni tramite una commissione operaia e sindacale che indichi una lista di assunzioni prioritarie e che faccia ritornare a lavorare i 150 licenziati del '74. Ma per realizzare questa linea di lotta è necessario innanzitutto che la vertenza venga riconsegnata nelle mani dei legittimi proprietari, degli operai!

Francesco Bottaccioli

Buitoni non rispetta gli accordi

Nel '70-'71 il Cdf della Perugina inizia un «confronto» con il padrone per il risuperamento della stagionalità.

Nel 1972 viene siglato un accordo che prevede entro tre anni (1975) il superamento della stagionalità con assorbimento graduale degli stagionali esistenti in cambio il sindacato si impegna ad accettare 8 ore di lavoro straordinario settimanale per 6 mesi all'anno. Alla fine della primavera del '74 l'azienda assume 150 nuovi stagionali che vengono licenziati 5 mesi dopo.

Al licenziamento degli stagionali fa seguito un periodo di C.I. che colpisce particolarmente le donne.

La risposta sindacale è la più blanda possibile (poche le ore di sciopero e malamente articolate); vengono rifiutate e combattute le proposte di lotta dura che provengono da un settore di delegati (blocco delle spedizioni, riduzione drastica dei ritmi).

Ad un mese dalle elezioni 7 maggio 75 viene firmato un nuovo accordo che ribadisce la promessa dell'eliminazione della stagionalità però in tempi ancora più lunghi (luglio '76) e impegna la direzione ad attuare il turn-over e a farne nuovi investimenti. Alla fine di novembre arriva la sorpresa: l'azienda si rimangia tutto rispetto agli stagionali restando molto sul vago rispetto agli investimenti; ma il fatto più grave è che Buitoni passa al contrattacco su tutta la linea chiedendo molti mesi di Cassa Integrazione (3 mesi per la manodopera maschile, 7 per quella famiglia) e 3 mesi di lavoro straordinario.

La risposta sindacale è quella della rottura delle trattative, si da inizio agli scioperi articolati viene lanciata l'idea della «Conferenza di Produzione».

Qualche giorno prima della Conferenza, Buitoni, in incontri separati con la Regione e con i tre segretari regionali dei sindacati promette un nuovo investimento per un a fabbrica di precotti.

Il 23 febbraio si è svolto un nuovo incontro tra sindacato e azienda.

Sulla piattaforma scontro aperto nel sindacato-scuola

Al direttivo del 20 febbraio la segreteria si è presentata divisa - Attacchi della sinistra alla politica confederale - Battaglia intorno agli obiettivi da inserire nella piattaforma

I due temi al centro del dibattito che precede il Direttivo Unitario Cgil-Cisl-Uil del 2-3 marzo prossimo sono, come è noto, lo scaglionamento degli aumenti retributivi dei contratti e lo slittamento di alcuni di essi.

I dirigenti confederali (Scheda, Lama Marianetti ecc.) hanno preso posizione con articoli ed interviste in senso favorevole, cercando in vario modo di minimizzare la gravità di questa accettazione di uno dei punti centrali del programma del governo Moro: Scheda e Lama ricordano che non è la prima volta che si scaglionano i risultati contrattuali e slittano alcuni contratti, e fanno passare come una scelta contingente e normale un cedimento, che fa tornare il sindacato su posizioni difensive, spazzate via con le lotte del '69; Marianetti fa capire che le categorie più forti, metalmeccanici e chimici, non saranno obbligate ad accettare il diktat delle Confederazioni, e introduce a pieno titolo nella politica sindacale la linea di lasciare ad esse spazi, ma isolandole dal resto del movimento, dalle categorie deboli, che pagano così la subordinazione del sindacato alle scelte governative.

In questo modo si cerca di bloccare la protesta ed il rifiuto che da parte di chimici e metalmeccanici si sono già levate di fronte a queste scelte, e si cerca di impedire che nel dibattito su questi terreni il confronto fra la linea della resistenza e quella del cedimento si risolva a favore della prima.

Questo quadro complessivo pone una pesante ipoteca sulla possibilità che le categorie del pubblico impiego e dei servizi possano andare rapidamente all'apertura dei propri contratti su piattaforme qualitativamente positive; da una parte infatti la Cisl tende ad accentuare la sua omogeneità con i sindacati autonomi, e a puntare su contratti centrati sul solo recupero salariale, lasciando cadere i punti qualificanti di normativa (qualifica funzionale) e di occupazione (riforma ed ampliamento dei servizi); dall'altro la Cgil è ormai paralizzata dalle difficoltà che le crea abbandonare i grandi temi delle riforme per non produrre effetti dirompenti sul governo, e dalla impopolarità cui la condanna, in assenza di proposte qualitativamente vincenti nelle categorie, la sua «responsabilità» in materia salariale.

Questa situazione ha un esempio cristallino nella scuola: la Cisl spara aumenti salariali di circa 60 mila lire nel triennio, e se ne fotte completamente della espansione e della riforma; la Cgil ondeggia e tace, non riuscendo a fornire una alternativa

Nel Direttivo nazionale del 20-21 febbraio (che seguiva di tre mesi il precedente) il dibattito ha messo in luce divergenze e contrapposizioni non solo fra i due schieramenti storici del sindacato (la maggioranza Pci-Psi-Pdup e la minoranza della sinistra rivoluzionaria), ma che attraversavano le stesse componenti Pci e Psi.

La segreteria è divisa: il terrore di dover prendere decisioni ha portato il Pci a imporre, con la disciplina di partito, lo slittamento del Consiglio generale, che doveva definire la piattaforma Cgil, dal 27 febbraio a metà marzo, dopo il Direttivo Unitario.

Si va così a momenti importanti della vita sindacale (incontro della Segreteria del P.I. con la Federazione, Direttivo Cgil, Direttivo Unitario) senza una posizione, sostanzialmente a sentire dai vertici confederali di che morte deve morire la categoria.

Nel Direttivo del 20 sono emersi per la prima volta due atteggiamenti diversi, una specie di edizione «scolastica» delle due linee.

Se infatti solo nell'intervento del compagno Foggi la critica alla politica confederale è stata portata con precisione e rigore, e da essa sono state tratte tutte le conseguenze rispetto alle prospettive contrattuali, anche negli interventi dei compagni del Pdup è stata criticata con forza la posizione del segretario Roscani, che tende a vanificare i contenuti della piattaforma su occupazione, investimenti e organizzazione del lavoro (nessuna quantificazione per gli obiettivi, introduzione dello straordinario per gli insegnanti), e la necessità che la piattaforma porti invece contenuti qualificanti di normativa, trasformazione della scuola, ampliamento della scolarità.

Spunti critici sono emersi anche da compagni della maggioranza, dirigenti di sindacati provinciali; richieste di una piattaforma capace di recuperare la categoria, vincendo le proposte di Cisl e autonomi.

Ma ampie e farraginose analisi hanno mistificato la strada che nei fatti la segreteria vuole imboccare: una piattaforma sempre più vaga, meno incisiva e vertenziale, e una sostanziale subordinazione, con proposte salariali ridotte, alla linea Cisl.

Si ripropone nella scuola un nuovo momento di applicazione dell'accordo del 16 ottobre; un aumento salariale contenuto, che rimanderà qualifica funzionale, ruolo unico docente, tempo pieno, scuola materna statale ecc. a un futuro contratto.

Contro questa tendenza la categoria può ancora sviluppare la sua resistenza: si tratta di generalizzare ovunque le iniziative, ottenute in alcune provincie, di elezione dei delegati sulla piattaforma contrattuale, di organizzare unitariamente la categoria a livello zonale, di intensificare il dibattito politico sulla situazione generale e specifica.

Spetta anche al Coordinamento della sinistra assumere le sue responsabilità, e portare questo dibattito dentro la categoria, dentro il movimento, dentro il sindacato, con una presenza legata alla realtà, non per difendere principi astratti; caratterizzare l'azione della sinistra nella scuola con la lotta intransigente contro il fascisti contro la Dc, contro i sindacati autonomi, nel momento in cui si tenta di far passare la normalizzazione anche attraverso la repressione degli insegnanti democratici.

G.D.M.

La federazione Cgil-Cisl-Uil prepara il comitato direttivo

In vista della prossima riunione del comitato direttivo della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil in programma per i giorni 1 e 2 marzo con all'ordine del giorno l'esame del programma governativo e le decisioni da assumere sia in ordine al comportamento da tenere per le vertenze contrattuali si terrà oggi a Roma un incontro tra la segreteria della federazione e i rappresentanti di tutte le categorie e delle strutture regionali per tentare di definire una posizione comune sul problema degli scaglionamenti degli oneri contrattuali.

I lavori del direttivo saranno aperti da una relazione del segretario confederale dellaUil Rurfino. In relazione a queste affermazioni, dure critiche sono state rivolte alla federazione e alla segreteria dal segretario generale della Uil, Ravecca, secondo il quale è aleggiante «la filosofia del compromesso storico».

L'Enel ha fretta di costruire le centrali nucleari

L'Aquila, 25

«Solo la realizzazione del programma nucleare predisposto conentirà di evitare strozzature al futuro sviluppo economico e sociale della nazione, di dare un sostanziale contributo alla soluzione dei problemi di sicurezza degli approviggionamenti energetici e di contribuire al riequilibrio della bilancia dei pagamenti con l'estero» L'ha affermato il presidente dell'Enel, Angelini, tenendo una conferenza informativa sull'attività dell'Enel. L'ente ha molta urgenza che il programma nucleare per la costruzione di otto centrali diventi operativo molto in fretta, in quanto lo scandalo Crociani sta rischiando di rimettere in discussione tutto quanto.

Alla Camera disegno di legge per le pensioni pubbliche

Roma, 25

Il disegno di legge che stabilisce l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale dovrà essere approvato dal Parlamento entro tempi brevissimi, con i relativi emendamenti. Il disegno che riproduce i termini dell'accordo governo-sindacati sulle pensioni del 21 ottobre dell'anno scorso, giunge infatti con diversi mesi di ritardo, e si rischia, se il Parlamento non inizierà e porterà a termine con urgenza la dicussione, che sia applicato a un anno dall'accordo, mentre gli effetti previsti hanno decorrenza dal primo gennaio di quest'anno». È questo il primo commento dei sindacati all'indomani della presentazione del disegno di legge alla Camera da parte del presidente del Consiglio Moro sull'aggancio delle pensioni del pubblico impiego alla dinamica salariale. I sindacati chiedono soprattuto che il Parlamento apporti emendamenti che leghino le pensioni alla dinamica salariale sia del pubblico impiego sia del settore privato, anzichè solo a quella del pubblico impiego come prevede il disegno di Moro.

Cassa integrazione da marzo per la Morteo di Sessa Aurunca

Sessa Aurunca (Caserta), 24

Con una incredibile decisione la direzione della Morteo ha comunicato a tutti i dipendenti che a partire dal primo marzo 1976, gli operai resteranno alternativamente a casa in cassa integrazione a zero ore, per la durata di sei mesi. La decisione della Morteo è una aperta sfida al movimento operaio perchè non solo è stata presa senza rispettare le norme di legge che prescrivono un accordo sindacale prima di attuare un provvedimento di riduzione d'orario, ma soprattutto questo provvedimento, non ha nessuna giustificazione per il tipo di situazione che oggi sta sviluppandosi sul territorio nazionale con la scelta, anche se discutibile del padronato e del governo, dell'aumento delle esportazioni. È una fabbrica che basa la propria produzione su contenitori legati all'aumento del commercio con l'estero, quindi, non solo non dovrebbero esservi problemi di mancata produzione oggi ma dovrebbe esserci invece un programma di sviluppo degli investimenti per l'ampiamento della base produttiva.

La svalutazione della lira

segue da pag. 1

questa la parità che verrà indicativamente assunta lunedì), mentre le percentuali di svalutazione sono ormai quasi simili sia sul mercato libero che sul mercato nero. E che questo fosse il livello voluto si è visto anche martedì, quando le banche centrali dei paesi in relazione con l'Italia hanno cominciato ad offrire dollari (arrestando così la caduta della lira) solo quando ormai un dollaro costava 810 lire.

Per rendere più efficace la stretta monetaria il governo ha anche deciso l'anticipazione a marzo (anzichè ad aprile) del pagamento della riserva obbligatoria sulla massa dei depositi bancari nel 1975; è stata inoltre revocata alle banche la facoltà di effettuare finanziamenti agevolati per crediti alle esportazioni.

Le conseguenze di tutto ciò saranno immediate; oltre a quella, già ricordata, di rendere ancora più improbabile una ripresa degli investimenti, ci sarà anche un riscontro sui prezzi. A questo punto è inevitabile che i petrolieri tornino alla carica (e alla fine della settimana il Cipe si riunirà per valutare le loro richieste) e il prezzo della benzina salirà quasi certamente a 400 lire, e non è detto che si fermi lì, visto che agli effetti della svalutazione della lira si potrebbe anche aggiungere un inasprimento fiscale, che il governo tiene per ora in serbo.

Inoltre continuano a circolare proposte per la reintroduzione di depositi bancari per penalizzare le importazioni, in modo da diminuirne valore e volume. Il direttore generale della Confindustria, Mattei, ha già annunciato, con tono da padrone delle ferriere, che secondo lui gli italiani dovrebbero mangiare meno carne. Naturalmente non si riferiva alla carne che mangia lui o il suo padrone Agnelli, ma a quella che già da tempo non mangiano quasi mai i proletari.

In stretto collegamento con questo programma inflazionistico assume ancor più importanza il programma (esplicitamente annunciato nel discorso programmatico di Moro) di contenimento, blocco e scaglionamento dei salari, visto che su ciò si gioca chi pagherà questa nuova accelerazione della crisi. Il governo è fermamente intenzionato a farla pagare ai proletari, e infatti come si sa, anche il prestito che la Cee sta per concedere all'Italia (è probabile che entri in vigore in concomitanza con la riapertura del mercato dei cambi) non servirà assolutamente a contenere gli effetti inflazionistici della svalutazione, ma solo a rendere più sicuri i rapporti commerciali e valutari con gli altri paesi capitalisti.

L'occupazione al centro delle mobilitazioni dell'8 marzo

La giornata della donna sarà una giornata di lotta contro la disoccupazione e i licenziamenti, contro il lavoro nero, contro il lavoro domestico e il ruolo di madre e casalinga

Donne operaie in assemblea.

Un giorno di lotta per un movimento che cresce: questo è stato l'8 marzo 1975. Il tema centrale, quello entrato in tutte le manifestazioni anche là dove certi slogans erano proibiti, era quello dell'aborto libero gratuito assistito come obiettivo da ottenere a tutti i costi per mettere delle basi materiali sicure alla lotta rivoluzionaria per la propria liberazione.

E il movimento è cresciuto sull'acquisizione di molte, moltissime donne che questo è il modo giusto di lottare.

Raggiungere l'obiettivo e concretamente mettere in questa lotta delle condizioni, acquistare maggiore spazio per poter riacquisire la possibilità di disporre della propria vita.

Non voler morire, non voler abortire di nascosto senza garanzie sanitarie, ha comportato che non si vuole essere costrette a fare dei figli non desiderati, che si può non volere i figli anche «solo» per poter disporre meglio della propria capacità di amare, di impegnare in modo non costrittivo le proprie energie fisiche, intellettuali e morali sul lavoro, nel far politica.

È questo il significato profondo dell'ora decido io. Affermare la volontà di gestire il proprio corpo per poter gestire la propria vita.

Mentre il movimento cresceva su queste lotte, su questa consapevolezza la società borghese andava a restringere tutti gli ambiti materiali necessari perchè queste aspirazioni si traducessero in realtà di fatto.

Nel grave attacco all'occupazione subito dalla classe operaia, la donna è sempre più costretta a dover impostare la sua vita, le sue scelte a partire dall'impostazione sempre più ferrea del ruolo di casalinga come ruolo essenziale. Le poche possibilità di «lavorare» che ancora sono offerte alla donna sono quelle «a domicilio» per costringerla a non venir meno al dovere di far funzionare la baracca della famiglia e contemporaneamente a dare un contributo ai padroni perchè questi possano recuperare un po' dei loro profitti.

Le stesse giovani donne, allettate dal miraggio dell'istruzione come traguardo per non essere costrette a ripetere la triste storia di isolamento della madre, si trovano costrette a usare il diploma «per fare i mestieri di casa».

L'8 marzo quest'anno deve vedere il movimento delle donne, l'intero movimento operaio, le organizzazioni rivoluzionarie all'attacco su questo terreno centrale di scontro di classe nel nostro paese. Una reale difesa dell'occupazione deve consentire alle donne di portare tutta la carica dei nuovi contenuti del movimento femminista sul terreno della occupazione femminile. Non si tratta di abbandonare la battaglia per la libertà di aborto che è ancora tutta da conquistare, ma di affrontare nel concreto il diritto della donna al lavoro il che comporta lo sgretolamento del lavoro casalingo come ruolo essenziale e prioritario. Sono questi momenti di una stessa lotta e di uno stesso processo che è insieme sociale e politico: coinvolge la lotta per l'allargamento della base produttiva, di una nuova politica dei servizi sociali che entri nel merito della loro «qualità» cioè della capacità che hanno di contribuire al superamento del lavoro casalingo come il lavoro della donna; ma anche del modello di famiglia, dei rapporti genitori-figli e della più ampia sfera dei rapporti interpersonali.

Sono questi i contenuti del nostro 8 marzo. La nostra organizzazione deve mettere tra i suoi compiti di fase la gestione della scadenza dell'8 marzo come una scadenza importante su cui tutto il movimento di classe deve misurarsi.

Le compagne femministe nel movimento devono dare il massimo di impegno perchè ogni collettivo affronti questa scadenza non solo come una presentazione festosa di sè, del punto cui è arrivato, ma per aprire un dibattito su questi temi e assumersi un ruolo importante in questa battaglia. Con l'8 marzo il movimento deve entrare con più forza nella fabbrica e nella scuola per ricercare con tutte le donne un terreno «unitario» di presa di coscienza e di lotta. Secondo noi la forza e l'autonomia che il movimento ha conquistato in quest'anno sono già una condizione politica per riuscire a misurarsi come forza sociale e politica con tutte le forze del movimento operaio.

Le donne devono manifestare e lottare insieme da qualsiasi livello di coscienza partano: la strada seguita per la battaglia sull'aborto è stata fruttuosa. La dialettica presente all'interno di tutto il movimento operaio, le prese di posizione dell'Udi sono già un risultato dell'impatto del movimento femminista bisogna andare oltre a costruire il massimo di terreno unitario in questa occasione.

Ogni compagna di fabbrica deve dare battaglia, perchè questa giornata sia una occasione di riflessione, di presa di posizione, di impegno di tutte le donne su queste tematiche sono tematiche troppo sottintese nelle piattaforme contrattuali, ma sono già tematiche presenti per la violenza dello scontro di classe: l'esplicitarle darà forza alla stessa lotta contrattuale . Per questo bisogna impegnarsi perchè il sindacato giunga almeno a spostare in questa giornata le ore di sciopero per il contratto. Sarà nostro impegno colmare queste ore con una iniziativa di lotta delle donne.

Per il settore tessile che ha aperto il dibattito sulla piattaforma contrattuale occorre che questa giornata dia alle donne occasione concreta per evitare la neutralità delle posizioni su temi qualificanti come il 6 per 6, il lavoro a domicilio...l'unico modo per entrare con la forza del movimento di classe su questi nodi è la iniziativa delle donne per affrontarli a partire dalla loro condizione.

Questa iniziativa deve essere affrontata fin da ora con mozioni da presentare nei consigli di fabbrica, nei direttivi, ecc

- Tutto questo deve essere sostenuto dalla componente più attiva e rivoluzionaria di tutta la classe operaia ed è un terreno fecondo di impegno politico proprio perchè tende a inserirsi nelle contraddizioni interne al movimento sindacale e a dare gambe alla linea rivoluzionaria.
- Nella scuola il movimento deve cogliere l'occasione per rafforzarsi come organizzazione autonoma che sa incidere direttamente sul movimento degli studenti per imporre anche dei contenuti specifici.

La piattaforma della importante manifestazione delle studentesse a Roma deve essere la base più larga e unitaria possibile di mobilitazione in tutte le scuole su questi temi. Si tratta però di fare organizzazione, cioè di cogliere la scadenza dell'8 marzo per giungere a delle vere strutture di coordinamento dei collettivi come strutture del movimento delle donne in ogni città.

Con queste brevi note vogliamo di fatto chiamare alla mobilitazione tutta l'organizzazione con un particolare invito a tutte le compagne perchè di questa mobilitazione siano l'avanguardia entusiasta.

Maria Teresa Battaglino

CULTURA/SPETTACOLI

Quel musicista non ha tessera di partito: bruciatelo

In un congresso del Psi su Musica e Società, organizzato a Roma nel '74, si assistette tra le altre cose a un vivace scambio di rimbrotti tra alcuni dei musicisti intervenuti e alcuni uomini politici che l'avevano promosso: quelli rimproveravano a questi una visione funzionale della musica, cioè d'interessarsi solo alla musica che restituisce in cambio il potere, i politici a quelli una visione corporativa, di perseguire interessi di categoria e non generali. Chi voglia leggersi i contrasti nei dettagli ufficiali può consultare il volume degli interventi al convegno pubblicato da Dedalo (G. Scanni, a cura di Musica e Società, L.4.000). Non ne ricaverà però a mio parere, che la conoscenza della parte affiorante di un iceberg costituito da contrasti e tensioni di cui la maggior parte resta sott'acqua e non se ne può parlare, per tema di querele, mancando ogni prova in senso giudiziario, ma che tutti sanno essere costituita da verità.

La «funzionalità» politica che debbono assumere, anche per la sinistra tradizionale, le attività musicali è ampiamente dimostrata da ciò che di musicale entra nelle inizitive di massa da esso assunte. Non solo i festival delle stampa di sinistra, ma anche certe iniziative delle altre forze radicali e comuniste portano il segno profondo della strumentalità. Prendiamo a esempio il concerto in fabbrica (è quasi diventato un genere): nomi di grande o minore prestigio vi finiscono coinvolti, in buona fede o per aumentare la risonanza della conoscenza pubblica del loro nome; finiscono in luoghi inadatti a suonare per un pubblico che spesso non è costituito dagli operai della fabbrica, ma da altra gente; fanno ascoltare qualche pezzo che, al di fuori di singolarissime eccezioni non provocherà se non fasi di edonistica soddisfazione alterna a noia o divagazione della fantasia e se ne andranno lasciando solo false impressioni, prima delle quali quella relativa alla qualità, cui è garanzia il prestigio giornalistico e divistico del concertista.

Ma prendiamo la tournèe del gruppo pop, organizzato per trovare fondi per un giornale alternativo. In questo caso molto spesso, vengono incoraggiate certe mitologie reazionarie dello specifico pubblico musicale che segue questo tipo di attività musicale, prima delle quali lo stare insieme, il piacere e non la conoscenza, la musica come sfondo sonoro per altre attività.

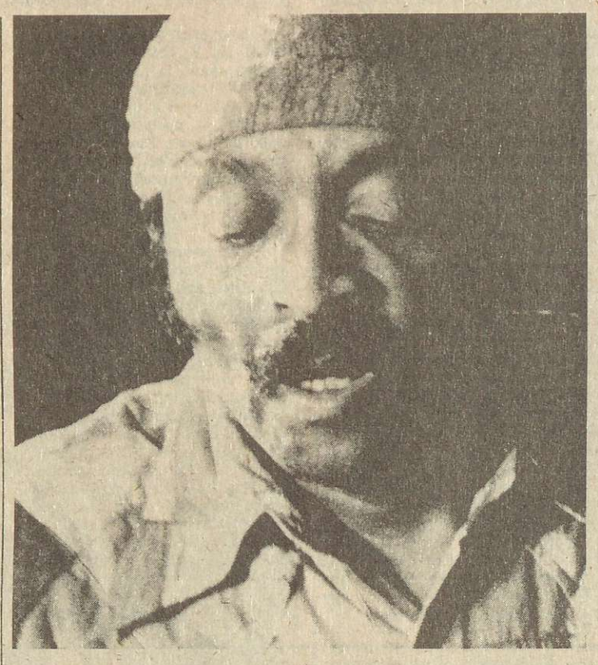
Prendiamo i gruppi sinfonici o i complessi jazzistici all'interno dei festival della stampa di partito: nemmeno da essi è incoraggiata una partecipazione del pubblico che si qualifichi in maniera diversa dal consumismo, anche prescindendo dal fatto, che pure pare importante, che quel che vi si rappresenta è selezionato in genere non tra ciò che vale, ma tra ciò che aderisce alla linea politica del partito.

Quest'atteggiamento che rende la musica strettamente ancilla della propaganda non è l'unico da cui quest'arte si veda svilita per l'arroganza culturale falsamente «politica»di chi si occupa dell'amministrazione delle iniziative culturali. Più diffusa e comune è la pratica di utilizzare le iniziative per dare compensi a uomini di partito, pur senza qualità specifiche elementari. Il caso clamoroso fu a Bologna, quando un attore iscritto al Pci ebbe la regia di «Così fan tutte» permettendo uno scempio di ambientazione, non solo, ma cambiando anche la posizione, nella successione dei muneri, di un'aria. La denuncia poi delle raccomandazioni ad assumere per non cantare fatta da Gioacchino Lanza Tommasi nel dare le dimissioni dalla direzione artistica del Massimo di Palermo non paiono chiedere ulteriori commenti. Cosa necessarissima invece per spiegare la recente avversione di un critico nei confronti di un musicista che pure aveva giudicato spesso assai favorevole. Limiti, pecche ed errori sono nati contemporaneamente alla candidatura del musicista alla direzione del teatro dell'opera di Roma, uno dei più dissestati d'Italia. La spiegazione sta proprio nelle note simpatiche del critico verso il Pci e nella appartenenza del musicista al Psi.

Ma se il quadro appare costituito da tante miserie e da un generale atteggiamento di prevaricazione di quelle che possiamo definire le ragioni della musica, bisogna anche notare che esso non è rimasto del tutto immobile. Da certi tempi in cui la musica che compariva nell'insieme delle iniziative politicamente finalizzate era la peggiore canzonetta popolaresca, senza nemmeno un intervento non nella composizione, ma nei testi, dai tempi in cui i divi radiofonici avevano la parte centrale delle serate dei festival dell'Unità e dell'Avanti e a volte anche funzionavano da richiamo per i comizi elettorali, da allora qualcosa è cambiato positivamente. Resta il richiamo ai consumatori, ma si è riconosciuta la maggior qualificazione degli stessi. Il festival dell'Unità dell'anno scorso ha portato a Firenze un rilevante numero di complessi jazzistici nostrani. Cecil Taylor ha fatto una lunga tournèe per i festival organizzati localmente. Non è moltissimo, perchè di più serve portare le inizitive musicali nei quartieri e nei paesi con continuità e fuori da queste circostanze inquinanti, ma è pur sempre qualcosa. Anche perchè Masetto è convinto che sia giusto esportare i prodotti della cultura, farli conoscere, promuoverne l'apprezzamento e non ritiene per nulla valida la politica dello spontaneismo culturale, quella di Don Cherry, a esempio, che fa canticchiare una scemenzina di tema musicale a centinaia o migliaia di persone, facendole andare a casa convinte di aver preso parte a chissà quale evento musicale, di essere esse stesse musicisti, che tutto sia lì a portata di mano, senza fatica e che una musica di Webern sia solo un trucco frustrante, che, in definitiva, se si vuole, si possa dir tutto, nello scrivere parole o nello scriver note, in maniera sempre elementare come nelle canzoni della tradizione, nei binari, fredde parallele della vita, alla maniera di Claudio Villa.

Masetto

Anche nel jazz conta di più la storia, che il «bel suono»



CECIL TAYLOR. La sua musica complessa e densa di riferimenti all'intera cultura afroamericana rischia spesso di «piacere» più per l'adesione emotiva ad una sorta di mitologia, che per reale comprensione delle sue origini della sua storia.

La storia della musica nera in America è di fatto la vera storia del popolo nero in America, dato che la musica è il solo linguaggio che non sia stato del tutto impedito ai negri di usare autonomamente, conservando in esso qualcosa delle loro tradizioni, dato che la musica è il solo mezzo con cui la popolazione nera d'America è potuta intervenire, esprimendo il suo giudizio. Come nell'«*Olandese*» di Le Roi Jones si afferma con un'interpretazione che appare faziosa e arbitraria solo nel dettaglio, ma vera nella globalità, il jazz non ha comunicato concetti, ma atteggiamenti fondamentali; attraverso di esso si leggono le risposte dei «lumpen» americani, la cui guida imprescindibile è nera, alle indicazioni e obiettivi su cui convergere scelti dal potere capitalistico.

Essendo questa la natura essenziale del jazz, per quella che è la sua definizione progressiva, elaborata a fianco del suo svolgimento storico, non vi è dubbio che il jazz disponga di un perno agendo sul quale esso viene a entrare nel campo politico: non soltanto, infatti porta in sè giudizi sulla storia, ma è anche un pungolo perchè contiene alcune utopie che, prima ancora di riguardare la musica, decidono sulla natura di alcuni problemi dell'esistenza dell'uomo nero in rapporto al bianco, alla sua classe di appartenenza, alla sua posizione nei confronti del potere, ma soprattutto all'origine.

Il punto di vista prevalente nell'America bianca non riconosce questi caratteri nel jazz; per autodifesa ne provoca l'inquinamento, anche senza volerlo, senza avere coscienza di ciò che fa. Allarga la nozione di jazz e la sbiadisce: inserisce nel campo musicisti che altro non fanno che spettacolo utilizzando i residui effettistici del linguaggio jazzistico. Così facendo, provoca una continua fuga in avanti perchè s'impossessa di ciò che immediatamente non si evolve e lo trasforma in luogo comune del sentimentalismo. Divide in generi, e su essi impera, schedando e inscatolando tutto ciò che è prodotto, non appena riesce a impossessarsene.

Per la cultura bianca prevalente il jazz è una buona maniera da cui si trae buona materia prima sia per oggetti artistici, quali «Porgy and Bess», «Ragtime» di Stravinskij, «Johnny spiet auf», sia per bigiotteria di consumo, come il rock'n'roll, i Beatles, i Velvet o, più indietro nel tempo, Harry James, Glen Miller, Benny Goodman.

La cultura bianca europea non fu fino a pochi anni fa se non un riflesso di quella bianca americana, con poche variazioni d'accento. Dominando inoltre nei paesi europei delle mode diverse, maggiormente locali, relative ai meteriali da usare per la musica sottofondo -passatempo, nemmeno si ritenne di poter fabbricare molta roba sonora usando «il genere» blues o quello spiritual. Solo l'affermarsi di un gusto cosmopolita, invero rivoluzionante l'uso della musica, indiscutibile negli anni recenti, ha fatto sì che ovunque in occidente divenisse prepotente la presenza e alto il gradimento dei prodotti musicali bianchi derivati da elementi del linguaggio nero.

Da questo momento prende l'avvio una verosimile ipotesi di radicamento del jazz, della comprensione del suo codice in vaste masse di fruitori. Il legame ha però ora, nel primo momento, solo il carattere edonistico, è intessuto di godimento del suono, non di comprensione: solo il «mi piace» decide.

Senza altri strumenti di analisi è la quantità che impressiona, come ben mostra il caso Cecil Taylor.

Il potere politico che si occupa di spettacolo e cultura in Italia non ha reagito molto positivamente a queste modificazioni. Soprattutto non ha agito nel senso di favorire e incrementare la conoscenza della storia della musica nero-americana e la coscienza della sua identità. Tutto sommato, finora è intervenuto, quando lo ha fatto, trattando l'oggetto alla stregua della musica di consumo. Ha dedicato a esso un'interesse proporzionale alla vastità del gradimento, l'ha assunto quale merce, tra le altre capaci di accompagnare e far da supporto a iniziative a esso eterogenee.

Di primo acchito non fu difficile pensare che diverso fosse, nel quadro, il rapporto col jazz delle forze politiche nuove, ma salvo marginali differenze, anche per esse il jazz rimane sostanzialmente merce. Nemmeno esse paiono molto interessate a impegnarsi per la crescita della coscienza dei neofiti del jazz; anch'esse sembrano usarlo soprattutto come viatico per la propaganda. Tale e quale che nei festival-bazar dell'Unità, con la differenza, essendo più identificabili e meno variati i gusti musicali del pubblico cui esse si rivolgono, non capita che sul podio s'alternino con i musicisti di jazz gli approssimativi gorgheggi dei divi radiofonici. Si può ritenere dunque che il rapporto privilegiato col jazz delle forze della nuova sinistra derivi da una diretta adesione della nuova base politica con questa musica, quale frutto del processo di cui s'è parlato sopra. Varrà certo la pena di notare come, anche così spontaneo, il fatto rappresenti un miglioramento, uno sviluppo della situazione precedente fosse anche soltanto perchè la musica che ha portato le masse ai confini del jazz è stata da esse vissuta come una musica di libertà, come una musica rivoluzionaria, nemica dell'autoritarismo e di quella violenza fondamentale che è l'ignoranza.

Il massiccio musicale che frana sul pubblico dei concerti di Taylor non costituisce se non uno shock iniziale, ma se resta un'agghiacciata impressione di quantità non credo che possa dare frutti liberatori, aumento della conoscenza. Nemmeno d'altro canto è significativa, e positiva in sè, un'esperienza di elementare musica-rito.Non è di contatti fugaci, vibranti anche, ma epidermici che la conoscenza ha bisogno. È di una storia piuttosto che occorre appropriarsi, di una storia per cui dal nulla, dalla schiavitù, i negri d'America sono giunti a impadronirsi quando vogliono, se non come vogliono, di gran fette del cuore d'America sorretti da due fulcri fondamentali unificanti, il colore della pelle, negativo, e il jazz o, se preferite, la gran musica nera.

Masetto

«Per un teatro scientifico»: a Napoli un seminario del «Chille de la Balanza»

Napoli. Martedì sera a Napoli si è svolto il secondo incontro del seminario di studi teatrali «Da Mejerhold a Brecht:per un teatro scientifico» che il collettivo Chille de la Balanza propone presso la sua sede del «Teatro comunque», come analisi sul teatro dal futurismo ad oggi. Il seminario, cui prendono parte vari gruppi sperimentali teatrali campani, completa il ciclo iniziatosi già nel 1974 con «studi su Bertold Brecht» e proseguito l'anno scorso con gli incontri-dibattito «Per un teatro politico». Questo seminario opera una sorta di sintesi tra quanto si analizzò negli incontri degli anni precedenti, proponendo un tutt'uno organico che, partendo dal futurismo italiano e sovietico, passando prima attraverso Majakovskij/Mejerhold poi attraverso la drammaturgia epicodialettica di Brecht, confluisce - arricchito d'esperienze e di stimoli- nell'attuale sperimentazione teatrale. Per questo motivo, dopo l'analisi sul futurismo italiano e sovietico, l'incontro proseguirà verificando il teatro dell'era scientifica ed i rapporti con il nuovo fruitore (24 febbraio) e poi la sperimentazione e la ricerca sul popolare (2 marzo).

Il seminario proposto da «Chille de la Balanza» ha la formula di «dibattito aperto» ai contributi di tutti i partecipanti all'incontro. A questo scopo è stat distribuita, in apertura della prima serata, una scheda di partecipazione per raccogliere stimoli su argomenti da proporre alla discussione e adesioni per un'ipotesp di messinscena brechtiana con prove aperte al pubblico. La larga partecipazione al primo incontro (no soltanto di pochi addetti ai lavori) è indice di una esigenza di «fare cultura» e di rompere la separazione tra elaborazione e fruizione del prodotto culturale.

Il primo incontro (riguardante il futurismo) è stato introdotto da Ugo Piscopo, autore del recentissimo saggio «questioni e aspetti vari del futurismo», che ha posto in evidenza «la nuova visuale d'analisi», scevra da preconcetti ed approssimazioni, sul fenomeno futurismo; analisi che, partendo dallo srudio dei documenti relativi, tende sopattutto a verificare da un lato la collusione via via crescente del movimento artistico con il regime fascista e dall'altro la ricerca di successo esteriore (e in ciò il Piscopo ha operato un distinguo con il futurismo russo) come evento privilegiato all'interno del futurismo marinettiano». Di taglio antitetico rispetto a quello del prof. Piscopo è stato l'intervento di Nietta Caridei. Partendo dalla nota pagina di Gramsci su «L'ordine nuovo» del gennaio 1921, la Caridei ha evidenziato la capacità («inconsapevolmente rivoluzionaria») di rottura del futurismo e ha posto l'accento su quanto successivamente abbia preso corpo dalle ceneri futuriste, citando in tal senso Gadda, Palazzeschi, lo stesso Pirandello e la pop art americana. Dalla sopravvivenza, sotto le forme diverse, di manifestazioni futuriste e dalla ricerca di un nuovo rapporto con il pubblico, Nietta Caridei ha tratto la conclusione che, «pur con tutti i limiti politico-storici, il futurismo resta un movimento essenzialmente positivo».

Infine i rapporti tra futurismo italiano e russo e sui legami tra teatrale Mejerholdiano è intervenuto Claudio Ascoli, del collettivo «Chille de la Balanza». L'Ascoli ha evidenziato «la capacità di ricostruire una nuova realtà dopo aver distrutto la precedente che, assente in tutto in Marinaretti ed i suoi seguaci, assunse di contro particolare rilievo nei Cubo-futuristi russi»; ha poi proseguito ponendo l'accento sull'estremizzazione scientifica dei dettami futuristi in Russia, quali l'abolizione scenaplatea e l'uso dei filmati (Eizenstein), la gestualità del burattino Biba-Bo' (Mejerhold), l'analisi sui colori delle consonanti (Kulbin), la formula per interpretare la storia (Chlebnikov).

«Proprio quest'operare scientifico presenta»-secondo Ascoli- «grosse affinità con la metodologia Brechtiana» e tra esse sono state particolarmente evidenziate il pregiuoco (preparazione dello spettacolo all'azione successiva) con i cartelli didascalici e la commedia Majakovaskiana post-rivoluzionaria a quadri staccati con le «scene a sè stanti» di cui fa largo uso il teatro brechtiano, soprattutto quello epico didascalico.

A tutti i partecipanti al seminario è stata distribuita una nota bibliografica ragionata relativa al futurismo indicante i saggi in lingua italiana attualmente reperibili al normale circuito librario.

Il prossimo incontro si avrà martedì 2 marzo alle ore 18, sempre nella sede del «Teatro Comunque» in via Port'alba, 30.

Calendario del seminario:

«Da Meyerhold a Brecht: per un teatro scientifico»

Martedì 2 marzo 1976 ore 18 - Sperimentazione.

«Romanzo criminale» di Bocelli a Milano

Dal 24 febbraio al 7 marzo al Teatro Uomo in via Gulli 9, (tutte le sere alle ore 21.15; festivi ore 16; lunedì riposo) va in scena «Romanzo criminale» ovvero come 600.000 miseri mangiarono un dirigente della God & Goods Inc. di Paolo Bocelli liberamente ispirato e tratto dal romanzo «L'imprecatore» di R. V.Pilhes presentato dal Collettivo di Parma. Lo spettacolo che ha debuttato nel dicembre scorso nella Fabbrica Ducati di Bologna, ha riscosso un caloroso successo di pubblico e di critica in numerose città e circuiti decentrati.

Dopo «La colpa è sempre del diavolo» di Dario Fo e «Il figlio di Pulcinella» di Edoardo De Filippo, il Collettivo di Parma affronta con questo testo un nuovo ciclo del suo repertorio con una tematica che aderisce all'urgenza di un teatro legato al presente. «Romanzo criminale» scaturisce come una elaborazione «originale» della Compagnia attorno al problema attuale delle multinazionali. Il neocapitalismo delle multinazionali ha modificato gli aspetti dei rapporti di produzione in tutto il mondo, creando conseguentemente nuovi modelli culturali e nuovi rapporti e ruoli sociali. È nell'ottica dei managers, quali elementi nuovi di una più complessa stratificazione sociale, che si svolge la vicenda di questa commedia.

Il tema di Romanzo criminale, nuovo per la drammaturgia italiana, è trattato, come oramai di consueto per la compagnia del Collettivo di Parma, in un modo serrato che punta a una comicità in parte grottesca e in parte sorretta da una tecnica recitativa «aperta» e «narrativa» già sperimentata nei precedenti spettacoli.

La regia dello spettacolo è di Bogdan Jerkovic, scene e costumi di Giancarlo Bignardi e musiche di Renato Falavigna. Con gli attori: Roberto Abbati, Claudia Bellessai, Paolo Bocelli, Claudio Caramaschi, Renato Falavigna, Giorgio Gennari, Walter Le Moli, Tania Rocchetta, Marcello Vazzoler.

Dopo il debutto per gli operai della Ducati a Borgo Panicale e una tournée in provincia, «Romanzo criminale» della compagnia del Collettivo di Parma è a Milano, al Teatro Uomo, dal 24 febbraio al 7 marzo. Sconto per i lettori del Quotidiano.

RT Radio e televisione

TV
NAZIONALE
12,30: Sapere: Il cuore e i suoi lettori
12,55: Nord chiama Sud, Sud chiama Nord
13,30: Telegiornale
17,15: Per i più piccini: Cosa c'è sotto il cappello
17,45: La Tv dei ragazzi: «Zorro»
18,10: Topolino
18,15: Lo schiaccianoci
18,45: Sapere: Cronache Italiane - Oggi al Parlamento
20,00: Telegiornale della sera
20,40: «Anna e il suo maggiore»
21,35: Canti e danze dell'Ucraina
SECONDO
16,45: Campionati italiani assoluti di sci
17,45: Ciclismo: Giro della Sardegna
18,45: Telegiornale Sport
19,00: «Il conte di Montecristo». Disegni animati
19,30: L'uomo e la terra: il giaguaro
20,30: Telegiornale
21,00: Chitarra, charango e bandoneon: stasera Vinicius De Maraes
22,00: La poesia e la realtà
22,15: Le buffe solitudini

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,50 - 6,30: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino: 9: Voi ed io; 15,30: Per voi giovani; 18: Musica in; 20,20: Andata e ritorno.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13;30; 15,30; °6,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Su di giri; 15,40: Cararai; 17,50: Dischi caldi; 18,35: Discoteca; 19,55: Supersonic.

TERZO — 8,30: Concerto d'apertura; 13: La musica nel tempo; 18,25: Jazz e i suoi strumenti; 19,15: Concerto della sera.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 24 febbraio:

Gianni del deposito vini sardi a Milano	5.000
Maurizio B. di Milano	10.000
Mauro B. di Milano	10.000
Pateo di Como	5.000
Vendendo il giornale al mercato a Como	4.700
Federazione di Milano	215.000
Collettivo di Psicologia Tre di Roma	10.000
Invio questi soldi per un aiuto concreto anche se minimo ai compagni del Cdl	1.000
Compagni di Bassano (Vc)	10.000
Francesco di Roma	4.500
Piera e Pia di Capri Mo)	10.000
M.A. di Bussero (Mi)	3.050
Federico di Perugia	5.000
Beppe di Siena del Oc (M-l)	1.000
Zabo del Pdup di Siena	500
Gino di Siena	500
Gianfranco di Siena	1.000
Luciana di Siena	500
A.R. del Pci di Siena	1.000
Tre impiegati di Siena	2.000
Compagni di Siena	3.500
Simpatizzanti di Milano	20.000
Compagni di Favaro Veneto	4.000
Augusto del Pci, facchino di Porto Marghera (Ve)	2.000
Sezione di Varese	46.000
Cercate di mandare il giornale, qui a Campobasso arriva con scarsa frequenza	10.000
Maria di Roma per il quotidiano	10.000
Compagni di S. Bonifacio (Vr)	17.000
Fausto e Silvia di Roma	10.000
Cercate di mandare il giornale, qui a Campobasso arriva con scarsa frequenza	10.000
Compagni di Pesaro	22.000
Totale	451.450
Precedente	12.858.670
Complessivo	13.310.120

AO Avanguardia Operaia

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE NAZIONALE DI ORGANIZZAZIONE E DI AMMINISTRAZIONE

I compagni responsabili (regionali e delle principali federazioni) delle commissioni locali di organizzazione e di amministrazione sono convocati in tre diverse riunioni, in questo modo:
- a Milano, sabato 28/2 (a partire dalle ore 9, in via Vetere 3) i compagni del Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Trentino, Friuli, Emilia, Toscana, Umbria, Marche
- a Napoli, sabato 28/2 (a partire dalle ore 10 in via Correra 241), i compagni della Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia
- a Roma, domenica 29/2 (a partire dalle ore 10 in via Buonarroti 51), i compagni del Lazio, Abruzzi, Molise, Sardegna.

All'ordine del giorno di tutte e tre le riunioni vi sono i seguenti punti:
- il tesseramento dei militanti la campagna politica di tesseramento dei simpatizzanti
- il lavoro di sottoscrizione e di autofinanziamento, la campagna abbonamenti al quotidiano
- altri problemi del quotidiano.

All'odg nella riunione di Napoli vi sarà pure la questione della commissione meridionale, da costituire. Pertanto è bene che a questa riunione partecipino pure i responsabili politici.

Queste riunioni sono di estrema importanza, pertanto non sono ammesse assenze. Qualora il responsabile di organizzazione e di amministrazione non sia ancora stato nominato, in alcune situazioni, dovrà intervenire direttamente il responsabile politico. Si raccomanda comunque a tutte le situazioni regionali e a tutte le federazioni di definire rapidamente la responsabilità di organizzazione e amministrazione.

Milano 16/2/76

Sezione nazionale di organizzazione

RAVENNA
La sede di Ao di Ravenna rimane aperta il martedì e il giovedì dalle ore 18 alle ore 20; il sabato dalle ore 15 alle ore 17, in via Renato Serra 27, zona Borgo S. Rocco.

TORINO. COMMISSIONE FABBRICHE PROVINCIALE
Giovedì 26 alle ore 21 in via Trofarello 17, si terrà la commissione fabbriche provinciale. È necessario un compagno per ogni sezione.

Si tiene a Roma sabato e domenica prossimi l'attivo nazionale di tutte le compagne delle commissioni lavoro donna e impegnate nel movimento. È necessario che ogni città comunichi alla redazione romana il numero delle partecipanti per i posti letto.

BOLOGNA
Sabato 28 febbraio, alle ore 10, è convocato l'Ufficio regionale lavoro operaio, presso la sede di Bologna, via San Carlo 42. Alla stessa ora, presso la stessa sede, è convocato il gruppo di lavoro sul contratto metalmeccanici delle ditte artigiane: tutti i compagni interessati sono tenuti a partecipare.

CESENA ATTIVO
Venerdì alle ore 15 in via Quattordici 21, si terrà un attivo su lotte contrattuali e sindacato.

CS Cultura e Spettacoli

ROMA
Alla tenda del Masaniello in piazza Mancini tel.390332 a Roma, tutte le sere alle ore 21 il teatro libero presenta «Masaniello». Tutti i martedì, mercoledì e giovedì riduzione per i lettori del quotidiano dei lavoratori.

MILANO
Al Teatro Uomo a Milano, dal 24 al 7 marzo, la compagnia del collettivo di Prama presenta «Romanzo criminale», ovvero come 600.000 miseri mangiarono un dirigente della Good&Goods Inc., una società gigante multinazionale e americana» di Paolo Bocelli, Orari: feriale ore 21.15, festivi ore 16. Lunedì riposo.

MILANO
Al Teatro Verdi a Milano in via Pastrengo sabato 28 e domenica 29 alle ore 15.30 il teatro del Buratto diretto da Velia Mantegazza, «Il Pierino e il lupo e altri amici».

ROMA
Fino al 6 marzo a Roma al circolo Uscita in via dei Banchi Vecchi 45, si svolgono incontri dibattito con proiezioni sul cinema Super 8.
Il prezzo è di L. 1700 per l'intero ciclo.

MILANO
Oggi alle ore 21 presso la sede della Consulta Popolare per la Cultura e l'Arte in via Uberti 3 a Milano, si inaugura un ciclo di serate dedicate ai problemi dell'America Latina, con mostra di grafica e di documenti inediti. Programma di questa sera: inaugurazione della mostra Santo Domingo, proiezione di diapositive sulla realtà sociale domenicana, interventi di esponenti del Movimento Popular Dominicano, seguirà il dibattito. Hanno aderito alla manifestazione: Arci Uisp, Federazione Nazionale Lavoratori Arti Visive Cgil; Galleria dell'Arte: Ciovasso l'Agrifoglio, la Nuova Sfera, Schubert, 14 Juillet.

A Annunci

Il Q.dei L. mette a disposizione di Cub, Cdq, organismi di base una serie di libri da vendere a prezzo scontato durante assemblee, mobilitazioni ecc. come sottoscrizione al nostro quotidiano. Per informazioni rivolgersi a Daniele o Giugi - tel.3271669

Tutti i responsabili che hanno ritirato le riviste dei Circoli la Comune devono enrto 10 giorni far pervenire i soldi di quelle vendute al Circolo La Comune di Milano in via Festa del Perdono, 6. È importante per permettere il pagamento del n.1 e l'uscita del secondo numero.

La Ccs assume subito venditori di pubblicità. La richiesta, che riveste carattere di estrema urgenza, prevede: richieste: capacità professionale e di lavoro autonomo (gradita e preferenziale una esperienza precedente nel settore della vendita) affidabilità politica, disponibilità immediata (anche half-time). Si offre: retribuzione in percentuale, rimborso delle spese, minimo retribuito garantito. Il lavoro riguarda il settore della pubblicità radiofonica e su stampa. Rivolgersi alla società Ccs (Cooperativa Culturale Sempione) in via M. Mahon 75; tel. 3271669 a Milano.

L'enciclopedia «Io e gli altri», può essere acquistata con forte sconto, sia in contanti, sia a rate. Telefonare al N. 7388552 di Milano.

Compagna francese offresi per lezioni e conversazioni in lingua francese. Per informazioni telefonare in redazione 8465546 int. 17.

Compagna cerca lavoro come baby-sitter; telefonare ore pasti allo 02-64655298 a Milano.

MILANO
Cerchiamo un locale più gabinetto per uso ufficio in zona semicentrale anche ammibiliato, disposti a pagare un affitto intorno alle 100.000 lire mensili. Chiunque possa darci notizie telefoni al 8439836, tutti i giorni dalle ore 9 alle 12,30 e dalle 14 alle 17,30.

MILANO
L'agenzia di assicurazioni Asspol ha la sua sede provvisotia in via Bonghi 4 (pianterreno), telefono 8439836. Il personale è a disposizione per consulenze, stipulazioni di polizze o disdette di altre assicurazioni tutti i giorni dalle 9 alle 12,30 e dalle 14 alle 17,30. Il sabato dalle 9,30 alle 12,30.

I compagni del Cub ingegneria regalano un abbonamento annuale ad un collettivo del Sud.

Alla compagna Paola Sacerdoti di Roma è stato rubato il portafoglio contenente, tra gli altri documenti, la tessera di Avanguardia Operaia e il tesserino di redattore del Quotidiano dei lavoratori. La presente vale e come diffida.

Fogli di Informazione n° 27-28

Prossima riunione sabato 28 febbraio ore 21, Ospedale Psichiatrico Provinciale, via Chiara 34, Ferrara.
Questo numero contiene un articolo di Antonio Slaviz e un altro della sua équipe, sulle prospettive che si aprono a Ferrara per l'assistenza che è interna ed esterna all'ospedale. Viene inoltre presentato un articolo di Franco e Franca Basaglia e Maria Grazia Gianichetta sulla condizione di salute e di malattia in rapporto alle determinazioni storico-sociali. Vengono pubblicati anche i documenti pre-congressuali di Psichiatria Democratica, elaborati da singoli operatori e dalle varie commissioni per il prossimo congresso nazionale.

Questo numero L. 800 abbonamento annuo L. 3.000, sostenitore L. 5.000 da versare sul c/c 5/27769 intestato a Editrice Centro di Documentazione, casella postale 53, Pistoia.

CRONACHE REGIONALI

Torino - Le iniziative di lotta dell'Unione Inquilini

Il Bando popolare per estendere la lotta per la casa

Quasi trecentomila persone a Torino abitano in condizioni di «estremo disagio o inadeguate» Creare uno schieramento organizzato di lotta

La manifestazione dell'Unione Inquilini che sabato scorso aTorino ha ripetutamente bloccato le vie del centro e che si è conclusa con l'occupazione di uno stabile vuoto, lasciato andare in rovina dal Comune [invece di risanarlo e darlo ai proletari] è la prima iniziativa cittadina che propaganda il Bando popolare *lanciato una quindicina di giorni fa.*

Con il Bando popolare *affisso in tutta la città l'Unione Inquilini sta raccogliendo da un lato delle liste di lotta, organizzando la domanda popolare di casa, i senza tetto, i lavoratori che vivono in case inabitabili; dall'altra raccoglie tutte le informazioni sugli alloggi sfitti, sulle operazioni speculative nel centro e nelle barriere operaie.*

Nelle sedi di zona, aperte tutti i giorni, confluiscono i nomi; ai mercati nei punti di maggior afflusso popolare vengono organizzate piccole manifestazioni, si propaganda il bando che è affisso su tutti i muri; poi la manifestazione di sabato con le famiglie delle liste a cui seguiranno altre nelle prossime settimane.

A Torino oggi sono 25.000 circa le persone che abitano in condizioni definite di «estremo disagio» dal Cresme; in case cioè inabitabili. 250.000 quelle che comunque abitano in alloggi «non adeguati» e cioè in condizioni di sovraffollamento e antiigenicità.

Le domande di alloggi popolari sono infine 17.000.

Una «domanda casa» enorme che si è espressa nelle lotte di occupazione dell'anno scorso, in quelle spontanee delle settimane scorse, nello sciopero dell'affitto che si allarga a macchia d'olio nel centro. Una «domanda» che le forze rivoluzionarie [le uniche che abbiano affrontato il problema] hanno organizzato solo in parte minima attraverso la lotta di occupazione [che pure ha raccolto nella passata fase più di 2000 nuclei familiari] o con l'organizzazione nei caseggiati del centro e delle barriere che praticano lo sciopero delle spese e dell'affitto.

Con il bando popolare le famiglie organizzate si moltiplicano, nelle sedi dell'UI crescono i nominativi e la presenza dei proletari che hanno già formato i nuovi comitati di lotta: i lavoratori che hanno bisogno della casa non si trovano più soli a cercare disperatamente un buco in cui abitare, respinti dai prezzi e dalle condizioni delle immobiliari, dei padroni di casa, dei mobilieri.

Costretti ad abitare in case marce, che andrebbero buttate giù da anni e che invece continuano a riempirsi fino all'inverosimile o nelle baracche, come quelle del villaggio Anselmetti, costruite dall'Eca 10 anni fa per durare pochi mesi, dichiarate inabitabili dal '72, ma ancor'oggi totalmente occupate; o famiglie che da anni coabitano con i suoceri in 10 in 2 stanze, due tre nuclei famigliari in soffitte che non dovrebbero ospitarne nessuna.

Le liste di lotta - strumento organizzativo lanciato e sperimentato per la prima volta dai disoccupati - diventano uno strumento che altri settori utilizzano per organizzare «domanda sociale».

Fronti che in passato erano sottoposti totalmente al potere borghese perchè disgregati, in cui ogni proletario era isolato o in balia delle clientele mafiose e democristiane trovano così un'alternativa di organizzazione e di lotta.

Organizzare la domanda della casa, con il bando popolare, il rapporto con tutti quelli che hanno fatto domanda per la casa popolare [e che non l'avranno] è un compito che tutte le situazioni devono darsi. **D.J.**

Contro le vendite frazionate attuare la requisizione

Le manovre speculative delle Immobiliari Atteggiamento di chiusura della giunta nella trattativa con i Comitati di lotta per la casa

Torino, 25

In una conferenza stampa la Giunta di Torino ha ieri sera ribadito la posizione espressa nella trattativa con i Comitati di lotta: la Giunta conferma il suo rispetto formale degli accordi. Tuttavia rifiuta un qualsiasi rapporto con i Comitati di lotta per verificare i criteri di «movimentazione» (cioè di spostamento degli occupanti dagli alloggi requisiti a «blocchi» in altri, non meglio localizzati). La realtà è comunque venuta fuori: circa quaranta famiglie risultano ancora da sistemare, i lavori di finitura (pavimenti, bagni, ecc.) sono tuttora da terminare, 93 alloggi sono in via di requisizione mentre solo 83 sarebbero disponibili in alternativa. Si attenua e vanifica dunque il significato politico della requisizione degli alloggi mentre si conferma l'intenzione di scontrarsi con le esigenze del movimento, accusando strumentalmente le organizzazioni che lo sostengono (Democrazia Operaia e l'Unione Inquilini) di voler soltanto mettere in «difficoltà la giunta».

Un elemento di apertura va segnalato invece per quanto riguarda lo stabile di corso Corsica che il proprietario intende vendere «frazionato» e che è da una settimana circa picchettato dagli attuali inquilini che intendono opporsi a questa manovra speculativa. Borgogno, il vice sindaco, ha affermato che la giunta *«sta prendendo in considerazione la possibilità della requisizione»*.

Sulla vicenda ha preso netta posizione il Consiglio di zona Nizza Mirafiori in un comunicato dove si afferma tra l'altro: «Ancora una volta una grande società Immobiliare di fronte a giuste rivendicazoni degli inquilini in merito alle spese, al risanamento, alla applicazione delle leggi in materia di affitto, risponde con il tentativo di scaricare su altri, su decine di piccoli proprietari (magari anche lavoratori che investono qui i loro risparmi) i problemi che essa stessa ha creato.

Questo non è l'unico caso di vendita frazionata: sono ormai molte nella città e tutte le volte il disegno è lo stesso. L'Unione Inquilini ha posto da tempo a livello nazionale e locale questo tipo di problemi: dalla definizione di un equo canone per gli affitti, ad una diversa regolamentazione degli sfratti, ad un rilancio complessivo dell'edilizia soprattutto di quella economico popolare che rilanci l'occupazione in questo settore. Nel far propria questa forma di lotta le organizzazioni sindacali hanno dato l'indicazione che la manifestazione di Mirafiori di domani abbia come obiettivo questo stabile».

Napoli

Convegno contro la smobilitazione della facoltà di medicina

Gli studenti chiedono la ristrutturazione della facoltà per una medicina diversa, per la gestione regionale dei policlinici, per decentrare la facoltà - Capovolgere l'attuale struttura universitaria

Al primo Policlinico di Napoli si è tenuto il 13 e il 14 febbraio, un convegno sul problema della strutturazione della facoltà di Medicina e dei suoi rapporti sul territorio, promosso dal Comitato di Agitazione, struttura autonoma di massa, in cui è organizzato il movimento degli studenti di Medicina, e indetto dal consiglio di facoltà.

Il tema centrale su cui si è mossa la relazione degli studenti è stato il «no» motivato al progetto di smobilitazione della prima facoltà portato avanti dal Consiglio di facoltà e voluto dai centri di potere pubblico e privato, che intendono mettere le mani sul centro storico napoletano. Il «No» alla smobilitazione, «sì» alla ristrutturazione della prima facoltà di Medicina, è motivato da una precisa analisi, che il Movimento degli studenti ha fatto della condizione della facoltà medica napoletana, delle linee di tendenza della organizzazione capitalistica del territorio.

Le linee di tendenza portate oggi avanti dal capitale vanno in direzione di una monofunzionalità quindi terziarizzazione di tutta l'area metropolitana napoletana.

Terziarizzazione che colpirebbe, ancora una volta, soprattutto il centro storico: la distruzione di quel poco di tessuto produttivo che ancora vi resta; la privazione dei servizi necessari alla crescita sociale e culturale degli abitanti; l'accaparramento di numerosi edifici da parte della Immobiliare; l'abbandono progressivo, che ha ridotto i vicoli a fonte continua di malattia e di mortalità. L'espulsione forzata degli abitanti, conseguente a tutti questi fattori, va in un'unica direzione: cacciare i proletari dalla città, isolarli nei ghetti di periferia, conquistare il centro storico al capitale.

È da notare come, in questo disegno, si intrecciano le maglie del capitale statale e di quello privato. Il capitale pubblico ha intenzione di portare avanti una serie di interventi (monumentalizzazione del centro storico, risanamento del golfo napoletano attraverso la smobilitazione della fascia costiera) che preparino la strada al capitale privato per avviare, dopo l'esodo forzato degli antichi abitanti, un'operazione di speculazione edilizia. È su questa linea di tendenza che si innesta l'abbandono e il susseguente progetto di smobilitazione della prima facoltà di Medicina.

Il movimento degli studenti, nella sua relazione introduttiva, dopo aver fatto una critica serrata alla attuale, didattica e ricerca, istituto e istituto, facoltà e territorio ecc. e sulla finalizzazione alla clinica della malattia, cioè alla diagnosi e terapia del male già in atto (l'uomo è considerato una macchina, è privato del suo essere sociale, è identificato con la malattia), ha fatto delle proposte precise sia sulla organizzazione degli studi (ipotesi dipartimentale), che sul tipo di gestione che debbono avere le facoltà di Medicina, nel progetto complessivo del sistema sanitario nazionale.

Una nuova organizzazione degli studi, in modo dipartimentale, non solo pone fine alla attuale frammentazione e parcellizzazione, ma soprattutto, poichè considera gli aspetti ambientali, socio-economici, democrafici ed epidemiologoci del territorio, si muove verso una ricomposizione del malato, come essere sociale, e fornisce all'operatore sanitario (e quindi anche allo studente) le basi che gli permettono di superare il suo isolamento individualistico.

Lo scorporo dei policlinici dalla istituzione università ed una loro gestione regionale è inquadrato nell'ottica che sta alla base della riforma sanitaria; che vede cioè l'ente ospedaliero, non come struttura chiusa in sè stessa, ma come struttura aperta al sociale e articolata sul territorio, attraverso molteplici servizi di prevenzione primaria e secondaria, di assistenza domiciliare e ambulatoriale, per fornire, da un lato, un filtro all'ospedalizzazione, dall'altro, una rete di presidi validi per prevenire la malattia e garantire una lotta di massa organizzata, nel territorio, per la salute. Questo vuol dire che la facoltà di medicina, in ordine alla sua riorganizzazione dipartimentale verso una medicina sociale e preventiva, deve rapportarsi ad una realtà che, fino ad oggi, non è stata presa in considerazione (servizi ospedalieri, ambulatoriali, condotte mediche ecc.) e deve utilizzare queste realtà come supporto della didattica e della ricerca.

Comitato di agitazione e Nucleo del Pdup per il Comunismo della facoltà di Medicina di Napoli

Ivrea

Le critiche della base alla politica burocratica del Pci

Conferenza organizzata del Pci a Ivrea - Le secche del compromesso storico - Le carenze sui terreni di lotta di massa, come casa e prezzi

Si è svolta nei giorni 12 e 13 febbraio ad Ivrea la prima conferenza organizzativa del Pci a livello di zona. La conferenza è stata aperta all'insegna dell'adeguamento della linea e della struttura del Partito di fronte ai nuovi compiti politici che la crisi e la situazione politica impongono.

La relazione introduttiva, tenuta dal nuovo segretario di zona, ha toccato la complessa sèrie di problemi riguardanti la realtà sociale e politica di Ivrea soffermandosi in particolare su tre punti qualificanti la situazione sociale: la crisi dell'agricoltura il problema del caotico sviluppo urbanistico in relazione al monopolio Olivetti e l'aumento sproporzionato del settore terziario. Pur essendo d'accordo nella sostanza sull'analisi della realtà, le soluzioni per superare questo squilibrio ci sembrano perlomeno restrittive: da un lato programmazione territoriale a tutti i livelli Comuni, Provincia, Regione, dall'altro una proposta di diversificazione produttiva che riequilibri il tessuto sociale scosso e frammentato dal monopolio, nella fattispecie dell'Olivetti.

In particolare si propone di andare ad un finanziamento pubblico delle piccole industrie che continuano a licenziare e a mettere in cassa integrazione e alla costruzione di cooperative agricole con tecnologie piuttosto avanzate per sopperire alla grave crisi agricola, senza capire che con questo tipo di finanziamenti non si ottiene altro che una ulteriore ristrutturazione padronale senza peraltro salvaguardare i livelli di occupazione, già ampiamente compromessi anche nella nostra zona.

Ci sembra quindi di poter affermare come l'ottica della diversificazione produttiva non porti a dei risultati concreti sia a livello zonale, sia a livello nazionale, come è stato invece sbandierato durante la conferenza.

Per attuare questa riconversione e questo piano di sviluppo zonale il Pci. chiama sia a livello di fabbrica, sia sul piano propriamente politico, quindi gli altri partiti dell'arco costituzionale e si trova investito della funzione-guida per una nuova politica economica ed anche grazie al relativo aumento elettorale del 15 giugno.

Si tratta di una grave forma di interclassismo che porta necessariamente a dei cedimenti sia sul piano politico, sia sul piano rivendicativo e che acquista una dimensione preoccupante quando si parla di alleanze con la Dc.

Da un rapporto di unità-egemonia con il Psi per giungere ad una unità delle sinistre, si passa alla politica del «compromesso storico» mistificando questa proposta affermando che non esiste una maggioranza Pci ed una minoranza Dc ma che esiste solo una maggioranza lavoratrice ed una minoranza conservatrice.

Un ampio spazio è poi stato dato allo sviluppo del movimento di lotta, ma ancora una volta, come d'altronde è di consuetudine, non sono stati indicati gli obiettivi su cui lottare, su cui confrontarsi con il movimento; questo è un fatto molto grave in quanto si rischia di dare una copertura a sinistra, ma solo verbale, a scelte che vengono prese *fuori dal movimento*. L'esigenza quindi di accrescere in modo considerevole il peso del Partito sia nel sindacato, sia nelle Amministrazioni Comunali a maggioranza di sinistra.

Il dibattito ha poi mostrato la frattura che esiste tra la linea ufficiale del Partito e quella espressa da militanti di base. Alcune critiche sono molto significative se si pensa che vengono rivolte ad un partito della classe operaia: è stata registrata la mancanza assoluta di una strategia nei confronti di problemi molto vicini alle masse popolari: casa, prezzi, tariffe pubbliche, ecc. ed una presenza incisiva nel movimento per sviluppare l'intervento di massa; in sostanza una grossa accusa di burocratismo ed immobilismo che investe sia il Pci, sia l'Amministrazione Comunale di sinistra ad Ivrea. Siamo sicuri di condividere buona parte delle critiche e delle accuse che vengono portate avanti dalla «base» del Partito, anche perchè questa «base» è molto più presente nel movimento che esprime contenuti sempre più avanzati.

Torino

Provocazione fascista all'Itc Sommellier

Torino, 25

Ieri sera, martedì 24 davanti al Itc Sommellier, un gruppo di neo fascisti, si è presentato provocatoriamente a distribuire volantini firmati Fronte della Gioventù. È inutile dire che dal lato opposto del corso, diversi camerati erano pronti ad intervenire. Ma i lavoratori studenti hanno respinto la provocazione uscendo in massa dalle classi e presidiando i cancelli della scuola. È da denunciare comunque l'atteggiamento di due agenti della Politica intervenuti in seguito a varie chiamate.

Sono anzi armati ad intimidire, minacciandolo di arresto, un compagno che aveva fatto notare loro come la squadraccia fascista fosse composta da ben noti pregiudicati e come palesemente questi fossero armati di bastoni e varie altre armi improprie. In seguito gli studenti lavoratori si sono riuniti in assemblea dove hanno denunciato questo fatto.

Roma

Clima di provocazione contro le case occupate

Roma, 25

Dopo gli sgomberi da parte della polizia, la campagna giornalistica e le montature contro le occupazioni di case era inevitabile l'intervento dei fascisti in prima persona contro i lavoratori in lotta per il fondamentale diritto ad un'abitazione decente.

A Casalbertone, dove le 56 famiglie dell'Unione Inquilini occupano per la sesta volta gli appartamenti abusivi della Soc. Ter da una settimana, hanno cominciato ad aggirarsi provocatori provenienti da altre zone della città, con il chiaro tentativo di provocare gli occupanti. In un comunicato del Comitato dell'Unione Inquilini di Casalbertone si stigmatizza questo fatto: «Il clima di provocazione preparato in questi giorni dalla stampa padronale contro la lotta per la casa - ricollegandosi a un presunto racket delle occupazioni, a cui sarebbe legata la sparatoria di giovedì sera a San Basilio, tra due bande di pregiudicati - è stata evidentemente raccolta da provocatori fascisti che in questi gioni ronzano intorno alle case occupate dall'Unione Inquilini a Casalbertone. È stato riconosciuto Roul Tibaldi, noto provocatore fascista, coinvolto in numerosi episodi di violenza a danno di lavoratori e di democratici.

Respingiamo come Unione Inquilini questo ulteriore tentativo di provocazione, finalizzato a creare un clima di tensione nel quartiere e ad innescare eventuali disordini che giustifichino l'intervento violento della polizia contro gli occupanti.

L'Unione Inquilini ribadisce che ogni responsabilità di eventuali disordini non sono da imputare ai lavoratori che democraticamente e pacificamente difendono con la lotta il diritto alla casa, ma a provocazioni eventualmente concertate tra fascisti e forze di polizia.» I fascisti notati nella zona provengono dal vicino quartiere del Prenestino, dove sono stati protagonisti di molte violenze partite dal covo missino e dall'«accademia pugilistica Romana», palestra per i picchiatori fascisti.

Verona - Alla Tiberghien

La lotta di tutti i lavoratori costringe la Dc a far riprendere la produzione

La lotta dei lavoratori della Tiberghien, che è culminata con una grossa manifestazione con presidio del comune, alla quale hanno partecipato altre fabbriche al completo come la Salgraf e delegazioni della Mondadori, dell'Abital, degli studenti, ha costretto la Dc, impereonata da sindacato Gozzi a sbloccare la situazione riguardante i finanziamenti permettendo così la continuità del lavoro.

Questo è un risultato importante ed un'indicazione per tutto il movimento che fa capire che solo con la lotta, coinvolgendo le forze politiche contro lo strapotere democristiano si possono raggiungere dei risultati.

Ora si tratta di andare avanti su questa strada per impedire che questi finanziamenti vadano ad agevolare solo ed esclusivamente i piani di ristrutturazione che il Consiglio di amministrazione sta affrontando, in quanto servono a continuare l'attacco all'occupazione in modo strisciante. La Dc è stata costretta a mollare sui finanziamenti per evitare di arrivare ad uno scontro frontale con i lavoratori.

Così ha scelto l'altra strada molto più elegante e più insidiosa che è quella di dare i finanziamenti (con ipoteca sulla fabbrica) e lasciando al consiglio di amministrazione di andare avanti sulla strada dell'attacco strisciante all'occupazione (dai 1.300 dipendenti dell'anno scorso a 1220) attraverso tutti quegli strumenti che ben conosciamo, per poi una volta raggiunto l'obiettivo della riduzione dei costi attraverso la riduzione del personale arrivando a 8-900 persone, dopo aver disgregato l'organizzazione operaia attraverso la mobilità ecc. dare questa fabbrica su un piatto d'argento al futuro proprietario, salvandosi ancora una volta la faccia.

Questo ci è confermato dalle ultime proposte che il Consiglio d'amministrazione ha fatto: queste consistono nell'introduzione del 6×6 in altri reparti, mentre continuano gli autolicenziamenti; nell'aumento del macchinario in filatura (cosa che però sta incontrando la posizione dura dei lavoratori di questo reparto); l'introduzione di una squadra jolly mentre 20 operai sono ancora in cassa integrazione.

A questo punto si tratta di rilanciare la lotta: i lavoratori delle filature insegnano come rifiutare le proposte del Consiglio di amministrazione e come lottare concretamente per gli investimenti che garantiscono l'occupazione e per definire fin d'ora il problema della proprietà e smascherare il ruolo di copertura che la Dc sta dando.

Martedì 17 febbraio si è svolto un incontro alla Tiberghien tra il Consiglio di fabbrica e le sezioni sindacali aziendali della Cassa di Risparmio e della Banca Mutua Popolare sui temi riguardanti la nota vicenda della Tiberghien e l'impossibilità della fabbrica di continuare la produzione senza un'adeguata sicurezza e garanzia creditizia.

Il Cdf ha dimostrato chiaramente di aver capito la sostanza del rifiuto e delle difficoltà frapposte dalle banche locali. Il rifiuto è stato solamente di carattere politico; certo è dura per i padroni ammettere che una fabbrica può essere gestita in modo migliore sotto il controllo dei lavoratori che non da un singolo padrone o da alcuni dirigenti; dove va a finire sennò tutta l'etica della borghesia sulla necessità dell'imprenditore nella conduzione dell'economia!

I compagni delle strutture sindacali dei bancari hanno inoltre messo in chiaro quali sono i centri di potere che dirigono le banche. Gratta, gratta e si scopre che la Banca Mutua Popolare è diretta da una serie di notabili democristiani rappresentanti la parte più reazionaria della borghesia locale ed il gruppo di industrie patriarcali esistenti a Verona da lungo tempo, i vecchi padroni insomma (Fedrigoni, Galtarossa, ecc.).

La Cassa di Risparmio è, invece, un ente morale con scopo di beneficenza e con particolare cura nell'andare incontro alle esigenze economiche e produttive del territorio in cui opera, ecc.

La discussione tra i lavoratori delle tre aziende è poi proseguita chiarendo il ruolo in questi anni attraverso investimenti in titoli dello stato ad alto interesse piuttosto che in settori di produzione dove fra reddito di capitale era senz'altro inferiore. È stato stigmatizzato il ruolo di rapina del risparmio e di indiscriminato aumento dei costi delle operazioni bancarie ai piccoli operatori economici ed in particolare modo alla popolazione. Ormai una qualunque operazione bancaria costa dalle 300 alle 500 lire come minimo.

È ora che il movimento sindacale nel suo insieme si ponga la questione del credito tra le proprie priorità. Questa in sintesi è stata la conclusione dell'incontro.

mazzotta
Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano

PRIMO: NON LEGGERE
Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni
di Giulia Barone e Armando Petrucci
NI 35, 220 pp., L. 2.200

INNOCENTI
Imprenditore, fabbrica e classe operaia in cinquant'anni di vita italiana
di Marino Gamba
NI 36, 210 pp., L. 2.200

MATERNITA' COSCIENTE
Contraccezione e aborto
di E. Badaracco, F. Dambrosio, M. Buscaglia
NI 37, 198 pp., L. 2.200

SPAGNA
Antifranchismo e lotta di classe 1936-1975
di Pablo Puertas
NI 33, 194 pp., L. 2.200

L'ALTERNATIVA SOCIALISTA
Autogestione e riforme di struttura
a cura di M. Achilli e F. Dambrosio
Prefazione di Riccardo Lombardi
NI 38, 150 pp., L. 2.200

SOTTOSVILUPPO E MERIDIONE
di Antonio Mutti e Irene Poli
BNC 34, 224 pp., L. 3.500

ANNALI vol. I
Periodici della Biblioteca Basso 1684-1849
Fondazione Lelio e Lisli Basso - Issoco
AN 1, 516 pp., ril., L. 18.000

Su Panorama c'è scritto che...

SINDONA: COSÌ HA FINANZIATO I PARTITI
La più clamorosa intervista di Sindona. Il finanziere ammette per la prima volta di aver dato 2 miliardi alla Dc. Aggiunge di aver contribuito al finanziamento di tutti i partiti, tranne Pci e Msi. E specifica con quale leader prese contatto.

PCI: UN PO' MENO COMPROMESSO
C'è una novità nel Pci: se la Dc avrà la faccia di Forlani, via libera al governo delle sinistre. Ma i leaders comunisti sono tutti d'accordo? Cosa ne dicono i socialisti?

I SEGRETI DEGLI HERCULES
La testa di Crociani è caduta per una faccenda di milioni. Ma chi ha preso il miliardo distribuito da Ovidio Lefebvre tramite la società ombra Tezorefo per fare comprare all'Italia gli aerei Lockheed? Cosa dicono gli amministratori delegati di banche e commercialisti che figurano nelle società fantasma?

SUPPLEMENTO AUTO E MOTO
È l'anno della svolta: come sono cambiati gli orientamenti dei costruttori e dei compratori. Prove su strada delle nuove treporte. Il boom del diesel: ma conviene davvero? le due ruote: ritorno all'antico.

Panorama

Cinema e televisione

Cinema «Uno sparo in fabbrica», di Kivikoski

La presentazione sugli schermi nazionali - pur nel limitato circuito dell'Italnoleggio - del film di Erkko Kivikoski *Uno sparo in fabbrica* (prodotto in Finlandia nel lontano 1973, e Gran Premio alla XVI Mostra Internazionale del film d'autore di San Remo dello stesso anno) costituisce un avvenimento di estrema importanza, e per almeno due ordini di motivi. Il primo, di ordine politico e ideologico: il film di Kivikoski è un raro esempio di «cinema politico», produttivo sul piano della lotta di classe, il cui significato va molto al di là della «specificità» della situazione socialdemocratica nordica per investire tutti i problemi della violenza del Capitale internazionale: il secondo, di ordine cinematografico: tratto da un «fatto di cronaca» reale, il licenziamento di 42 operai da una vecchia fabbrica prima «fusa» in un grande complesso industriale e poi «razionalizzata», il film costruisce un essenziale e disadorno racconto semidocumentaristico dove la realtà (gli operai-attori sono autentici operai nella vita) si fonde splendidamente con l'immaginazione della regia e con le relative soluzioni estetiche.

Ci è impossibile riferire compiutamente della struttura complessa di un'opera che vive soprattutto nei particolari, nei movimenti ideologici che attraversano le classi sociali l'una contro l'altra armate. Il film esprime la violenza di uno scontro tra due classi sociali (quella dei padroni e quella degli operai) irriducibili non solo sul piano del potere e del capitale ma sul piano esistenziale, umano, della concezione della vita stessa. La *disumanità* glaciale del «padrone» è ben rappresentata nella stessa concezione della fabbrica: luogo di produzione razionale creato esclusivamente per fini economici, dove l'operaio è soltanto un oggetto (si veda, per esempio, la sequenza del pasto schifoso alla mensa), una leggera festuca in balia di tifoni delle statistiche prodotte dai computer e dalle razionalizzazioni che ormai soffiano, per il «padrone», da un continente all'altro.

Messo in discussione è anche l'atteggiamento dei sindacati, abbastanza condizionati dal «gentleman» e «agrement», cioè dalla «illegalità» degli scioperi organizzati fuori della stagione dei contratti. Ma il nodo centrale del film di Kivikoski (e vorremmo poter vedere le altre opere di un autore che appartiene al giovane cinema svedese dopo Bergman, al cinema dei Widerberg, dei Sjoman e dei Trobbl) è appunto, la scoperta delle radici politiche, sociali e individuali del gesto violento e definitivo, del «delitto» di un operaio ormai incapace di giustificare la catena infinita dei delitti compiuti dal capitale.

Il gesto dell'omicida è infatti il prodotto di un contesto socio-politico dove la violenza, esplicita e implicita, regna sovrana; una violenza che finisce per condizionare e distruggere la stessa esistenza privata degli operai. E dovevamo aspettarci, da parte della stampa, una reazione il cui imbarazzo copre a mala pena un'isteria non placabile. I loro giudizi ripetono, nella sostanza, quelli della stampa reazionaria svedese.

Il film di Kivikoski è chiaro e inequivocabile, la sua logica stringente non consentirebbe manipolazioni, eppure le vie della mistificazione sono davvero infinite e non portano certo al cielo ma al Signore del Capitale. Sul *Paese Sera*, accanto a una recensione dove si parla di «spiegazioni psicologiche» e di «traumi», Augusto Livi si è affrettato a rassicurare i lettori che si tratta pur sempre di un caso «non emblematico sotto l'aspetto poitico. L'Unità insiste sul gesto «disperato» e «inutile», mentre Il Tempo ci dice quasi la tessa cosa imbastendo una lezioncina di psicoanalisi: l'operaio che aveva il mito del «padre» (infatti, sappiamo che l'assassino, almeno fino al delitto, è un nostalgico dei tempi in cui la fabbrica era una grande «famiglia») uccide il suo nuovo «padrone» solo per «vendetta» privata e non dall'«odio di classe».

Era forse troppo sperare che la critica riconoscesse nello sparo proprio un gesto antiromantico di un uomo che ha ormai rotto con il suo passato?

R. A.

Oggi in Tv

L'ultima puntata di *Chitarra, charango e bandoneon* (21, SP) è dedicata al poeta brasiliano Vinicius de Moraes che, accompagnato dal chitarrista Toquinho, propone un suo recital di poesie e canzoni.

Protagonista della moderna cultura latino-americana - in Italia fu Giuseppe Ungaretti a far conoscere le sue poesie, - Vinicius de Moraes ha voluto uscire dall'ambito della cultura accademica, scrivendo i versi delle più belle canzoni di Antonio Carlos Jobin, Joao Gilberto e altri compositori brasiliani di samba e bossa nova.

«Le buffe solitudini» di Silvano Ambrogi sono tre originali televisivi legati dal tema della incomunicabilità e della solitudine contemporanee, che l'autore demistifica con ironia come nel primo sceneggiato *La casa nuova* (22,15 SP) [in cui due giovani sposini attendono invano nel loro nido d'amore l'arrivo dei genitori, finiti dispersi nel labirinto di strade, palazzi e condomini periferici tutti uguali].

Canti e danze dell'Ucraina (21,35 PN) sono presentati dal Balletto folkloristico ucraino, famoso per le sue rielaborazioni scenografiche di antichi motivi popolari e di scene ispirate alla vita quotidiana del popolo ucraino.

Baal

DALL'ESTERO

Il congresso moscovita prosegue dopo il lamento di Breznev sull'economia

Clima plumbeo e noioso nella seconda giornata di lavori - Il rapporto del segretario del Pcus riconosce il fallimento del precedente piano quinquennale - Ancora rimandato l'incremento della produzione di beni di consumo - Il progetto di nuova costituzione - Lodi al Kgb

Mosca, 25

La seconda giornata del venticinquesimo congresso del Pcus è trascorsa senza particolari motivi d'interesse. Si ha l'impressione che dopo un'apertura certamente significativa - il discorso di Breznev non era di ordinaria amministrazione - il clima del congresso sia diventato plumbeo e noioso. All'ordine del giorno, il rapporto della commissione di revisione del partito, presentato da Ghennadi Sizov, responsabile di questo organismo. Dopo la lettura del rapporto sono iniziati gli interventi dei delegati.

Vikotor Grishin, Vladimir Scerbitski e Grigori Romanov sono alcuni tra i più illustri oratori nella seduta odierna. Il più importante è certamente Vladimir Scerbitski, membro del Politburo e segretario del partito ucraino. Il suo intervento ha presentato in una forma che vale la penadi sottolineare il tema della battaglia ideologica. Scerbitski ha parlato esplicitamente di «pericolo di influenze revisioniste, di destra o di sinistra» che «si diffondono tra i partiti comunisti». Se si tiene presente l'ormai lungo periodo di critica alle posizioni del gruppo Pci-Pce-Pcf e affini, l'appellativo «revisionisti» assume un significato interessante e certamente sintomatico dell'alto livello di mistificazione ideologica raggiunto dal Pcus nella precisazione della propria attuale linea «dura».

Nel suo discorso di apertura, Breznev aveva esaurito ieri la parte dedicata alla politica estera con alcune frasi particolarmente «di sinistra». Egli ha affermato: «Nessuno si deve aspettare che a causa della distensione i comunisti si riconcilino con lo sfruttamento capitalista oppure che i monopoli divengano seguaci della rivoluzione...

La distensione non abolisce affatto e non può nemmeno alterarla, la legge della lotta di classe».

La seconda parte del rapporto di Breznev era dedicata ai problemi economici interni. Qui il trionfalismo esibito nel trattare il bilancio dell'attività internazionale, è del tutto scomparso. Il segretario generale del Pcus ha dovuto riconoscere che gli obiettivi fissati per l'aumento della produzione di beni di consumo non sono stati raggiunti, ha sottolineato le «difficoltà» nel campo dell'agricoltura, ha messo in rilievo che lo sviluppo dell'industria leggera ed alinentare è molto inferiore a quello dell'industria pesante (ha però dimenticato di dire che il maggior incremento si è avuto nelle spese per armamenti).

Con l'aria di esporre un fatto «oggettivo», Breznev ha detto che nel prossimo piano quinquennale alcune branche dell'economia (cioè quelle legate alla produzione di beni di consumo e ai servizi) avranno uno sviluppo inferiore a quello del piano precedente. Il cambiamento, che rappresenta una parziale bocciatura degli stessi indirizzi brezneviani di qualche anno fa, ubbidisce in realtà anche a scelte politiche, soprattutto in relazione allo scontro con l'altra superpotenza e ai compiti più ambiziosi di tipo imperialista che l'Urss si è assegnata.

Breznev ha poi definito «inadeguata» l'organizzazione della gestione economica del paese, annunciando un «aggiornamento». In implicita polemica col «riformismo» krusceviano, ha però precisato: «Il partito è contrario alla riorganizzazione frettolosa, ma quando il meccanismo economico viene ad essere troppo compromesso da certe strutture superate, allora la situazione va rivista; e ciò sarà fatto, è una questione improrogabile».

Nell'ultima parte del suo discorso, Breznev è passato dai problemi di lotta ideologica («nella lotta tra le due concezioni del mondo non può esserci spazio per neutralismo o compromesso», ha detto) all'esaltazione del ruolo del Kgb. Infine ha ripreso il tema della elaborazione della nuova costituzione (che è rimasta nel cassetto pur essendo stata annunciata fin dal 1964), assicurando che il boicottaggio va avanti, ma «senza fretta».

CILE
Strage a Santiago

Santiago, 25

Una vera e propria strage è stata compiuta dalla polizia del regime fascista di Pinochet in un quartiere periferico di Santiago. Cinque persone sono state uccise in una selvaggia sparatoria: tre erano compagni del Mir (almeno secondo le affermazioni del regime), che i poliziotti avevano atteso fuori dalla casa di uno di essi, due erano semplici passanti, massacrati senza riguardo dagli agenti nella frenesia di colpire e uccidere i compagni.

PALESTINA
Vittoriosa azione del Fronte democratico

Beirut, 25

Il Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina ha diffuso oggi un comunicato annunciante una vittoriosa azione militare da parte di un suo commando nella Cisgiordania occupata. L'azione si è svolta nel distretto di Nablus, e ha visto l'attacco a un convoglio dell'esercito israeliano: almeno venti soldati sionisti sono rimasti sul terreno uccisi o feriti, mentre notevoli quantità di armi sono state catturate dai palestinesi. Per tutta reazione l'esercito sionista ha fatto cannoneggiare il villaggio di Hawara, provocando vigorose manifestazioni di protesta da parte della popolazione. L'attacco è stato compiuto in occasione del settimo anniversario della fondazione del Fdlp.

BRASILE
Arrestati cinque oppositori

Brasilia, 25

Almeno venti persone, tra cui cinque deputati del solo partito legale di opposizione (il Movimento democratico brasiliano, Mdb) sono state arrestate alla fine della scorsa settimana ad Aracaju, nella regione nordorientale del paese. Non si conoscono le motivazioni degli arresti, che sono stati definiti illegali dai dirigenti del Mdb.

SPAGNA
3.000 licenziati per uno sciopero

Madrid, 25

Continua drammatico il braccio di ferro tra lotte operaie e popolari e repressione governativa e padronale in Spagna. Ieri a Vigo, in Galizia, ben tremila lavoratori sono stati licenziati dai cantieri navali per aver scioperato: ma a questo atto repressivo ha fatto riscontro la grande mobilitazione operaia di Barcellona e della Catalogna, dove 120000 lavoratori sono scesi in sciopero paralizzando diverse città della cintura e dando vita a combattive manifestazioni contro le quali la polizia è spesso intervenuta in forze.

Intanto il governo ha deciso una serie di misure economiche di un certo rilievo per ridurre il deficit della bilancia commerciale e stimolare la ripresa. Nulla di preciso si sa ancora su queste misure, salvo un comunicato preannunciante dei sostegni agli investimenti ex degli inasprimenti fiscali a carico dei generi di lusso. Sono altresì previsti inasprimenti alle imposte di successione, mentre dovrebbero essere bloccati da provvedimenti di legge i prezzi di alcuni generi alimentari di prima necessità.

PORTOGALLO
Il Ppd alza il prezzo

Lisbona, 25

Rinviata la firma del nuovo patto costituzionale tra militari e partiti politici in Portogallo. Motivo: un'improvvisa marcia indietro della destra del Ppd, che ha accampato scuse per alzare il prezzo della sua approvazione spostando ancora più a destra il contenuto, già profondamente reazionario, del nuovo patto. Si pensa comunque che le nuove condizioni poste dal Ppd saranno accettate tanto dai militari che dagli altri partiti e che quindi il patto potrà essere firmato domani stesso, fissando al 25 aprile la data delle elezioni politiche generali, come negli obiettivi di tutta la destra.

ARGENTINA
Giustiziato un colonnello

Buenos Aires, 25

Un colonnello dell'esercito argentino è stato ucciso ieri sera da un commando di guerriglieri nei pressi di Cordoba, un migliaio di chilometri circa a nord di Buenos Aires. Si tratta di Josè Esteban Fontana, giustiziato a raffiche di mitra mentre si trovava a bordo della sua auto. Pochi giorni fa un altro colonnello era stato ucciso a La Plata. Altri due agenti della polizia sono poi stati giustiziati nei pressi di Bueons Aires, da un altro gruppo di guerriglieri.

Vittoria di Ford nelle primarie Usa del New Hampshire

Il reazionario Reagan, battuto di stretta misura dal presidente, si dichiara «moralmente vittorioso» - Tra i democratici vittoria del liberalcentrista Carter - Assenti Wallace, Humphrey e Jackson

Washington, 25

Gerald Ford ha superato di strettissima misura l'ex governatore della California Ronald Reagan nelle primarie repubblicane del New Hampshire. Verso la fine dello spoglio, infatti, Ford aveva ottenuto 53.297 voti, pari al 51 per cento, e Reagan 51.829, pari al 49 per cento. In campo democratico, dopo lo scrutinio dell'88 per cento dei voti espressi, risultava in testa l'ex governatore della Georgia Jimmy Carter con 21.866 voti, seguito dal deputato dell'Arizona Morris Udal, con 17.515 voti e dal senatore dell'Indiana Shriver Bayh con 11.991 voti.

Il test elettorale del New Hampshire ha valore soprattutto in campo repubblicano. Qui era atteso in particolare Ford, che dopo la fortunosa salita alla presidenza del 1974 non aveva mai avuto alcuna verifica del suo consenso popolare. La sua vittoria, sia pure molto limitata, su Ronald Reagan sconvolge in parte le previsioni, che lo davano perdente per 45 a 55, e costituisce indubbiamente un buon inizio per una campagna presidenziale che si presenta già da ora irta di difficili ostacoli. La sconfitta di Reagan, che pure ha dichiarato di considerarsi moralmente vittorioso, proviene da un elettorato in buona parte operaio (il 42 per cento della popolazione attiva del New Hampshire è formato da colletti blu) che evidentemente non si è fatto convincere più di tanto dagli appelli demagogici all'ordine e contro le infiltrazioni sovversive negli Stati Uniti. La corsa per la Casa Bianca, tra i repubblicani, resta comunque apertissima: Ford conquisterà la maggioranza dei delegati del New Hampshire alla Convenzione nazionale repubblicana in programma il 16 agosto a Kansas City, ma questi, a conti fatti, saranno meno dell'uno per cento del totale dei delegati. Una prova più indicativa la si avrà a riguardo dalle prossime primarie previste in Florida il mese prossimo.

Nella sua campagna Reagan non ha badato a spese e si è prodigato con tutte le sue energie: i suoi temi preferiti, oltre all'ordine pubblico, sono stai l'attacco alla politica di Ford nei riguardi dell'Unione Sovietica, politica definita «eccessivamente distensiva», e nei riguardi dell'economia e dell'occupazione. Ford ha invece cercato di presentarsi come uomo di governo che ha dovuto sporcarsi le mani con la realtà e che tuttavia ha operato nella pratica molto meglio del suo avversario, «irresponsabile e incompetente». Su questo punto Reagan ha avuto buon gioco nel ricordare a Ford che, pochi mesi prima, gli erano stati offerti importanti posti di governo nel tentativo di smussare la sua opposizione, rigettando agevolmente sul presidente l'accusa di irresponsabilità.

In campo democratico il panorama si presenta più articolato non fosse che per il numero molto alto di candidati. Nel complesso il maggior numero di consensi dell'elettorato democratico è andato a personaggi, come Jimmy Carter, di orientamento «liberalcentrista», e che hanno basato la loro campagna su parole d'ordine ispirate alla moderazione e al «buon senso». Battuta è uscita invece la linea populista di sinistra del senatore dell'Oklahoma Fred Harris, presentatosi nella sua campagna come il «campione dei poveri e dei derelitti». Il verdetto elettorale per i democratici è stato in parte inficiato dall'assenza delle tre «teste di serie» del partito, il reazionario George Wallace, il senatore Henry Jackson (l'uomo che controlla gran parte del gruppo parlamentare democratico al Congresso), orientato su posizioni di centro-destra, e Hubert Humphrey, esponente delle correnti di centro. Tutti e tre saranno presenti alle prossime primarie in Florida.

Le elezioni primarie, nelle quali gli elettori vengono iscritti in liste separate di partito e, in alcuni casi, possono votare per un candidato democratico e uno repubblicano contemporaneamente, si svolgeranno in 31 stati e avranno termine l'8 giugno.

Grave attacco all'Angola da parte di «Nuova Cina»

Mentre i governi occidentali riconoscono la Rpa l'agenzia Nuova Cina attacca le conquiste del popolo angolano

segue da pag. 1

scritto in un linguaggio semplice e conciso, in modo che i membri dei Comitati abbiano chiare istruzioni sulle loro funzioni ed i membri delle Assemblee abbiano idee altrettanto chiare dei propri diritti e doveri. Nè l'Fnla nè l'Unita avevano programmi politici o amministrativi paragonabili, e tantomeno una visione pan angolana del futuro. Gli slogans scritti sui muri della capitale Unita-Fnla di Huambo [ex Nova Lisboa] e nel quartier generale dell'Unita, la città di Biè [ex Silva Porto] che ho visto quando ci sono entrato nella scia delle forze Mpla-cubane, erano estremamente primitivi: «abbasso il potere popolare» era uno dei più frequenti; «unità ed ordine», «abbasso il comunismo, viva il socialismo», «stare insieme a Savimbi è meraviglioso»! Il primitivismo tribale e razzista del leader dell'Unita, Jonas Savimbi, si è espresso nel modo più odioso nei pozzi della morte che ho visto scoprire all'esterno della prigione di Komarko, in cui sono stati ritrovati oltre 100 corpi di quadri dell'Mpla, bastonati a morte con sbarre di ferro nelle ultime ore prima che le forze dell'Unita fuggissero dalla città [erano parte delle molte centinaia, forse migliaia, di quadri dell'Mpla massacrati nelle zone di Huambo-Biè prima della fuga delle forze dell'Unita].

A mano a mano che si risale la scala dei Comitati popolari, le loro funzioni e responsabilità diventano, naturalmente, sempre più importanti. Al livello di Conselho [distretto], è prevista: «la partecipazione nella progettazione e nella supervisione dell'esecuzione del piano e del bilancio provinciali», e il «prendere decisioni su tutti gli affari di particolare interesse del distretto, in particolare l'organizzazione della produzione e la distribuzione della produzione, la creazione di riserve strategiche dei beni essenziali...»; «esercitare il controllo sul funzionamento delle aziende delle organizzazioni e dei servizi pubblici» e «risolvere ogni conflitto che emerga tra i Comitati di comune compresi nel distretto...»

Il Comitato popolare provinciale, il massimo organo elettivo del paese, ha poteri molto ampi e praticamente autonomi. Le sue decisioni vanno considerate ratificate, se non sono contestate dall'Assemblea popolare provinciale entro 15 giorni dalla loro promulgazione. Il punto 3 dell'Art. 31, che parla delle funzioni e competenze dei Comitati popolari provinciali, stabilisce che: «Il Governo non può contestare i decreti provinciali» se questi non sono stati contestati dalle assemblee popolari.

Una delle principali funzioni a livello provinciale è quella di fare i piani economici ed il bilancio da integrare nel piano nazionale e nel bilancio di stato.

Il coordinamento della politica statale e l'applicazione della linea dell'Mpla sono assicurati dalla nomina, da parte dell'Amministrazione degli affari esteri, di commissari, le cui funzioni a tutti i livelli sono altrettanto chiaramente definite nel Decreto, dal livello di comune fino a quello provinciale.

Le loro attività e il loro comportamento sono soggetti a loro volta ad un attento esame da parte dei comitati locali, che possono raccomandare l'allontanamento dei commissari o di qualunque altro funzionario pubblico se le loro prestazioni sono considerate inadeguate.

In occasione del giuramento dei primi sei dei sette Commissari Provinciali provvisori, il 13 febbraio, il presidente Agostinho Neto ha loro ricordato che «il potere appartiene al popolo», e li ha esortati soprattutto «a combattere contro il tribalismo, il regionalismo ed il razzismo».

Il progetto prevede nel suo insieme una forma originale di partecipazione popolare ai processi decisionali, ai livelli in cui le decisioni concernono la loro esistenza, spezzando di netto i vincoli e i pregiudizi tribali. Se funzionerà, semplificherà enormemente i compiti dell'amministrazione: un grosso problema, qui, in seguito alla partenza di circa il 90 per cento dei Portoghesi, che avevano praticamente il monopolio di tutti i rami dell'amministrazione.

Mentre i governi europei, fino a ieri in prima linea nell'appoggiare le forze fantoccio angolane contro il Mpla, si sono rapidamente adeguati alla nuova realtà della vittoria popolare precipitandosi a stringere rapporti di collaborazione economica col governo di Luanda (sostenendo che «non bisogna lasciare all'Urss il monopolio dell'anticolonialismo»), gli attacchi che da Pechino giungono alla nuova Angola libera si fanno di giorno in giorno più pesanti. Riferendosi agli aiuti che l'Urss ha fornito al Mpla per vincere la guerra contro gli invasori sudafricani l'agenzia *Nuova Cina* dice che «presto o tardi l'intero popolo dell'Angola tirerà il capestro (che i sovietici si sono messi intorno al collo con le loro cosidette vittorie) per far pagare ai nuovi zar il loro debito di sangue».

E più avanti un'affermazione ancor più grave: «Come risultato dell'aggressione e dell'intervento frenetici dell'Urss la causa della liberazione del popolo angolano ha subito momentaneamente un regresso; ma ciò è soltanto temporaneo, poichè le tenebre passeranno presto e irromperà il sole». *Nuova Cina* non dice quale sia questo sole.

Vietnam: le elezioni tra due mesi

Hanoi, 25

Sono state fissate al 25 aprile prossimo le elezioni generali che dovranno sancire la formazione di un'Assemblea nazionale e in definitiva la riunificazione dei due Vietnam. La legge elettorale pubblicata ieri prevede che i candidati alle elezioni siano proposti dalle organizzazioni rivoluzionarie locali, che li sceglieranno tra coloro che hanno combattuto l'imperialismo e sono favorevoli alla riunificazione del paese: saranno comunque ammessi a votare e a presentarsi candidati anche i membri delle organizzazioni politiche e militari del vecchio regime, purchè siano stati riconosciuti come buoni cittadini del nuovo Vietnam dalle amministrazioni rivoluzionarie locali. Le votazioni si svolgeranno secondo il principio del suffragio universale diretto, con voto paritario e segreto per tutti i cittadini di oltre 18 anni. La proporzione sarà di un deputato per ogni centomila cittadini, di modo che il Vietnam del nord, che da oltre 24 milioni di abitanti, dovrebbe aver diritto a 245 deputati, mentre il Vietnam del sud, che ha 20 milioni di abitanti, dovrebbe averne circa 200.

Tutte queste indicazioni sono scturite dalla riunione in seduta plenaria del Consiglio elettorale nazionale

Xenofobia dilagante in Germania

Bonn, 25

Dopo le deliranti leggi liberticide, forse ora è la volta della xenofobia ad assumere un ruolo di primo piano nelle tristi vicende politiche della Germania occidentale. Da parte della destra democristiana è stata rilanciata infatti la vecchia proposta di risolvere il problema della disoccupazione (la Rft ha attualmente circa 1.300.000 disoccupati) mandando a casa a calci i lavoratori immigrati per far posto ai tedeschi. Gli stranieri che lavorano in Germania sono oltre due milioni, in gran parte sottopagati: bene, secondo il deputato democristiano Filberger almeno ottocentomila di loro potrebbero essere rispediti ai paesi d'origine con un benservito senza incappare nei rigori delle disposizioni Cee (che dovrebbero proteggere per esempio gli italiani) o della stessa legge tedesca (che impedisce il licenziamento di coloro che si sono sposati in Germania). In tal modo si libererebbero i posti di lavoro necessari per togliere dalla stretta della disoccupazione la più gran parte dei tedeschi che attualmente ne sono vittime. Che poi tutto ciò porti al collasso le già deboli economie dei paesi mediterranei, all'ineffabile Filberger evidentemente non importa. Quello che è grave è che simili follie oggi in Germania hanno uno spazio crescente.

Kissinger paga a caro prezzo il riallineamento del Brasile

Per battere le attrattive offerte al regime di Brasilia dall'alleanza con il blocco terzomondista agli Stati Uniti tocca offrire moltissimo

RIO. La lunga fila di impiegati davanti a un ristorante che pratica pressi bassi. Si può attendere anche due ore per poter consumare un pasto.

I demagogici onori di Kissinger alla «grandeur» brasiliana costituiscono un palese riconoscimento del fallimento della politica estera nordamericana. Non è passato tanto tempo da quando gli «strateghi» di Washington definivano l'area sudamericana come periferica e di scarso interesse politico. La diplomazia kissingeriana, vista in prospettiva, non è stata altro che la continuazione, conservatrice e ottusa, dell'ottica dei tempi della «guerra fredda», in condizioni mondiali profondamente mutate. Il mondo di Kissinger aveva due blocchi chiaramente delimitati, aree intermedie di frizione e regioni periferiche, lontane dalla linea di guerra. La sua politica era forzare gli alleati a schierarsi, utilizzare, le divisioni nel blocco contrario, «pacificare» le aree di frazione in favore proprio, e intervenire nella periferia solo per mantenere lo status quo.

Questa politica, magari adatta per amministrare un impero in tempi di reazione consolidata, è semplicemente ridicola in una fase di ascesa rivoluzionaria delle masse e di acutizzazione degli scontri tra stati borghesi. Le crisi si producono d'accordo con il ritmo di maturazione della lotta di classe nei singoli paesi, fuori delle regole del gioco geopolitico, scompigliando le sue cosiddette «scacchiere», facendo fare alla «linea di guerra» salti improvvisi di migliaia di chilometri.

E' così che gli Usa, che credevano di aver fatto un affare mercanteggiando la ritirata inevitabile nel sudest asiatico per un «via libera» mediorientale, si sono trovati con lo scoppio dell'impero portoghese, e con la improvvisa apertura di aree critiche nel mediterraneo occidentale e nell'Africa del sud. Dove, cioè, si erano meno preoccupati di tessere reti di alleanze in funzione anticomunista, con i soliti mezzi [non molto vincenti, peraltro, anche dove furono applicati in pieno].

Con il suo appello al Brasile Kissinger tenta di correre dietro ai fatti, rafforzando la debole alleanza anticomunista dell'Atlantico del sud, per impedire l'isolamento e il crollo del regime nazista di Pretoria. E tenta di rimediare, inoltre, il rilassamento dei suoi rapporti con le nuove «potenze emergenti», il cui «indipendentismo» si rivela non meno pericoloso per l'egemonia nordamericana di quello dei paesi dell'Europa occidentale, bersaglio delle offensive di Kissinger negli ultimi anni.

Il fenomeno più suggestivo del rafforzamento dei rapporti tra gli Usa e le «potenze emergenti» è la formazione, intorno ai cartelli di materie prime e alle pressioni in favore di aperture commerciali e finanziarie, di un blocco che unisce queste potenze periferiche di destra con i paesi poveri, di recente indipendenza, e addirittura con paesi di governo antimperialista o rivoluzionario.

La crisi del petrolio, che gli Usa riuscirono a utilizzare per dividere e fare inginocchiare le potenze imperialiste europee, ha presentato invece alle nuove potenze periferiche l'attrattivo esempio dell'Opec: Iran e Venezuela guadagnavano di più alleandosi con l'Algeria, la Libia, la Nigeria e l'Ecuador che con la loro tradizionale politica di stretto allineamento agli Usa. Un esempio irresistibile per paesi che, come l'Argentina, si vedevano malamente sbattuti fuori dai mercati alimentari della Cee che come il Brasile, erano esclusi dal mercato Usa. La crisi, con l'inasprirsi dei rapporti economici tra paesi capitalistici, propaga la tentazione ad altri «alleati sicuri», come l'Australia o la Svezia. Perfino la carta anticomunista, tanto utile nel passato all'egemonia Usa, gli si è rivoltata contro: il precipitoso ritiro dal sudest asiatico ha dato una spinta molto forte a Indonesia, Malesya e Filippine nel non allineamento di comodo.

Il risanamento dell'egemonia nordamericana e lo slittamento delle «potenze emergenti» verso un'alleanza con i paesi poveri e rivoluzionari non implica un cambiamento nel loro carattere capitalistico e reazionario. Il Messico, il Venezuela, l'Argentina o il Brasile credono invece che potranno utilizzare la spinta dell'antimperialismo degli altri per aprirsi uno spazio nell'ordine imperialistico mondiale, per sedersi in un posto migliore in un sistema nel quale l'egemonia Usa, in realtà, non è messa in discussione.

Questo carattere tattico e limitato della alleanza terzomondista è la leva che vuole utilizzare Kissinger per dividere i «non allineati» e il blocco «dei 77», riportando nell'ovile proprio le pecorelle smarrite. La concessione al Brasile della gerarchia di «potenza mondiale», con tanto di consulte bilaterali regolari, si muove in questo senso, offrendo alle «potenze emergenti» un'alternativa attraente di fronte alle alleanze «contro natura». Messico e il Venezuela hanno reagito immediatamente, rifiutando con sdegno un tale modello; l'Argentina, in crisi di regime, ha mantenuto il silenzio. Ma anche lo stesso Brasile mostra un atteggiamento critico di fronte al gesto kissingeriano: i vantaggi economici dei blocchi terzomondisti sono ancora molto più concreti che le investiture onorifiche degli Usa. I commenti semi-ufficiali sono concordi nel segnalare il pieno riallineamento brasiliano: l'apertura del mercato delle scarpe, per esempio, e la installazione d una industria atomica nel paese senza condizioni politiche, nonchè aiuti finanziari per coprire il deficit di bilancio dei pagamenti veramente consistenti, a livello di quelli ricevuti dall'Italia.

Il costo della costruzione di un «cordone sanitario» intorno all'Angola rivoluzionaria si fa vèramente pesante; e manca ancora il conto che senza dubbio presenteranno l'Argentina, l'Inghilterra [presente come forza navale e nella complessa situazione di Rhodesia e Namibia], e lo stesso Sudafrica, prima linea del nuovo fronte.

Miguel Angel Garcia

Flm

segue da pag. 1

Ravenna ha aggiunto che la riconversione deve essere accompagnata da una «*settorializzazione e qualificazione degli interventi*», che passi attraverso: un nuovo ruolo della Cassa per il Mezzogiorno, un uso parziale della fiscalizzazione e, soprattutto, attraverso un accordo di tipo globale con il governo. E a questo proposito, si sottolinea come, nel programma di Moro, vi sia una maggiore sensibilità alle richieste sindacali.

In cambio, il sindacato è disposto ad offrire molto, e precisamente due cose: un «*governo*» adeguato della mobilità (l'accordo Pirelli viene definito «*soddisfacente*» e si offre ai padroni di contrattare la mobilità a livello regionale e zonale, che è precisamente quel che la Federmeccanica ha chiesto alla Flm); insieme a ciò, Ravenna ha auspicato che si osservino, da aprte delle categorie, «*coerenze rivendicative*». Infine, Ravanna ha riproposto l'ennesimo «*confronto*» generale con il governo e ha ventilato l'ipotesi di uno sciopero generale.

Ben diversa l'analisi e le conclusioni del compagno Bon, che ha svolto, per conto della Flm, una vera e propria controrelazione.

Boniha subito proposto che la assemblea si chiudesse con la votazione di una mozione impegnativa. E impegnativa su una questione, innanzitutto: che, cioè, si invitino le categorie a non firmare accordi, anche qualora i padroni fossero disponibili, finchè non siano avviate a soluzione le vertenze delle fabbriche in crisi.

Non è sufficiente, ha aggiunto Boni dire che il governo Moro è fragile: Moro conduce avanti proposte che potrebbero cambiare la stessa natura del sindacato: il suo programma è quello stesso dei padroni, se non altro per il fatto che non indica alcuna priorità. Anzi, l'unica priorità indicata con certezza è quella riguardante lo scaglionamento degli aumenti salariali. Se noi ha aggiunto Boni accetteremo questo principio, sposeremo la tesi del padronato, perchè ci renderemo corresponsabili di una politica economica tendente al restringimento dell'area produttiva e quindi dell'occupazione.

Conseguente a ciò è l'abbandono da parte delle Confederazioni, della piattaforma di Rimini sull'occupazione: il fatto è che si sono firmati accordi del «caso per caso» a bassissimo livello e si è abbandonata una politica tendente alla generalizzazione, ma sulla base delle esigenze dei lavoratori. Perchè, si è domandato Boni non si sono resi organi esecutivi, ma solo di consultazione, i coordinamenti di settore? Di qui la seconda proposta: una politica di settore che sappia unificare grandi e piccoli fabbriche. Boni ha poi chiesto una lotta per ottenere dal governo che spenda il denaro già stanziato per opere pubbliche

«*I lavoratori* - ha concluso - *non devono essere solamente una stanza di consultazione*».

Sciopero chimici

segue da pag. 1

trattuale. Alla manifestazione di Firenze dei chimici ha parlato Bottazzi, segretario nazionale Fulc che ha attaccato duramente il padronato chimico ma anche «*la leggerezza di alcuni sindacalisti confederali che, dimenticandosi che esistono organismi dirigenti liberamente eletti dai lavoratori ai quali soltanto spetta assumere le decisioni, si sono dichiarati favorevoli alla gradualità*».

Il conflitto tra Federazioni di categoria e confederazioni è solo un aspetto di un più generale scontro tra due linee nel sindacato. Ed è un conflitto che può generare confusione e incertezza perchè non si basa solo su un'intransigenza o una disponibilità verbale ai padroni, ma va a toccare la gestione concreta delle lotte, determina la legittimità o meno di certe forme di mobilitazione che sono le più incisive. È vero che le grandi fabbriche dimostrano in questi giorni una grande capacità di lotta che si tira dietro anche i più tentennanti delegati del Pci, ma è tutto il tessuto di lotta delle piccole e medie aziende che va capillarmente ricostruito, impedendo che si diffonda la sfiducia su un imminente «contratto congiunturale» pilotato da Lama Storti e Vanni.

Oggi c'è un'altra grande scadenza, decisiva per il consolidamento e la generalizzazione delle spinte più avanzate ed è lo sciopero dei metalmeccanici. Quasi ovunque si faranno tre ore con manifestazioni provinciali, probabilmente si rivedranno i grossi cortei interni che hanno scosso nei giorni scorsi l'Alfa, la Fiat, la Siemens.

Ieri si è svolto anche lo sciopero dei metalmeccanici a Bari. La manifestazione nella zona industriale, cui hanno partecipato un migliaio di metalmeccanici, era stata indetta contro le provocazioni poliziesche di venerdì scorso alla Fiat Sob e ha raccolto la rabbia contro la polizia segnando la sconfitta di quelle forze che nei giorni scorsi avevano tentato di imbastire una «caccia alle streghe» rivolta a sinistra.

Il dirigente Flm Morese ha respinto, come «atteggiamenti rinunciatari», le posizioni che acondiscendono allo scaglionamento e offrono spazi alla politica governativa.